ANNO 53 MATTINO — TORINO, *Domenica 17 Agosto 1919* — MATTINO NUM. 225

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 2 Avvisi Commerciali, L. 1,50 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in Isola alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Corrente - I divertimenti, L. 6 per linea corpo. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La mancanza di riserve e gli errori tecnici del Comando Supremo

nelle azioni che condussero ai ripiegamenti sul Tagliamento e sul Piave

Il Ministero nazionale

Dalla caduta di Salandra sorse il Ministero nazionale.

La manovra delle truppe dal Trentino all'Isonzo, l'energia morale dei soldati, anche una volta manifestatasi dopo una tanta sciagura, riaprirono l'animo dal Paese alla confidenza ed alla speranza.

Di questo stato di cose e di animi Cadorna beneficiò. Egli credette addirittura rinsaldato il proprio prestigio. Non era uomo da scrutare e liquidato o scosso dai propri errori. Cadorna, che non misurava mai la realtà che aveva davanti, quando doveva affrontarla, non era uomo da riguardare criticamente l'errore una volta compiuto, e da prenderne insegnamento. Egli continuò impavido ad agire e a dominare. Dopo Gorizia, sino alla fine del 1916, egli è di nuovo alle replicate offensive sul Carso. L'occupazione della città non gli aveva dato la soluzione di alcun problema strategico; egli era su per giù al punto di partenza: riprendeva dunque la tattica dell'estate e dell'autunno del primo anno di guerra.

Tutto ciò era palmare anche ai ciechi. L'antecedente del maggio, non fosse altro come sfondo, poneva ansi in più evidente e stridente rilievo questa modestissima verità, che qualunque osservatore era in grado di constatare. Era poi da immaginare, dato il temperamento del generale, non fatto per le cose a mezzo, portato all'estremo in tutte le manifestazioni da un carattere testardo, intransigente, assolutista, e da un sentimento di sè, quale dopo Crispi, nessun uomo pubblico in Italia aveva più avuto la disgrazia di possedere, era da prevedere come certo, che Cadorna, lasciato padrone, libero, autonomo in tutto, avrebbe esagerato ancora i propri difetti, spingendo ogni cosa all'eccesso.

Di fatto il Capo di S. M., che per insufficienza di visione e per oltracotante fiducia nel proprio valore, aveva cominciato la guerra con mezzi ridotti e inadeguati, senza le previdenze più necessarie, ora non faceva altro che chiedere, chiedere in grande uomini, materiali, munizioni, armi, difese, cannoni, ponti, ferrovie, camions, ecc. ecc. Ciò che egli contava dare nel 1917 era, finalmente, una guerra grandiosa, fastosa, enorme, con forze decuple, con brigate su tre reggimenti, con Armate di tal mole che quella del principe ereditario di Germania era un nulla. La 2.a Armata finì per comprendere ben 25 Divisioni, circa un milione di uomini.

Ammaestrato dal passato, informato dei nuovi disegni del Capo, sollecitato dalle continue richieste di classi e di spese per miliardi (non si dirà che il paese non fosse disposto a dare tutto alla guerra!) che esso fece nei riguardi del Comando il nuovo Ministero Nazionale?

Esso era sorto sulla caduta di Salandra: cioè sulle rovine di una politica di Governo che dopo aver incensato e lasciato libero il Capo, aveva dovuto scontarne gli errori. Le relazioni dunque fra Governo e Comando avevano da essere diverse, fondamentalmente diverse. Il fatto stesso che il Ministero si chiamava nazionale, importava sostituzione di altre direttive a quelle personali sia pure di un pseudo dittatore. Esso traeva — o doveva trarre — dalla sua larga composizione, dalla disparità di tendenze dei suoi membri, una forza nuova: sopratutto il diritto e il dovere di invigilare l'andamento di quelle operazioni che erano la realtà, la pratica della guerra, non più idee o ideale o parvenza, ma fatto, fatto, fatto pratico, dipendente dagli uomini, dai politici e dai militari, e non dalle astrazioni.

Nel Ministero erano l'on. Bonelli e l'on. Bissolati.

Cominciamo dall'on. Bissolati. Che doveva egli fare e non fece? Ministro senza portafoglio, egli aveva il mandato di collegare Udine a Roma. L'on. Bissolati, ex tribuno ed ex combattente, doveva dunque portare al Governo la sensibilità del combattente, il senso dei suoi bisogni, il richiamo della sua anima, il lamento della sua stanchezza, l'indignazione per le ingiustizie che si potevano commettere, insomma: la voce dell'esercito. L'on. Bissolati avrebbe dovuto fin da allora — se lo era capace — iniziare su larga scala quell'opera di soccorso alla truppa, di appoggio fisico e morale al fante, che fu una caratteristica e un vanto del Comando e del Governo dopo Caporetto. Se i tribuni che hanno trascorso la vita tra le folle, che si vantano d'averle capite e sentite, di aver fatto più o meno per loro, di averle raccolte o lanciate, incitate o frenate; che debbono conoscerne la mente e l'animo, i pregi e i difetti, che debbono bistrattare e compatirle, che debbono trasferirle in eloquenza le istintive volontà, al momento buono, al gran momento, che per l'on. Bissolati avrebbe dovuto appunto esser la guerra, non riescano neanche a questo, non si capisce più che tribuni siano, e a che cosa abbiano servito nella esistenza di un popolo. Essi debbono essere gli interpreti delle masse, dei loro bisogni materiali e morali.

L'on. Bissolati avrebbe dovuto con misura, con arte, con tatto (perchè Cadorna era difficilmente trattabile) ma inflessibilmente, con una insistenza ininterrotta, continua, con continua fede e devozione nella gran causa, occuparsi di quello che nel 1916 era già il problema essenziale per l'esercito e per la riuscita delle future operazioni: il morale del soldato. Non era egli stato soldato? Non aveva egli combattuto come sergente? E ora doveva continuare a combattere come ministro, contro il cattivo governo degli uomini, esercitato dal Comando, da Cadorna, che l'inchiesta pone in luce fra le cause determinanti la rotta di Caporetto.

Il soldato, il tribuno avevano nel Ministero nazionale il proprio compito segnato fin d'allora: impedire questo malgoverno della truppa, che avrebbe un giorno disorganizzato e rovinato l'esercito.

Si può sapere che cosa ha fatto in questo senso l'on. Bissolati, ministro, dall'estate del 1916 all'ottobre del 1917?

Il suo nome e la sua autorità, la sua stessa figura e persona erano popolarissime nel paese. Una sua parola avrebbe avuto peso, non sarebbe caduta invano, o nella stampa, o nel Parlamento, o nel seno del Ministero stesso. Egli aveva voluto la guerra, poteva dire d'averci stato, tutti sapevano che n'era uscito ferito. Vecchio uomo di parte egli aveva fama di personale disinteresse. Che uso fece egli di queste sue qualità?

Senonchè per contare, per essere veramente qualche cosa nella sua nuova funzione di ispettore, avrebbe dovuto avere una visione esatta, avrebbe dovuto imporre una qualche concessione, si sarebbe dovuto appigliare ad una direttiva e andare sino in fondo.

Non discutiamo la sua buona fede. Discutiamo la sua opera. Questa sua opera organica, continua, persuasiva, proficua non risulta. Egli non disse al Paese nessuna grande verità sostanziale; non portò al Governo nessun contributo particolare e essenziale; e in vece il suo nome venne fuori specificatamente e con discutibile opportunità in occasione di uno scandalo, maneggio in ambiente di ufficiali e generali. In conseguenza di ciò, a quella specie di commissario del popolo presso l'esercito fu in un primo tempo inibito dal Cadorna l'andare al fronte. Non diciamo che il Cadorna avesse ragione: domandiamo che risultati pratici abbia dato quello scandalo, e che meriti possano venirne attribuiti all'on. Bissolati dall'esserci in un modo piuttosto che in un altro implicato.

A noi pare che il suo compito avrebbe dovuto essere diverso: e quale abbiamo accennato e chiarito sopra. E questo compito non ci risulta affatto che l'on. Bissolati abbia esplicato, nè subito dopo la rotta del Trentino, quando pure la materia di osservazione era prontissima e matura, nè nell'autunno del '16 quando si ritornava manifestamente ai primitivi metodi oppressivi delle energie morali e fisiche del soldato, nè più tardi nel 1917 quando egli parve divenuto alla sinistra del generale Cadorna quel che era alla sua destra il padre Semeria. Nè della diffidenza, nè poi dell'intimità del Cadorna, l'on. Bissolati seppe servirsi al fine che noi riteniamo dovesse esser suo. Sappiamo invece che s'occupò molto anche al fronte di decisioni politiche supreme, come la dichiarazione di guerra alla Germania, e dell'opportunità — secondo lui e Cadorna — di trasportare sul Carso il grosso delle forze militari dell'Intesa, e poco men che intera la guerra europea. Idee e propositi che non discutiamo qui: dei quali a ogni modo uno solo riuscì, e certo il meno arduo: la dichiarazione di guerra alla Germania.

In sostanza, anche per difetto dell'on. Bissolati nell'esplicazione della sua opera, tutto il Ministero, se anche nazionale, continuava a essere verso Cadorna in difetto di vigilanza, di intelligenza, di concordia, e quindi possiamo dire di collaborazione. Non si collabora stando a vedere, non si aiuta soltanto lasciando fare.

E nel 1917 Cadorna fu lasciato fare forse come mai nel passato. I suoi rapporti con gli alleati erano non di rado diretti. Correva voce al Quartier Generale che egli avesse detto un giorno che la via da Udine a Parigi non passava per Roma. Nel 1917 Cadorna era dal Governo lasciato in balìa di una onnipotenza più che sovrana. Non che un Governo debba mai intralciare le operazioni militari di un generale al quale vuol conservare il potere: ma la psicologia di questa autonomia cadorniana era nel '17 così diffusa e così radicata negli animi degli amici del generale, in tutto l'ambiente che lo circondava e che credendo di metterlo in comunicazione lo isolava effettivamente dalla realtà, dal paese che, dopo Caporetto, quando il Diaz, con ben altra modestia succeduto alle tradizioni di quel genio, dichiarò in pubbliche e private conversazioni che egli assumeva il Comando per fare la guerra d'accordo col Governo, e che col Governo intendeva procedere, grande fu lo stupore e la meraviglia fu dolorosa: sembrando l'accordo una diminuzione di dignità, di genialità e di grandezza. Non pochi furono, a simili queste dichiarazioni, a crollare il capo disperatamente, come se l'accordo, la cordialità dei due poteri militari e politici avesse dovuto impedire il sollevarsi dal disastro che in parte era nato anche dalla mancata intesa e collaborazione fra il Comando ed il Governo.

Assente e incapace fu il Ministero nazionale nei rapporti con il Comando. Cadorna, come doveva prevedersi, fece in quell'anno le sue più grosse operazioni, i suoi tentativi più colossali e sanguinosi che dovevano non rinforzarci, non chiuderci il fronte, ma apricci, sì che prima dei tedeschi, lo stesso Comando italiano, lanciando l'esercito sulla Bainsizza e lasciandovelo come sospeso, aprì per primo e ruppe il fronte difensivo, aumentandone con avanzate parziali e slegate tutte le numerose e terribili passività che esso aveva trovate nel maggio 1915, e che in due anni e mezzo di campagna non era riuscito che parzialissimamente a dirimere. In quell'anno la tattica di Cadorna arrivò — sempre sulla strada — ai limiti suoi estremi: fu l'anno del famoso attacco frontale da Tolmino al mare.

Il 17 fu l'anno dell'incomprensione più totale della guerra da parte dei suoi capi militari e politici. Cadorna ricadde e insistette nei suoi vecchi errori. Alla radice dei quali fu il massimo, politico e militare della nessuna comprensione del fenomeno russo: dello sfinimento dell'esercito italiano per tutto l'anno come se l'iniziativa fosse per sempre passata nelle nostre mani, della insensibilità del ritorno offensivo finale del nemico. Maggio, giugno, agosto, sono i tre mesi di più truce passione di tutta la guerra. In giugno l'assalto all'Ortigara stremò ben ventidue battaglioni di Alpini, e le poche pietre occupate essendosi riperdute, al paese i bollettini non ne fanno sapere quasi niente, e su migliaia di morti veramente invano si stende dal Comando un *pesante* nero velo di silenzio e di oblio.

Ma il Governo ignorava queste ecatombi? Il Governo nazionale dov'era un Bissolati che poteva girare liberamente per tutto il fronte, non era dunque in grado di sapere oltre le parole dei bollettini? E quello sfinimento progressivo della truppa, sfinimento fisico e morale, che portò a Caporetto, non fu indicato da nessuno, non fu sentito e non fu temuto, non offese l'animo di nessuno?

L'inquadramento delle operazioni di guerra, in un vasto e organico disegno essenziale, l'opportunità o necessità di adottare un criterio fondamentale offensivo o difensivo, in rapporto non alla piccola visione di un generale che non mirava molto oltre alle linee delle proprie Armate, ma alla situazione generale della guerra, alle forze nemiche, non doveva essere questa l'opera di un Governo, che agisse iinformatamente, illuminatamente, coordinatamente al Comando?

Ma il Governo era informato sullo sfacelo stesso come il Cadorna sui procedimenti tattici dello S. M. tedesco nelle nuove battaglie di movimento al fronte orientale; il Governo ingannava politicamente il paese; il Cadorna faceva le cose per conto suo, intendendosi con il Comando francese. E in Francia i giornali non per nulla avevano ordine di dire che Cadorna era forse il più gran generale della guerra europea. Era certo il generale più massacratore.

Del che il Governo nazionale dell'on. Boselli e Bissolati parve non darsi pensiero se non il giorno in cui la rotta di Caporetto liquidò Cadorna per sempre. Il mito che pareva il più fulgido cadde. E il paese dimostrò, cadendo quel mito, di sapere riprendere quasi da principio la guerra, per condurla alla vittoria.

Contrastanti criteri di Alti Comandi

nell'imminenza della ritirata

Continuiamo a riprodurre dalla relazione della Commissione d'inchiesta altre parti del capitolo intitolato: *La condotta della guerra.*

Rapporto delle forze contrapposte al 24 ottobre 1917

« Il generale Cadorna, coi dati di cui disponeva e considerando la forza ascritta di trovarsi sul campo di battaglia in ventiquattro ore, calcola che di fronte ai 199 battaglioni nemici ne stavano 195 italiani, mentre escludendo la riserva, ritiene che alle nostre dieci Divisioni del 4.o, 7.o e 27.o Corpo (138 battaglioni) il nemico non contrapponesse che undici Divisioni (125 battaglioni). Nell'uno, come nell'altro modo di considerare le forze contrapposte, e pur tenuta presente la maggior forza dei battaglioni nemici e la loro maggior dotazione di mitragliatrici, il generale Cadorna deduce che il nemico non aveva quella superiorità che l'attaccante deve aver sempre di avere, e che, nei nostri attacchi noi avremmo avuto sempre nella proporzione di due ad uno. Forse lo stesso calcolo faceva il colonnello Egli (*Basler Nachrichten*), affermando che gli Imperi centrali condussero la offensiva con forze assai inferiori alle nostre.

« Ora tale affermazione ha, più sicura, base nel confronto delle *numeriche forze generali dell'intero fronte di guerra italiano*, in cui contro i nostri 851 battaglioni ne stavano circa 640 nemici, anzichè nel confronto delle forze opposte sul tratto di sfondamento. Qui il vantaggio, oltre la notevole superiorità di artiglieria ed artiglierie, di cui si parlerà in altra parte, contrappone 129 battaglioni (tra ed al completo della 14.a Armata (compresi i gruppi Krauss, Stein, Berrer e Scotti ed esclusa la riserva) ai 94 battaglioni nostri ad inutilità portato sul campo di battaglia assai sfrondati di forze, tanto che molti non raggiungevano la metà della forza organica. Tali battaglioni appartenevano: 56 al 4.o (esclusa la Brigata Potenza) 20 al 27.o Corpo d'armata (19.a Divisione, 10.o Gruppo alpini Brigata Puglie, 65.a Divisione, Brigata Roma). Vantaggiose era per noi il compito, tenendo presenti le seconde linee e le riserve, poichè mentre ai 129 battaglioni di prima linea della 14.a Armata austro-germanica non ne stavano dietro che 42, a tergo (o meglio sulle direttrici di marcia adducenti da Udeccio a Caporetto) dei nostri 4.o e 27.o Corpo stavano 144 battaglioni appartenenti al 4.o Corpo stesso (non della Brigata Potenza), al 7.o (30), al 14.o (24), al 28.o (42), ed infine, alle riserve del Comando Supremo dislocate nella zona della seconda Armata (30).

« *Ciò infirma altresì la conclusione del generale Capello, che egli aveva avuto bisogno di avere dal Comando Supremo un aumento delle masse di manovra per poter contrapporre adeguate forze al nemico; il che poteva essere vero solo nella ormai scartata ipotesi di controffensiva in grandissimo stile. Se ne deduce inoltre che il nemico, che il suo primo urto non fosse riuscito, si sarebbe trovato in poco buone condizioni per la continuazione dell'offensiva, quella da una parte, anche sotto l'aspetto dello scaglionamento delle forze, si prospetta pertanto al carattere di un colpo di estrema audacia, e ciò può accadere alquanto a valore pratico delle critiche, poco sotto formulate, circa lo scaglionamento delle forze nostre durante le precedenti azioni offensive.* E una convinzione analoga sembra fosse non scarsamente diffusa anche tra gli ufficiali e fra le truppe nemiche.

La costituzione della riserva strategica del Comando Supremo

« Nel comunicato del 1.o novembre 1917 del Comando Supremo destinato alla stampa, ma che il Governo non diramò, era detto: « ... Il crollo... si costituì e lanciare al fuoco affrettatamente, a reparti isolati, le truppe che fu possibile fare affluire nel tentativo di chiudere la breccia che con grandissima velocità diventava sempre più pericolosa. L'arresto non fu possibile ». Questa confessione che l'impiego delle forze non avvenne in modo organico, lasciava altresì intravvedere che, se eccezionalissime ed imprevedibili circostanze non vi avessero ostato, le normali condizioni di un siffatto impiego esistessero. Ma ciò è stato da molti testimoni negato: « — *Ricordando come la mancanza di riserve sia stato difetto pressochè costante della condotta della nostra guerra fino al 1917 e che culminò nella necessità di costituire la 5.a Armata con elementi rapidamente sottratti alla fronte Giulia all'epoca dell'offensiva austriaca del Trentino* lo sperienza che taluno dice non sufficientemente posta a profitto; — affermando che la mancanza di congrua riserva generale abbia avuto dannosa ripercussione anche sull'esito delle nostre azioni offensive; — facendo rilevare che tale difetto di riserva generale non era nemmeno compensato dall'esistenza di riserve parziali delle singole grandi unità, giacchè queste pure partecipavano alla tendenza a distendere la maggior parte delle forze sulle prime linee; ciò che, fra l'altro, *rendeva assai difficile regolare i turni di riposo e si ripercuoteva sullo stato fisico e morale delle truppe;* — notando come le stesse forze a disposizione del Comando Supremo non fossero addestrate ed orientate all'adempimento della funzione di riserva strategica, che doveva potere specialmente esplicare, nell'agire al bisogno controffensivamente; — *tanto più osservando che, indipendentemente dalla loro quantità, esse forze erano composte di Corpi ritirati dalle prime linee e, talvolta, reduci da sanguinose azioni, con stanchi ed abbisognevoli di complementi e di nuovo armamento, che considerevano se stesse* (per nota consuetudine o, peggio, per precise permesse avute) *intangibili per un certo periodo di tempo; tale difetto generico delle riserve si troverà ad essere accentuato nell'ottobre 1917, nel prolungarsi delle azioni sanguinose volute dal generale Capello contro il San Gabriele e per l'insufficienza dei complementi e colmare le perdite dell'agosto in più;* — osservando infine che tal'altra volta invece nelle forze a disposizione del Comando Supremo erano comprese unità di nuovissima formazione, assolutamente non bisognevoli di allamamento e *generalmente mancanti di artiglieria e di servizi*, perchè l'inumento di questi non aveva potuto procedere così rapidamente come quello delle sulla di fanteria (*in dimili condizioni erano in massima il 24 ottobre le Divisioni del XIV - XXVIII e XXX Corpo d'Armata*).

Una lode indiretta al Comando di Diaz

« A riprova dei numerati errori nella costituzione delle riserve è stato da molti testimoni addotto l'esempio del nuovo Comando Supremo del nostro esercito che, pur manifestando solidamente guarnite la Vallellina, la Valsugana, le Giudicarie e la Val Lagarina, appena delineatasi l'offensiva nemica del giugno l'ha saputo concentrare nella piana di Treviso, Padova, Vicenza ben diciassette Divisioni di fanteria al completo, di truppe e di servizi e alla fine dell'azione, respinto il nemico oltre il Piave, disponeva ancora di Divisioni intatte. E per quanto altri abbia osservato che a ciò contribuì la ridotta estensione della fronte e l'avvenuta ricostituzione di molti Corpi, *restano pur sempre la formazione veramente organica delle riserve predisposte dal nuovo Comando Supremo* la quale sarebbe il bisogno — fortunatamente non palesatosi — consentito l'azione autonoma e con obiettivi propri della 2.a Armata.

Non sono mancati tuttavia argomenti intesi a dimostrare che quando si riguardo fece il Comando Supremo retto dal generale Cadorna, fu imposto dalle circostanze e che taluni degli inconvenienti prima ricordati non sussistessero o erano inseparabili dai caratteri dell'attuale guerra. Così lo sviluppo enorme della nostra linea di frontiera ed i molteplici varchi dai quali il nemico poteva minacciarci lasciavano poca disponibilità di forze — donde il pressante bisogno di aumentarle — ed ogni nostro passo ad oriente, nella direzione cioè verso cui si spiegava il concorso con gli Alleati, allungava il fianco esposto e diminuiva la disponibilità di forze.

« Le artiglierie che riuscimmo con faticoso sforzo a procurarci durante la guerra, dovettero essere tenute in linea e alle riserve questo elemento essenzialissimo mancò sempre; la guerra in trincea, col suo grave logoramento, impose una sfilatta rapida rotazione, alla quale dovettero concorrervi le truppe a disposizione del Comando Supremo, le quali non poterono perciò, in generale, essere in migliori condizioni delle truppe in breve riposo dipendenti dalle armate; l'esperienza stessa del Trentino, da cui taluno deduce la necessità di disporre di più larghe riserve, fece, forse per l'errata valutazione delle cause della nostra ripresa, pensare a taluno che si sarebbe potuto al bisogno ripetere la fortunata combinazione di riserve durante l'azione.

Lo sfrido notevole di sbandati... Le riserve sarebbero state paralizzate

« Sia di fatto che l'idea di aumentare o di costituire organicamente la riserva a propria disposizione, il generale Cadorna la ebbe una prima volta nel giugno 1917 e più tardi nella terza decade di settembre; e questa volta diramò un ordine (N. 4690 del 3 ottobre) per cui le riserve dovevano raggiungere la *forza di duecento battaglioni ed essere dislocate nella regione di sbocco del Tagliamento. L'Armata di riserva avrebbe dovuto essere comandata dal generale Porro e trovarsi già costituita il 20 ottobre. Gli avvenimenti che ormai premevano e le difficoltà di sottrarre un certo numero di Divisioni alle Armate non consentirono però di dare attuazione all'ordine. Ad onta di ciò il generale Cadorna volle che i 115 battaglioni di riserva di cui il Comando Supremo disponeva il 24 ottobre, potessero in 48 ore essere al campo di battaglia; il preponderare di essi verso mezzodì dipendeva dall'orientamento degli affluenti e subaffluenti di destra dell'Isonzo e dalla possibilità, considerata dal Comando Supremo, di un'estensione dell'attacco nemico in una fase successiva anche al Carso. Il generale Cadorna conclude che, se del resto maggiori riserve vi sarebbero anche state nelle strade ormai saturate degli sbandati della 2.a Armata, esse pure sarebbero state in gran parte paralizzate o travolte; e quanto alla costituzione organica delle riserve nota come ai ponti di Cornino e di Pinzano cedettero due delle Divisioni (20.a e 23.a) che erano formate delle migliori Brigate e provenivano dalla Terza Armata, dove non avevano sopportato il logorio della Bainsizza.*

« Il confronto con le forze avversarie convince la Commissione che le riserve del Comando Supremo fossero per quantità sufficienti ad affrontare, anche la lotta di lunga lena, l'urto nemico; *ma il complesso delle altre ragioni sopra accennate non può a meno* che ad un certo momento — ma quando queste fossero respinte indietro si apriva una pericolosa falla, poichè nessuna truppa esisteva nel triangolo Cormons-Tarcento-Mogrido, capace di tempestivamente opporsi al nemico penetrato in Val Resia e in Valle Uccea;

« *la 36.a Divisione, infatti, con una fronte di cinquanta chilometri non aveva riserva di sorta, e neppure ne disponeva il XXII Corpo d'Armata d'attesa su 27 chilometri il cui Comandante aveva pur richiesto una Divisione di riserva, come del pari invano il comandante del quarto Corpo d'Armata aveva precedentemente sollecitato dal Comando della II.a Armata la dislocazione di una Divisione a Bergogna.*

Rinforzi predisposti, ma tardivi

« *La Commissione ritiene pertanto che fosse fallace il convincimento del Comando Supremo*, al potere essere in tempo a rafforzare il punto di congiunzione fra la 2.a Armata e la zona Carnia, inviandovi truppe quando il pericolo di una rottura si delineasse: *i fatti dimostrarono che, per quanto urgenti e precipitati, tali rinforzi non giunsero in tempo. E i risultati conseguiti dal gruppo austriaco Krauss, con sforzi di poca entità, furono di grande portata specialmente per la sopra spinta situazione delle forze italiane fra l'alto Isonzo ed il Fella, ed esercitarono la massima influenza sulla decisione della ritirata generale.*

Predisposizioni per l'offensiva nemica

Il generale Cadorna fa notare come le sue direttive dei fogli 4741 del 30 ottobre e 4890 del 20 ottobre non riceversero da parte del Comando della II Armata intera situazione; « sia perchè le forze del XXVII Corpo d'Armata non furono fatte abbastanza prepondere sulla destra dell'Isonzo (solo 27 su 49 battaglioni) e i comando di Divisione su 41; sia perchè fu lasciato sull'altipiano di Bainsizza un numero di batterie superiore ai suoi intendimenti; e su più il generale Capello chiesta che erano necessarie alla contro-preparazione); sia, perchè non solo fece difetto il fuoco di sbarramento; e perchè, infine, mancò ogni altro atto controffensivo inteso ad ostacolare i *travolgenti movimenti del nemico.*

« Certamente i concetti del generale Cadorna sullo schieramento in profondità, con la occupazione di varie linee con opportuni compartimenti stagni e sulla contro-preparazione di artiglieria, hanno trovato più tardi larga applicazione; ma allora erano immaturi per *insufficiente sviluppo della nostra e, forse, della comune pratica di guerra del momento, dapprima i criteri dello schieramento difensivo non erano da noi diffusi e la vera applicazione della difesa elastica non si ebbe che più tardi, mentre è, del resto, discutibile che ne fosse agevole l'applicazione in quella particolare zona montana.*

« Alla obbiezione del generale Capello, che una maggiore aliquota di forze doveva a priori essergli concessa, contrasta il generale Cadorna affermando che le notizie fornitegli dall'*Ufficio situazione* (anche dopo la diramazione dell'ordine n.o del 20 ottobre) non erano a suo parere sufficienti a fargli sospettare che l'attacco nemico, iniziato sulla Bainsizza, non si estendesse anche al Carso; ciò che sarebbe stato agevole con rapidi spostamenti di cinque o sei Divisioni nemiche. Ed il generale Capello ammette che tale dubbio del Capo di Stato Maggiore, se pur non sempre le convinzioni del Comando della II Armata, non mancò di esercitare qualche riflesso sulle sue decisioni, specialmente nei riguardi della distribuzione delle forze. L'azione controffensiva in grande stile, poi successivamente ridotta, che il generale Capello vagheggiava di sferrare nella conca Vhr, era da lui sostenuta: *come mezzo più efficace da contrapporre ad un'offensiva sfruttente la grande sfilo del nemico, perchè riteneva che il nostro soldato volesse dire nell'offensiva e nella difensiva, e l'attacco se avrebbe rimiserato l'animo, perchè le condizioni, che avevano reso per lungo tempo impossibile la controffensiva sul fronte francese* — squilibrio numerico e deficiente cognizione della direzione di attacco — *costituivano elementi a nostro vantaggio, avendo la compiuta preparazione degli uomini e di mezzi e conoscendo noi il piano avversario, perchè il traffico di fronte nemica sulla direttrice Tolmino-Idrisna era relativamente agli altri il più debole.* Il generale Capello, il quale dalle contraddizioni che egli afferma esistenti nel telegramma del Comando Supremo in data 19 ottobre, sarebbe stato tratto a credere che solamente il Comando stesso non disapprovasse il suo concetto controffensivo, sembra si convincesse solo nel colloquio del 25 ottobre col Capo di Stato Maggiore che il generale Cadorna non volesse la controffensiva in grande stile. Ad ogni modo, limitatamente alle direttive che poteva impartire, essendo indisposto, e alla opportunità di non allarmare i combattenti, il generale Capello, pur pensando alla controffensiva, *afferma di non aver trascurato di prendere delle misure prudenziali, per la eventualità di un insuccesso* (mezzi e preparativi per uno spostamento indietro, in

Le mole eccessive e fragile della seconda Armata

« *Sono numerosi i testimoni che hanno osservato come la mole della 2.a Armata*, considerato particolarmente il terreno frastagliato in cui doveva operare, *fosse eccessiva* (nove Corpi d'armata, 25 Divisioni, 61 Brigate e raggruppamenti corrispondenti) *tanto che per farne funzionare l'ingranismo si dovette scinderla dapprima in due e poi in tre* (ala destra, ala sinistra, centro). *E mentre dalle mole eccessive* ne venne dall'attenzione principalmente volta alla Bainsizza, talune trae la conseguenza che vennero trascurati i settori del 4.o e 27.o Corpo d'Armata, altra ancor più generalizzando, *conclude che la 2.a Armata era un colosso sostenuto dalla volontà del Capo e da iniezioni eccitanti, cessato il cui effetto andò rapidamente le gambe.*

« Per contro non è mancato chi, pure ammettendo che realmente la quantità delle truppe della 2.a Armata fosse grandissima, è spiegare la grande mole ha notato: come ciò non fosse un grave inconveniente nella guerra ormai stabilizzata, la dove la creazione di una nuova Armata avrebbe aumentato i punti di sviluppo — sempre deboli — punti che sarebbero venuti a cadere proprio sull'Isonzo; — come il Capo di Stato Maggiore fosse, in linea generale, ottimo dal essere nuovi Comandanti d'armata coi cabalati Stati Maggiori, ed in particolare nell'agosto 1917 non sapesse chi nominare, tanto che teneva sospeso il Comando della 6.a Armata (truppe degli Alpini); — come fosse recente la buona prova che il Comando della 2.a Armata aveva fatto nel condurre le operazioni offensive della Bainsizza, e d'altra parte come non apparisse opportuno fare un cambiamento di Comandi e di Comandati (che potevano non conoscere il terreno, mentre lo conoscevano bene il generale Capello) proprio alla vigilia di un attacco.

« La Commissione trova che tali ultime ragioni hanno notevole valore e che le osservazioni sulla mole della 2.a Armata hanno piuttosto un carattere di critica sulla base dei fatti compiuti, mentre che *fra i molteplici fattori che potevano contribuire al disastro*, la ripartizione delle forze fra le varie Armate e lo sbandamento di queste hanno avuto — se pur vi si riscontra qualche menda — influenza trascurabile. Una sola ripercussione di qualche importanza può aver avuto la poderosa mole della 2.a Armata: quella di fare risentire ad un maggiore numero di truppe il governo che degli uomini (vi si faceva. E se fala governo — in altra parte considerato — si troverà men buono, la ripercussione dovrà essere ritenuta una conseguenza dannosa ».

Il collegamento fra la II Armata e la zona Carnia

« Maggiore importanza dal punto di vista strettamente militare ha un'altra questione relativa alla ripartizione delle forze: quella del collegamento della 2.a Armata con la zona Carnia. Astraendo dall'opinione di chi ritiene che un'unica Armata avrebbe dovuto comprendere le truppe dell'Alto Isonzo e quelle operanti nelle valli degli affluenti di sinistra del Fella, problema che esorbita dalla materia deferita all'esame della Commissione, questa si limita a notare: « che il collegamento fra IV e XII Corpo d'Armata avveniva nelle condizioni ordinarie elastiche attraverso l'impervio massiccio del Canin ed era assicurato da piccoli reparti e da talune artiglierie, che ben potevano compiere il loro mandato finchè realizzano le truppe dislocate nelle sottostanti valli dell'Isonzo, Dogna e Raccolano; — ma quando queste fossero respinte indietro si apriva una pericolosa falla, poichè nessuna truppa esisteva nel triangolo Cormons-Tarcento-Mogrido, capace di tempestivamente opporsi al nemico penetrato in Val Resia e in Valle Uccea;

« *la 36.a Divisione, infatti, con una fronte di cinquanta chilometri non aveva riserva di sorta, e neppure ne disponeva il XXII Corpo d'Armata d'attesa su 27 chilometri il cui Comandante aveva pur richiesto una Divisione di riserva, come del pari invano il comandante del quarto Corpo d'Armata aveva precedentemente sollecitato dal Comando della II.a Armata la dislocazione di una Divisione a Bergogna.*

Rinforzi predisposti, ma tardivi

« *La Commissione ritiene pertanto che fosse fallace il convincimento del Comando Supremo*, al potere essere in tempo a rafforzare il punto di congiunzione fra la 2.a Armata e la zona Carnia, inviandovi truppe quando il pericolo di una rottura si delineasse: *i fatti dimostrarono che, per quanto urgenti e precipitati, tali rinforzi non giunsero in tempo. E i risultati conseguiti dal gruppo austriaco Krauss, con sforzi di poca entità, furono di grande portata specialmente per la sopra spinta situazione delle forze italiane fra l'alto Isonzo ed il Fella, ed esercitarono la massima influenza sulla decisione della ritirata generale.*

Predisposizioni per l'offensiva nemica

Il generale Cadorna fa notare come le sue direttive dei fogli 4741 del 30 ottobre e 4890 del 20 ottobre non riceversero da parte del Comando della II Armata intera situazione; « sia perchè le forze del XXVII Corpo d'Armata non furono fatte abbastanza prepondere sulla destra dell'Isonzo (solo 27 su 49 battaglioni) e i comando di Divisione su 41; sia perchè fu lasciato sull'altipiano di Bainsizza un numero di batterie superiore ai suoi intendimenti; e su più il generale Capello chiesta che erano necessarie alla contro-preparazione); sia, perchè non solo fece difetto il fuoco di sbarramento; e perchè, infine, mancò ogni altro atto controffensivo inteso ad ostacolare i *travolgenti movimenti del nemico.*

« Certamente i concetti del generale Cadorna sullo schieramento in profondità, con la occupazione di varie linee con opportuni compartimenti stagni e sulla contro-preparazione di artiglieria, hanno trovato più tardi larga applicazione; ma allora erano immaturi per *insufficiente sviluppo della nostra e, forse, della comune pratica di guerra del momento, dapprima i criteri dello schieramento difensivo non erano da noi diffusi e la vera applicazione della difesa elastica non si ebbe che più tardi, mentre è, del resto, discutibile che ne fosse agevole l'applicazione in quella particolare zona montana.*

« Alla obbiezione del generale Capello, che una maggiore aliquota di forze doveva a priori essergli concessa, contrasta il generale Cadorna affermando che le notizie fornitegli dall'*Ufficio situazione* (anche dopo la diramazione dell'ordine n.o del 20 ottobre) non erano a suo parere sufficienti a fargli sospettare che l'attacco nemico, iniziato sulla Bainsizza, non si estendesse anche al Carso; ciò che sarebbe stato agevole con rapidi spostamenti di cinque o sei Divisioni nemiche. Ed il generale Capello ammette che tale dubbio del Capo di Stato Maggiore, se pur non sempre le convinzioni del Comando della II Armata, non mancò di esercitare qualche riflesso sulle sue decisioni, specialmente nei riguardi della distribuzione delle forze. L'azione controffensiva in grande stile, poi successivamente ridotta, che il generale Capello vagheggiava di sferrare nella conca Vhr, era da lui sostenuta: *come mezzo più efficace da contrapporre ad un'offensiva sfruttente la grande sfilo del nemico, perchè riteneva che il nostro soldato volesse dire nell'offensiva e nella difensiva, e l'attacco se avrebbe rimiserato l'animo, perchè le condizioni, che avevano reso per lungo tempo impossibile la controffensiva sul fronte francese* — squilibrio numerico e deficiente cognizione della direzione di attacco — *costituivano elementi a nostro vantaggio, avendo la compiuta preparazione degli uomini e di mezzi e conoscendo noi il piano avversario, perchè il traffico di fronte nemica sulla direttrice Tolmino-Idrisna era relativamente agli altri il più debole.* Il generale Capello, il quale dalle contraddizioni che egli afferma esistenti nel telegramma del Comando Supremo in data 19 ottobre, sarebbe stato tratto a credere che solamente il Comando stesso non disapprovasse il suo concetto controffensivo, sembra si convincesse solo nel colloquio del 25 ottobre col Capo di Stato Maggiore che il generale Cadorna non volesse la controffensiva in grande stile. Ad ogni modo, limitatamente alle direttive che poteva impartire, essendo indisposto, e alla opportunità di non allarmare i combattenti, il generale Capello, pur pensando alla controffensiva, *afferma di non aver trascurato di prendere delle misure

territoriali, ricognizioni ed occupazioni di linee arretrate, ecc.). Egli aggiunge che durante la sua breve assenza avvennero spostamenti di truppe e mutamenti dei concetti di difesa di talune linee (esempio in Conca di Plezzo) nei quali egli non potè avere ingerenza.

I rinforzi inviati al IV Corpo d'Armata

«L'attacco nemico colse per certo il 4.o Corpo d'armata mentre una considerevole massa di rinforzi avviatigli era in marcia (due Brigate, due gruppi alpini, diciassette batterie) onde si è tratti a presumere che diverso esito avrebbe avuto la lotta, se l'invio delle truppe e dei mezzi accennati fosse stato più tempestivo. Il Comando del 4.o Corpo d'armata ne afferma che la trascuratezza del Comando della 2.a Armata per la sua zona era critica ed in particolare fu rilevata la preoccupazione per la Conca di Plezzo fino al 25 ottobre, sicchè le forze del 4.o Corpo poterono, in definitiva, risultare proporzionate alla estensione della sua fronte (44 chilometri) dal grado di minaccia avversaria. La questione è stata lungamente alla Commissione assai dibattuta, perchè da parte delle Autorità superiori (Comando della 2.a Armata e Comando Supremo) si è fatto notare come il 19 ottobre ad un ufficiale superiore inviato dal Comando Supremo per informarsi sulla situazione sarebbe stato detto: presso il Comando del 4.o Corpo d'Armata, di non aver bisogno in linea generale di nulla, e solo per un di più sarebbero state chieste talune armi e mezzi logistici sussidiari. Ed altresì è stato fatto notare come anche il 22, già in quello al colloquio del generale Cadorna col Comandante del 4.o Corpo d'Armata, ed in seguito alla ripresa dal Comando da parte del generale Capello, i citati rinforzi venissero inviati piuttosto per iniziativa del Capo di Stato Maggiore e del Comando della 2.a Armata, che per precisa richiesta che ne avesse fatto il Comando del 4.o Corpo d'Armata.

«A queste osservazioni il generale Cavaciocchi, comandante del 4.o Corpo d'Armata, ha opposto precise circostanze che starebbero a contraddire, e cioè: la proibizione di mascherare fattagli dal Comando dell'Armata di chiedere rinforzi (generale Capello: Rinforzi non se ne dà e non ne dò); — la incompetenza dell'ufficiale superiore del Comando Supremo a ricevere comunque tali richieste; — la circostanza che nel colloquio del 22 ottobre la convinzione del generale Cadorna che al 4.o Corpo d'Armata abbisognassero rinforzi, derivò dalla dimostrazione, che il generale Cavaciocchi iniziò, pur senza aver bisogno di compierla, della sperequazione tra forze e compito del 4.o Corpo d'Armata. E invero il Comandante di un Corpo d'Armata non appartenente alla 2.a Armata che il 21 ottobre fu a Cividale in conferenza col presso il Comando del 4.o Corpo gli fu realmente detto che si consideravano sufficienti i rinforzi fino allora avuti al Corpo stesso (sette battaglioni alpini e che se ne era preoccupati.

«La Commissione, tenuto anche presente quanto più dettagliatamente è detto nel capitolo «Informazioni» opina che la urgente preoccupazione per le direttrici di attacco del nemico adducenti all'alto Isonzo le specie in Conca di Plezzo, non si ebbe da alcuno, se non dopo la inconfutabile prova dell'ordine emesso il 21 da due ufficiali romeni; e che soltanto per ciò i rinforzi avviativi non poterono giungere in tempo. Ma ritiene non si possa far carico al comandante del IV Corpo d'Armata di non avere maggiormente insistito — prima e dopo tale rivelazione — per ottenerli, dappoichè la distribuzione delle forze è prerogativa delle autorità superiori sulla base delle maggiori notizie possedute e dei disegni di operazioni concepiti, disegni certo mal interamente noti agli inferiori, cui per contro resta l'obbligo del miglior impiego di quelle qualsiasi truppe che nell'economia generale del piano di azione restano loro assegnate.

La funzione del VII Corpo d'Armata

«Il compito del VII Corpo d'Armata — che guarniva le importantissime posizioni di seconda linea: passo Zagradan-Kolovrat-Matajur, di sorreggere le difese avanzate, di costituire un rinforzo dietro le ali del IV e del XXVII Corpo d'Armata e di manovrare contemporaneamente a momento opportuno con forte e specialmente assegnato ad avrebbe, se ben capisco, potuto infrangere la manovra nemica o almeno gli atti più pericolosi di questa. Il Comando del VII Corpo fu avviato disgraziatamente, ma non corrispondente al compito fu dislocata la 2.a Divisione (la cui truppa erano da maggior tempo sui luoghi) nè fu inviata la 62.a Divisione. Se tale dislocazione e tale inizio fossero avvenuti qualche giorno o anche un solo giorno prima, ed il VII Corpo d'Armata si fosse così trovato in posizione e orientato, molte delle truppe sue, invece di essere incontrate e travolte durante la marcia o poco dopo schierate, sarebbero esse stesse potuto cogliere il nemico in condizioni difficilissime e l'azione decisiva del giorno 24, la presa di Caporetto, non avrebbe potuto effettuarsi con tanta facilità. La più modesta induzione che si può trarne è che il nemico avrebbe dovuto subire una sosta la quale avrebbe consentito l'utile impiego delle forze — come si vide preparandosi — di riserva della 2.a Armata e del Comando Supremo.

Il silenzio intorno alla situazione nella iniziativa del generale Bongiovanni

«Un analogo risultato avrebbero potuto ottenere l'attività e l'iniziativa del generale Bongiovanni, comandante del VII Corpo d'Armata, se lo avesse sorretto un genitile intuito della situazione, se egli avesse posto a profitto ogni istante e se l'ormai impellente urgenza del compito avesse trasfuso nei dipendenti. Ma si deve riconoscere la mancanza in lui di siffatte doti. La Commissione non può porre in non cale le giustificazioni che stimano giustificare l'azione del Comandante del VII Corpo d'Armata: attestarti che meglio spiegano trattare in altro capitolo e si riassumono nella diffusa convinzione che l'azione nemica, nella peggior delle ipotesi, non avrebbe mai potuto essere così travolgente come si manifestò, sicchè poté supporre che non gli sarebbe mancato il tempo per adeguato schieramento e azione».

I concetti direttivi del ripiegamento

Quindici paste del capitolo sulla condotta della guerra tratta «dei concetti direttivi del ripiegamento». E' noto che il ripiegamento al Piave si svolse in due fasi principali: nella prima furono condotte sulle posizioni Carnizza e al Tagliamento le unità della zona Carnia, della 2.a e 3.a Armata; nella seconda fase — separata dalla prima per la breve sosta al Tagliamento — venne proseguito il ripiegamento sulla linea del Piave e fu compiuto lo sgombero del Cadore, portando la IV Armata nella zona del Grappa per saldare con la prima Armata i resti delle armate ripiegate.

«L'ordine di ripiegamento al Tagliamento venne dato dal Comando Supremo nella notte del 26 al 27 ottobre (24 ottobre-ore 23) immediatamente successivo fu quello di ripiegamento della IV Armata sulla così detta linea Piave. Il ripiegamento al Piave fu ordinato il 4 novembre verso le ore 20. Sui concetti che guidarono il ripiegamento dal nostro esercito al Piave la Commissione doveva necessariamente portare il suo esame per accertare se essi rispondessero, in ordine alle modalità e al tempo alle esigenze della situazione, e ha posto specialmente preoccupazioni che con disposizioni diverse il ripiegamento avrebbe potuto essere limitato, ovvero compiuto in condizioni meno sfavorevoli.

Il ripiegamento al Tagliamento

«Sotto molteplici e, soprattutto, sul movimento da cui avrebbe dovuto difendersi il ripiegamento è apparso, nello svolgimento delle operazioni, il contrasto fra due diversi concetti. Opinava il generale Capello che la situazione del pomeriggio del 25 ottobre fosse tale da richiedere senz'altro di sottrarsi allo stretto contatto e alla pressione nemica sotto la protezione di una difesa diretta di retroguardia, ritirandosi al più presto ancora fino al Torre e, praticamente, dietro il Tagliamento. Fu, invece, opinione del generale Caderna e del generale Montuori, succeduto al generale Capello nel Comando della 2.a Armata, che l'avvicinarsi rapidamente della 2.a armata al Tagliamento non rendesse ancora necessario un tale ritiro, anzi ritenne quella di dare battaglia la ritirata della 2.a Armata, mentalità nella cui attività dimostrò non solo di far difetto, ma quella di [illegible] quando si [illegible]

quindi esposta ad essere aggredita dal nemico e addossata al mare, ma anche le truppe dislocate nella zona Carnia, le quali avrebbero avuto anch'esse il fianco destro scoperto. Sulla base appunto di tale concetto il Comando Supremo, avuta assicurazione dal Comando della 2.a Armata (il quale consultò anche i comandanti di Corpo d'Armata) che la resistenza sulla linea degli sbocchi (Monte Maggiore, Monte Purgessimo, Korada) era possibile e vantaggiosa, determinò che la sosta sulla linea stessa venisse prolungata con carattere di difesa ad oltranza.

"Malsano contagio"

«Gli appunti mossi alla determinazione del Comando Supremo possono, nella loro sostanza, così riassumersi: *la resistenza ad oltranza sulla linea Monte Maggiore-Korada si richiamava le ultime riserve disponibili, esponendole probabilmente al sacrificio: — l'intenzionale stradale creato dai fuggiaschi avrebbe ostacolato la manovra dei rinforzi ed avrebbe esercitato un nefasto contagio sui reparti animati a compiere l'estremo dovere: — la crisi morale, verificatasi subena e talmente su così vasta fronte, non avrebbe compenso, se non mediante l'interposizione di molto spazio, di guadagnare il tempo occorrente per lo sviluppo di qualsiasi manovra.* E' stato, per contro, obbiettato da altri: che la 2.a Armata, prima di ritirarsi aveva bisogno di un maggior numero di ponti sul Tagliamento. Solo il [illegible] fu dato ordine di gettare altri ponti fra quello di Pinzano e quelli della Delizia, mentre fin dal 24 il Tagliamento incominciava ad ingrossare: — come non tutte le riserve disponibili venissero avviate sulla linea di resistenza ad oltranza: tre Divisioni, ad esempio, con dispositivo

Dichiarazioni dell'on. Boselli e del gen. Porro

Una lettera dell'ex Presidente del Consiglio

Genova, 16, notte.

Nella seconda metà dello scorso mese di maggio, l'«Italia» narrò che quando il crollo della Russia mise in pericolo la sorte dell'Intesa, l'on. Salandra, che non era più al potere, scrisse una lettera all'on. Boselli, presidente del Consiglio, segnalandogli che il patto di Londra era oramai insufficiente a difendere integralmente gli interessi italiani in quella circostanza la «Stampa» credette opportuno interrogare l'on. Boselli sulla veridicità di tale circostanza. L'on. Boselli dichiarava di non ricordare assolutamente che l'on. Salandra gli avesse scritto sulla necessità di rivedere il patto di Londra; che, in ogni modo, avrebbe fatto ricerche nelle sue carte custodite a Roma e si riservava di dare una risposta categorica e definitiva appena fosse stato in grado di spogliare la sua corrispondenza. E la cosa rimase lì. Ora il «Corriere Mercantile» in risposta la polemica a proposito di quella lettera e a proposito della relazione che il gen. Cadorna, a metà agosto 1917, avrebbe inviato all'on. Boselli e che quest'ultimo avrebbe detto di non aver mai ricevuto.

Ora finalmente l'on. Boselli esce dal riserbo e scrive al direttore del giornale genovese questa lettera:

«Torino, 11 agosto 1919. - Pregiatissimo Signore. Non al Direttore del «Corriere Mercantile», al quale nulla chiuggo, ma a lei «personalmente, memore di antiche buone relazioni, dico: primo, non posso ricordare «una lettera, che non ho mai ricevuta e che «non fu scritta e che nessuno afferma di aver«la scritta; secondo, non dissi alla Commis«sione d'inchiesta di avere dimenticato il rap«porto col gen. Cadorna dell'agosto, nè altri «rapporti di lui. Del resto, chiunque può cre«dere alle invenzioni di qualche giornale, se «lo diverterà, e ciascuno usi la penna come «meglio stima. In altri tempi, alla buona «divertamente, e allo scrittore di quei tempi «si rivolge l'obbligatissimo F. Boselli».

Intervista dell'ex Sotto Capo di Stato Maggiore

"Se abbiamo sbagliato...,,

Milano, 16, notte.

Un giornale milanese ha intervistato a Rovello, presso Como, dove attualmente villeggia, il generale conte Porro, ex-sotto capo di Stato Maggiore. Il conte Porro dichiarò subito di non voler parlare, di non poter concedere alcuna intervista. «Ricorda — soggiunse — quel ch'è capitato al generale Cadorna? Per una intervista, tanti grattacapi...». Il giornalista osservò la diversità del momento. Allora poteva sembrare opportuno tacere. La Commissione d'inchiesta stava elaborando la lunga relazione. Invece oggi le cose son cambiate. C'è una pubblicazione che accusa, una requisitoria circostanziata.

«Inutile — rispose. — Mi sono prefisso di tacere. Non parlerò che in un caso: qualora fosse necessario pel bene del paese. La mia persona, le persone in genere, devono passare in seconda linea... Già troppe polemiche turbano la solennità della vittoria. Non voglio esser causa di nuove diatribe. D'altronde dalle conclusioni dell'inchiesta se ancora ben poco!».

Il generale colpito dall'inchiesta si trovava in una sua [illegible] sulle Alpi bergamasche, quando otto giorni or sono seppe che da Roma si chiedeva se egli fosse a Rovello. Ritornò. Il giorno dopo un ufficiale accorse alla villa per consegnargli il secondo volume dell'inchiesta. Il conte Porro dichiarò che ieri, 15 agosto, all'atto del consegnato non aveva ancora aperto il volume. «Certe letture — aggiunse — devono essere fatte a mente calma. E capirà oggi non è ancora il caso».

Il generale, che parve al giornalista «abbastanza sereno», si abbandonò a divagazioni di ordine storico. «Sono ricordi — scrive il giornalista — del tempo dell'offensiva del Trentino, quando, mentre l'urto nemico proseguiva implacabile, alla base delle montagne si radunava l'armata della riscossa. Soprattutto ricordi logistici. Dev'esser stata la sua partita. Perchè si dilunga in molti particolari d'interesse retrospettivo». Quindi il Porro aprì una parentesi per dirgli che «non intende neppure recarsi al Senato quando verrà discussa la relazione dell'inchiesta». Proseguendo a ritroso nella storia d'Italia, il Porro parlò della Libia, della campagna del '66, di quella del '59 e di Novara.

«Novara! — disse l'ex-sotto capo di Stato Maggiore. — Quattro giorni di battaglia, molti mesi d'inchiesta. Anche allora tutto finì in nulla. Il polacco Czarnowski, generalissimo piemontese, venne assolto da ogni accusa».

«Circola insistente la voce — chiese il giornalista — che alla riapertura della Camera un gruppo di deputati esigerà che alle rivelazioni e alle conclusioni dell'inchiesta seguano sanzioni più positive. Crede possibile la riunione del Senato in Alta Corte di giustizia?». «Non credo. Nel passato non abbiamo che due soli casi: Ramorino e Persano. Ma si trattava di abbandono di posto e di viltà. Nelle risultanze dell'inchiesta di Caporetto non vedo per nessuno dei maggiormente colpiti alcun estremo di questo genere, nè l'accusa di reati specifici. In essa anzi è ampiamente riconosciuta la buona fede dei capi. In questo è buon auspicio. Se abbiamo sbagliato non fu certo per poco amore verso la patria».

L'inchiesta giudicata in Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, sera.

Pochi giornali commentano ancora i risultati dell'inchiesta di Caporetto. Alcuni, come il *Paris Midi*, ne prendono occasione per rendere un caloroso omaggio al valore dei nostri soldati.

La *Lanterne* prende occasione dal Consiglio d'inchiesta, riunitosi in questi giorni per giudicare le condizioni nelle quali il generale Fournier ordinò la resa di Maubeuge, per mettere in rilievo la diversità dei sistemi seguiti in Francia ed in Italia. La prima non sa ancora, e non saprà tanto presto, come fu perduta la sua grande piazzaforte del Nord. La Commissione italiana invece ha resa la sua sentenza, ha riconosciuto la causa dei rovesci, ha denunciato la responsabilità ed ha biasimato lo stesso generalissimo. E, fatta anche un'allusione all'inchiesta parlamentare per il bacino di Briey, che ha rivelato la deplorevole confusione di ordini, l'organo radicale soggiunge che non è indifferente mettere a un popolo vittorioso conoscere la vera storia di una guerra che gli costò tanto sangue e tanti miliardi; e che l'oblio non ha conquistato nessun diritto, mentre tanti dolori sono ancora vivi.

Il giornale *Bonsoir* approva l'Italia per avere compiuta l'inchiesta, anzichè soffocare ogni cosa con cortei e feste di vittoria. Il giornale non mostra avere molta fiducia nel modo come la questione finirà, perchè il cameratismo degli Stati Maggiori non perde i suoi diritti sotto nessun cielo, ma l'inchiesta di Caporetto costituisce un precedente. «Che cosa ne pensano in Francia coloro cui questo deve maggiormente interessare? Noi pure avemmo una piccola Caporetto». G.

La R. N. "Basilicata,, affondata nel Canale di Suez

Una trentina di vittime

LONDRA, 16.

Il «Daily Mail» ha da Suez, in data 13 corrente: «La nave da guerra italiana «Basilicata» è affondata all'entrata del Canale, in seguito all'esplosione di una caldaia».

Il Lloyd ha da Porto Said: «La nave da guerra italiana «Basilicata», affondata in seguito ad un'esplosione all'altezza di Tewfik, ostruisce il canale di Suez dal pomeriggio del 13 corrente».

ROMA, 16, notte.

Il giorno 13 corrente, a bordo della Regia Nave «Basilicata» ormeggiata nel porto di Suez avveniva per cause non ancora precisate, l'esplosione di una caldaia, provocando la morte di alcuni militari di marinaio grado, fra i quali parecchi ufficiali. Il lutto anche a deplorare alcuni feriti. La nave, in conseguenza di una lacerazione nello scafo, si appoggia sul fondo e, data la scarsa profondità delle acque del porto di Suez, si sta esaminando la possibilità di rimetterla a galla. La R. Nave «Calabria», che trovasi colà, sta provvedendo a tutte le necessità del caso. Il 15 corrente hanno avuto luogo imponentissimi funerali; vi presero parte viva tutta la popolazione di Suez, i rappresentanti dei Governi alleati e di quello egiziano. La colonia italiana, profondamente addolorata, ha dato alle nobili vittime del dovere il più grande tributo di compianto e di affetto. Il ministro della Marina provvede a dar notizia alle famiglie delle vittime. (Stefani).

Il *Basilicata* è un incrociatore protetto impostato nel 1903 e varato un anno dopo. Stazza 9800 tonnellate. Ha la velocità di 20 nodi l'ora. E' lungo metri 76,8, largo 18,7; immersione m. 5,4.

Il nostro corrispondente da Roma ci telefona in data 16 notte, che appena giunta la notizia del disastro il Ministero della marina ha dato subito disposizioni per l'accertamento delle eventuali responsabilità. La *Basilicata* era diretta nel Mar Rosso per sostituire la regia nave *Calabria* in stazionaria. Era comandata dal capitano di vascello Fossati, che è sopravvissuto all'esplosione, ed aveva a bordo un equipaggio di 250 uomini, in gran parte reri dell'Eritrea. Non si sa con precisione come si sia determinato lo scoppio. Le vittime sono una trentina, specie fra coloro che erano più prossimi alle caldaie ed alle macchine. L'equipaggio ha potuto facilmente salvarsi perchè la disgrazia è avvenuta in località dove il fondo è di dodici metri, quindi una sola parte della grossa nave poggia sul fondo, mentre un'ampia zona della coperta è fuori acqua. L'opera di salvataggio è stata pronta ed efficace. Le vittime, che ripatriano non superano la trentina, sono in gran parte reri dell'Eritrea.

Falsi agenti feritori e ladri

Genova, 16 notte.

L'agente di P. S. Bonaiguro Eugenio, addetto alla scorta dei furgoni postali, trovandosi alla Stazione Principe, in attesa che un treno in piazza Acquaverde con bagagliori, spaccherebbero per guardie di città, perquisivano e derubavano i passeggi. Recatosi sul posto, trovò i pregiudicati Olivieri Simone e Donata Giuliano che facevano una perquisizione ai bagagli. Arrestò Maria Porcella e Carmelo Licata. Alla vista dell'agente i due pregiudicati estrassero i coltelli e tentarono di colpirlo. L'agente entrava in lotta e conduceva dal Porcelli e dal Licata certo di trarre in arresto i due ladri che invece in compagnia di altri, fortunosi, fuggirono.

Il Bonaiguro fu anche lui colpito e a sua volta colpì con la daga l'Olivieri che riportò gravissime ferite di punta e taglio. L'Olivieri fu accompagnato al Pronto Soccorso ove ne riceverà dal dottore di guardia e giudicato guaribile in 40 giorni. I due fuggitivi rimangono nelle mani alle truppe e si stanno [illegible]

L'Agenzia Stefani comunica:

Con decreto di ieri è stato disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti:

Sono stati collocati a riposo: Grignolo grand'uff. dott. Giuseppe, prefetto di Vicenza; Zaro comm. dott. Luigi, prefetto di Arezzo; [illegible] grand'uff. dott. Giovanni, prefetto di Como; Scelsi grand'uff. avv. Benedetto, prefetto di Siena; Pera comm. dott. Giustino, prefetto di Cremona; Urbani de Gheltof commendatore dott. Giovanni, prefetto di Sondrio. Sono stati collocati a disposizione del Ministero: Marciaia, grand'uff. dott. Luigi, prefetto di Piacenza; Pericoli, grand'uff. dottor Vincenzo, prefetto di Palermo; Carboni commendatore dott. Enrico, prefetto di Chieti; Moscarella comm. dott. Giulio, prefetto di Cosenza; Nencetti comm. dott. Giulio, prefetto di Aquila, nominato regio commissario per il Comune di Firenze; Cian comm. dott. Alberto Luigi, prefetto di Rovigo. Sono stati nominati prefetti: Visconti comm. dott. Giuseppe, vicedirettore generale al Ministero dell'interno, destinato a Potenza; D'Eufemia comm. dottor Emilio, vice-prefetto, destinato a Siena; Bonfanti Libarco conte comm. dott. Antonio, vice-prefetto, collocato a disposizione del Ministero; Cavari cav. uff. dott. Renato, vice-prefetto, destinato ad Aquila; D'Ancora cav. uff. nobile dott. Paolo, vice-prefetto, destinato a Chieti; Giannoni [illegible] avv. Alberto, vice-prefetto, destinato ad Arezzo; Ferrari barone di Caporciano comm. dott. Giuseppe direttore capo-divisione al Ministero dell'interno, destinato a Teramo; Castelain comm. dott. Federico, direttore capo di divisione al Ministero dell'interno, destinato a Salerno; De Carlo commendatore dott. Eugenio, ispettore generale al Ministero dell'interno, destinato a Cosenza; Guadagnini [illegible] dott. Giuseppe, direttore capo di divisione al Ministero dell'interno, destinato a Catanisetta.

Sono stati infine trasferiti i seguenti prefetti: Crivellari comm. dott. Gaetano, da Ravenna a Palermo; Errante nob. dei baroni grand'uff. dott. Celidonio, da Udine a Cagliari; De Pieri comm. dott. Rinaldo, da Cuneo a Vicenza; Fruiori di Castiglione nob. commendatore dott. Alessio, da Cagliari a Cuneo; Bottone comm. dott. Mauro Michele, da Catanzaro a Cremona; Carpani [illegible] dott. Pietro, da Caltanisetta a Catanzaro; Berza [illegible] dalore dott. Secondo, da Potenza a Como; Lazzzera [illegible] dott. Idelfonso, da Reggio Calabria a Grosseto; Serra Caracciolo grand'ufficiale dott. Vittorio, a disposizione, destinato a Piacenza; Masi dott. comm. Giuseppe, da Messina ad Udine; Garsiulo comm. dott. Gaetano, a disposizione, destinato a Messina; Cattari [illegible] dott. Iginio, da Trapani a Reggio Calabria; Rocco comm. dott. Raffaele, da Taranto a Trapani; Rossi comm. dott. Umberto, da Salerno a Sondrio.

La morte di Isvolsky

Parigi, 16, notte.

E' morto qui Isvolsky, ex-ambasciatore di Russia in Francia e ex-ministro degli affari esteri dell'impero russo. (Stefani).

Il congedo della classe 1892

ROMA, 16, notte.

Il «Giornale Militare Ufficiale» pubblica la seguente circolare:

Questo Ministero determina che il giorno 25 agosto corrente siano iniziate le operazioni di invio in congedo illimitato dei militari di truppa, compresi i sottufficiali della classe 1892, nonchè quei militari nati nell'anno 1892, ma incorporati in leve posteriori, che si trovino nelle condizioni previste dalla circolare di cui al «Giornale Militare» corrente anno. Il congedamento dovrà essere effettuato tenendo le norme della circolare N. 425 del «Giornale Militare» corrente anno, emanate per l'invio in congedo illimitato della classe 1891. Si richiama in modo speciale l'attenzione sul disposto del N. 6 della circolare stessa che dà facoltà di trattenere, se necessario, gli scritturali congedandi fino a che non sia stato provveduto alla loro sostituzione, avvertendo che di tale facoltà dovrà farsi uso in casi assolutamente eccezionali e solo per il tempo giustamente necessario. In ogni caso poi, il congedamento dei personale stesso della [illegible] classe, sarà effettuato dopo ultimato quello degli altri militari.

Il movimento dei prefetti

e le prossime elezioni

Roma, 16, notte.

Il movimento dei prefetti oggi annunciato costituisce un evidente preludio alle elezioni generali, la cui data può oscillare fra la fine di ottobre e le prime settimane di novembre. Il movimento attuale, che comprende 37 funzionari, è il terzo deliberato dall'on. Nitti dalla sua assunzione a Ministro degli Interni. L'on. Nitti si è proposto di operare un largo svecchiamento del personale. A questo ringiovanimento dei quadri porta un largo contributo il movimento odierno, che presenta, come note caratteristiche, il collocamento a disposizione del Ministero dell'attuale Prefetto di Palermo, comm. Pericoli, sostituendolo con l'attuale Prefetto di Ravenna, comm. Crivellari, nonchè la nomina a Prefetto di Potenza del comm. Visconti, giovane alto funzionario del Ministero dell'Interno, già segretario generale dell'on. Giolitti nell'ultimo periodo in cui questi fu presidente del Consiglio. Il mutamento del Prefetto di Palermo ha grande importanza, anche politica, poichè la rimozione dell'attuale Prefetto, legato da parentela col senatore Cavasola, veniva fenomenale avversario dei deputati siciliani appartenenti al Fascio. Il comm. Pericoli, che fu destinato Prefetto di Palermo dall'on. Salandra, aveva incontrato in Sicilia come sostenitore salandriano vivaci opposizioni e la sua posizione come Prefetto era divenuta estremamente difficile. L'on. Nitti non destina per ora il comm. Pericoli ad alcuna sede e lo colloca a disposizione del Ministero. Un nuovo Prefetto di Palermo uno dei più giovani fra i titolari delle prefetture di prima classe, cioè il comm. Crivellari appena cinquantenne, funzionario energico e molto apprezzato che si trova in servizio al 1901. Il nuovo Prefetto di Palermo ha compiuto la maggior parte della sua carriera a Palazzo Braschi, raggiungendo il posto di ispettore generale. L'on. Orlando lo nominò Prefetto di Ravenna dove fece ottima prova. Lo stesso on. Orlando avrebbe voluto destinarlo alla Prefettura di Bologna quando in un primo tempo la direzione generale di P. S. fu dall'on. Orlando offerta al commendator Quaranta allora Prefetto di Bologna. Ora l'on. Nitti destina il comm. Crivellari di colpo ad una delle grandi prefetture del Regno rassi anche più importante in vista delle elezioni, il che darà lavoro in Sicilia a vivacissime lotte. L'on. Nitti ha poi scelto come Prefetto della sua Provincia, cioè della capitale della Basilicata, un Prefetto appena quarantenne, un altro dei giolittiani della lista, il comm. Visconti. Lasciato l'incarico di fiducia avuto dall'on. Giolitti, questi era passato a collaborare col comm. Pironti alla direzione degli affari civili a Palazzo Braschi.

L'incarico che ora gli viene affidato dal Presidente del Consiglio di reggere le sorti della sua regione natale, è un vero incarico di fiducia, anche perchè alla carica di Prefetto di Potenza è annessa quella di commissario civile per la Basilicata.

Pure notevoli sono le destinazioni: del comm. Frutteri di Castiglione, anch'egli una dei Prefetti giovani, alla Prefettura di Cuneo e la nomina a Prefetto di Salerno del capo divisione al Ministero dell'interno, comm. Chatelain. Il movimento deliberato nell'ultimo Consiglio dei Ministri è in sostanza ispirato al doppio criterio di far posto ai giovani collocando a riposo sei fra i più anziani Prefetti del Regno e di far larga parte nella nomina di nuovi Prefetti, all'alto personale del Ministero dell'Interno. Il Ministro dell'Interno vuole avere, per le prossime elezioni generali, a capo delle provinciale, funzionari scelti, possibilmente funzionari giovani e di provata abilità. S.

SPORT

Torino-Trento-Trieste

organizzata dalla S. S. "La Torino,,

Organizzata dalla S. S. La Torino si svolgerà nei giorni di martedì 19 e mercoledì 20 agosto la corsa di gran fondo Torino-Trento-Trieste (Km. 900) in una sola tappa. La corsa è a rifornimenti volanti ed è libero il cambio di macchina fino a Mondalcone. Da Mondalcone all'arrivo sarà concesso solamente nel caso di rottura constatata da un commissario al seguito della corsa.

Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 14 del 19 agosto alla sede della Società La Torino, in via Cuneo, 3. I corridori si avvieranno in gruppo accompagnati dalla Giuria al luogo di partenza e cioè alla Cascina Marchesa sulla strada di Milano. Il «Via» sarà dato alla 15 precise.

L'arrivo è fissato al Caffè Commercio presso Trieste, dove i primi corridori dovrebbero giungere tra le 17 e le 17,30 del giorno 20 agosto.

I premi stabiliti sono i seguenti: al 1.o classificato, L. 2500; al 2.o, L. 1500; al 3.o, L. 800; al 4.o, L. 300; al 5.o, L. 200; al 6.o, L. 200; al 7.o, L. 150; all'8.o, L. 150; al 9.o, L. 100; al 10.o, L. 100.

Alla corsa figurano iscritti 20 corridori e cioè: Durando Carlo, Torino; Gremo Angelo, Torino; Girardengo Costante, Novi Ligure; Calzolari Alfonso, Bologna; Corlatta Ezio, Bologna; Oliveri Giuseppe, Varazze; Canepari Clemente, P. P. Moroso; Santula Giuseppe, Cavaglià; Aimo, Pietro, Virle P.; Torricelli Leopoldo, Torino; Roncon Giovanni, Schio; Rossignoli Giovanni, Pavia; Gilera Domenico, Legnano; Corvi Giovanni, Ferrara; Schierano Domenico, Torino; Huysse Marcello, Looienhulle; Beltoni Gaetano, Milano; Bordin Lauro, Milano; Lunelli Luigi, Veghera; Agostini Ugo, Lissone; Godivier Marcello, Parigi; Buysse Luciano, Looienhulle; Van Hevel E., Bruxelles; Vanlerberghe R., Bruxelles; Ansenw U., Bruxelles; Aimo Bartolomeo, Vinzi; Lombardi Giosuè, Pontassio; Galetti Carlo, Corsino; Rivoli Alfredo, Milano; Coli Romeo, Milano.

I Campionati italiani di nuoto a Como

Vittorio di Bacigalupo e di Massa

Como, 16, notte.

Oggi sono continuate le gare di nuoto per il campionato italiano. Sport interessantissimo. Pubblico entusiasta. Ecco il dettaglio della giornata:

Campionato italiano di metri 1500: 1. Bacigalupo, di Sampierdarena, in 30'37" 4/5; 2. Bisagno, di Sampierdarena, in 30'39" 1/5; 3. Nanelli, di Firenze, in 31'13".

Campionato italiano di metri 400: 1. Massa, di Milano, in 6'34"; 2. Frassinetti Agostino, di Sampierdarena, in 6'34" 4/5; 3. Balardo, di Sampierdarena, in 6'59".

Gara artistica di metri 100 sul dorso: 1. Devoglio; 2. Bellezza; 3. Mariani E.; 4. Massa, di Como.

Prima gara di Water-polo: Rari Nantes Milano e Genova Cricket Club fanno match pari 1 a 1. — *Seconda gara*: Rari Nantes Milano batte Sport Club Italia: 4 a 1.

Domani si svolgeranno le ultime gare della riunione.

Gare di nuoto a Savona

Savona, 16, notte.

Allo stabilimento balneare, con l'intervento di una folla immensa, si svolsero oggi interessanti gare di nuoto alle quali parteciparono una ventina di concorrenti. La gara finale di metri 200 diede il seguente risultato: 1. Malugramba, di Arenzano, in minuti 3'50"; 2. Montanari, del Circolo Juventus di Spotorno, in 3'55"; 3. Belso, di Spotorno, in 4'10"; 4. Bocca, di Albissola marina; 5. Semplicio, di Ventimiglia. Il primo arrivato vinse uno splendido orologio d'oro.

Le corse al galoppo a Livorno

Livorno, 15, notte.

Ecco i risultati delle corse al galoppo di oggi:

Premio Nonzio — L. 2000, metri 1600 — 1.o Pero; 2.o Osco; 3.o Pompeiana. Tre lunghezze; tre lunghezze. Totalizzatore L. 8, 7, 13.

Premio degli «Hélicis» — L. 2000, metri 2000 — 1.o Diceisia; 2.o Magog; 3.o Capriole. Una lunghezza. Totalizzatore L. 5, 8, 6.

Premio Gorgona — L. 3000, metri 1600 — 1.o Tiberio; 2.o Sally; 3.o Iberina. Due lunghezze; una lunghezza. Totali: 9, 7, 16.

Premio Marzocco — L. 3000, metri 2000 — 1.o Beauty Mara; 2.o Lia; 3.o Aladin IV. Una lunghezza; quattro lunghezze. Totali: 9, 5, 5.

Premio Calafuria — L. 3000, metri 1600 — 1.o Beauty Mara; 2.o Lia; 3.o Aladin IV. Una incollatura; una lunghezza. Totali: 8, 7, 11.

Premio dell'Ippodromo — L. 2500, metri 2100 — 1.o Trebisonda; 2.o Eolo; 3.o Jubilée Nurse. Tre lunghezze; una lunghezza. Totali: 20, 8, 7.

La corsa al Pallio

Siena, 16 notte.

Corsi oi è svolta a Siena il «palio» tradizionale con enorme concorso di pubblico. Quando i corridori sono usciti dalla Corsa del Pozzetto, la curiosità della folla si è intensificata. Per ben tre volte i corridori sono stati fatti passare al canapo della mossa, perchè le prime due volte non furono ritenute regolari dal mossiere. La serata mossa e riuscita magnifica: dieci corridori invasero il gruppo in mezzo ai applausi della folla. Si attende subito la lotta fra i cavalieri del rione della Tartaruga e della Selva che si sono opposti accanitamente la vittoria, la quale, dopo una cavalcata di vivaci peripezie è arrisa alla «Selva». L'entusiasmo dei seguaci è enorme ed ora si mantiene fra canti, luminarie e brindisi nel popolare e simpatico rione.

Le gare al pallone al Giardino della Cittadella

Oggi alle ore 16, al Giardino nella Cittadella, continueranno le gare al pallone per la medaglia del Re. Giocheranno le quadriglie di Torino (Gay D.) e di Ira (Romagnoni e Delpiano). La riunione è indetta dall'Associazione Reduci d'Africa a favore della Associazione Mutilati di guerra.

Ciò che si può ottenere coll'uso delle Acque Minerali di Bognanco

La Sorgente Bognanco San Lorenzo, bicarbonato, litio-sodico, magnesiaca, cementi e vince con sicuro successo catarri gastrici ed intestinali, tutte le affezioni degli organi digestivi provenienti da abuso di cibo. Essa è un'acqua sovrana nelle malattie di fegato, nelle affezioni dei condotti biliari, nelle calcolosi epatiche.

L'acqua di Bognanco San Lorenzo discioglie i calcoli. Vengono subito celermente espulse e disciolte le sabbie renelle; guariti i catarri di vescica, coliche nefritiche ed i residui artritici.

Quindici giorni di cura (bevuta fresca al mattino a digiuno) bastano per convincerci della sua efficacia.

Opuscoli e schiarimenti

Ordinazioni: DITTA FRAT. PASSA - TORINO

C. ROSSI & C.

Piazza Savoia, 6, Torino (Concessionarie).

I TRE SAPONI ITALIANI

ABRADOR

GIRASOLE

Noemi

SUPERANO TUTTI I TIPI ESISTENTI

CONVITTO CIVICO MARTINA

gli TARICCHI — BRA — Telefono 58

Premiato con due medaglie del Ministero — R. Ginnasio — R. Scuola Tecnica — Ammissione — Apertura 1.o agosto per la preparazione estiva

Vestitevi tutti!

LE MANIFATTURE ITALIANE RIUNITE

TORINO - Via Nizza, 25 - TORINO

dispongono dei più grandiosi assortimenti di abiti fatti, su misura, da uomo e ragazzo, cappotti e loden, da sport, ecc., a prezzi incredibili. 15466

VENDITE AL DETTAGLIO e INGROSSO

I SALI "TAMERICI" DELLE SORGENTI DI MONTECATINI

DIFFIDARE DELLE CONTRAFFAZIONI ESIGERE CHE I FLACONI LO STEMMA GOVERNATIVO

CURA ARNALDI

USCIO (Genova)

PALAZZOLA (Roma)

a domicilio per corrispondenza

Sede Centrale: ROMA

Per la scala di servizio

(Dal nostro inviato speciale)

BUDAPEST, agosto.

Il regime comunista cadè in Ungheria come era sorto: senza scosse, senza strepito, quasi senza che alcuno se ne accorgesse. Budapest si è svegliata stamane socialdemocratica allo stesso modo che cinque mesi fa si era svegliata bolscevica. Ma senza partecipazione delle masse: al primo dei due rivolgimenti giustifica e spiega il secondo.

Ho percorso rapidamente la città: tutto è quieto, ordinato, normale. Le vie del centro presentano lo stesso aspetto di moderata animazione che nei giorni scorsi; i carrozzoni tramviari circolano regolarmente; all'imboccatura dei ponti i soliti soldati richiamano all'ordine i passeggeri distratti che non tengono la destra. Non si capisce più dove finisca il soldato rosso e dove cominci quello che non lo è. L'abitudine della disciplina ha imbottito di ovatta, per così dire, il punto di attrito fra due regimi, ha colmato subito la soluzione di continuità che in ogni altro paese avrebbe aperto fra l'ieri e l'oggi un abisso sanguinoso. Agli angoli delle strade, le cantinelle sono sempre quelle di ieri e dell'altro ieri, colla stessa fascia scarlatta al braccio, con la medesima baionetta innastata. Erano montate di guardia per difendere il governo dei senza-legge; seguitano a montare di guardia per difendere il governo della legalità ripristinata. Prima come dopo, esse non conoscono che una cosa: la consegna. Le loro consegne era di mantenere l'ordine: esse le hanno mantenuto, le mantengono, le manterranno ancora, finchè ciò sarà necessario, poco importa se l'ordine nuovo sia la negazione dell'antico. C'è stato un momento in cui Budapest non aveva più governo: aveva i soldati, ed è bastato questo perchè nessuno si accorgesse che il governo non c'era più o non c'era ancora, perchè la pausa formidabile trascorresse inavvertita, senza far male nè paura ad alcuno. Tutta notte, le pattuglie hanno perlustrato città e sobborghi. Si è udito fino all'alba sul selciato sonoro il loro passo cadenzato, i loro richiami monotoni agli angoli delle strade, il tintinnio triste delle giberne contro il calcio dei fucili a bracciarm. Doveva scoppiare la controrivoluzione, come nello stesso giugno: non è scoppiato niente. Le caserme sono rimaste tranquille, nessuno si è mosso di casa. La città si credeva destinata a un bagno di sangue: non ha preso che un bagno di pioggia, un fresco acquazzone quasi primaverile, molle e iridato come una grande nuvola di rugiada rosea.

Il governo, conscio di aver perduto la partita, se n'è andato da sè. Bela Kun ha voluto dare al mondo, col tramonto della propria giornata, questa stupefacente prova di buon senso, raro da parte di un giocatore d'azzardo della sua tempra: non si è estimato al tappeto verde. Ha raccolto i propri ultimi biglietti da mille — le male lingue dicono siano parecchi — e ha passato la mano a chi veniva dopo.

Lo vidi l'ultima volta il 29 luglio, appiè dello scalone dell'Albergo Hungaria, la residenza dei membri del governo, mentre tentava liberarsi dall'assedio verboso di un giornalista inglese. Il giornalista illustrava con enfasi le ragioni per le quali l'Intesa non credeva di poter levare il blocco affamante l'Ungheria prima che un governo regolare prendesse il posto dei comunisti. Bela Kun, sudato, coperto di polvere, masticava distrattamente una sigaretta spenta, sorridendo di tanto in tanto con una specie di mezzo sorriso squallido, arido, lontano. La testa rotonda, incolta, coperta di corti ciuffi grigi, affondavasi, quasi per resistere meglio a un assalto, nel cavo della spalla forte, larghe, già un po' curve. Aveva ancora nella struttura muscolare della persona i segni di una vigoria muscolare considerevole, di una energia volitiva raccolta ed elastica: ma si tradiva qua e là, nelle rughe sottili e fitte della piccola fronte, negli occhi irrequieti, dove il lampo aggressivo velavasi tratto tratto di spasmo smarrimento, nell'amarezza violenta della grossa bocca nuda, nel febbrile annaspar delle mani, un che di malaticcio e di oppresso, una stanchezza torbida, il disorimo di uno spirito e di un corpo sopraffatti, prossimi al cedere alla deriva come rottami travolti.

— Questo, dunque, vuole l'Intesa?

Il dittatore si mise a ridere, senza disserrare le labbra, con un'espressione di crudeltà ansiosa. Poi, bruscamente, il suo volto si illuminò di una semplicità ameba, quasi infantile. Egli allargò le braccia in un gesto di spavalda noncuranza e disse a voce alta:

— Ebbene, faremo a meno di voi!

Disparve in mezzo ai suoi, tra le colonne imporporate di rosso del palazzo già pieno d'ombra, e non lo vidi più.

Il giorno dopo, nel disordine delle truppe ripiegantisi affannosamente il Tibisco sotto il fuoco petulante dell'artiglieria romena, Kun, Vago e gli altri Commissari assistevano alla fine ingloriosa del loro regime. Percorrendo in automobili le strade ingombre di fuggiaschi tra Jasz Ladany e Szolnok, dicono che i Commissari distribuissero ai soldati banconote sporche di grosso taglio per indurli a tornare in linea e arginare l'invasione. Non so quanto ciò sia vero. E' verosimile. In ogni caso, l'argomento non venne giudicato convincente. Deluso dall'insuccesso dell'azione, temeraria e disperata presaggisce come la sortita di una guarnigione da una cittadella dove si muore di fame, le truppe non credevano più nella vittoria del comunismo. Le bandiere rosse sventolanti alla testa dei reggimenti non dicevano loro più nulla. Subentrava in ognuno la stanchezza di chi si urta incessantemente invano contro una porta chiusa. Arringando i soldati in nome della Libertà e dell'avvenire, erano ormai quasi defunti, Bela Kun-quel giorno fu visto piangere.

L'indomani — era il 31 luglio — a Brück, la stazione di confine tra l'Ungheria e l'Austria-Baviera, il dittatore abbe un supremo colloquio con Böhm, il delegato della repubblica dei Consigli presso il Governo di Vienna. Böhm si era procurato nelle ultime settimane molti contatti coi rappresentanti dell'Intesa, nella speranza di trovare la via per ridurre l'ostilità delle potenze contro i comunisti ungheresi. Ma il risultato era stato comunque negativo: la borghesia internazionale non avrebbe mai acconsentito a patteggiare con un governo di proletari. Questa volta, apprendendo la sentenza irrevocabile, Bela Kun non rise. Egli sapeva ormai da troppo tempo che non si poteva «fare a mezzo di esso». O andarsene, o morire. La sua decisione fu rapida. Cinquecento rappresentanti dei *Soviets* dell'Ungheria, riuniti la mattina del 1.o agosto nella grande sala della Reggia di Buda, ascoltarono in un silenzio religioso l'ultima allocuzione del Capo. Fu come il sermone sulla Montagna. Cristo aveva annunziato che i tempi erano vicini. Il piccolo Messia magiaro scopriva, duemila anni più tardi, che i tempi erano ancora immensamente lontani. Il mondo non aveva dunque camminato? Bela Kun pianse ancora una volta — gli ungheresi hanno le lagrime facili — e tutto finì lì. Le dimissioni del Governo vennero accettate all'unanimità e si procedette subito all'elezione del nuovo Gabinetto.

Nel pomeriggio la notizia del cambiamento di regime compiuto e circolare in città. Sulla riva Francesco Giuseppe, in qualche crocchio di borghesi bene informati, si sussurrarono per la prima volta, la mano sulla bocca, i nomi di Paidl, di Haubrich, di Agoston, i membri più eminenti del Ministero nascente. Si trattava di social-democratici, di comunisti temperati. Le masse potevano ancora accontentarsene: i borghesi potevano sperare di meglio per la volta successiva. Tutto era nel cominciare. Le rivoluzioni sono come le ciliege: l'una tira l'altra; e dopo cinque mesi di bolscevismo non è il caso certamente di mostrarsi troppo esigenti.

A buon conto — non si sa mai — Budapest iersera fi andata a letto presto. Le pattuglie vaganti per le strade non le sembravano promettere nulla di buono. Le caserme le parevano nascondere agguati formidabili e segnali di strage. La notte è scesa su una metropoli deserta, immota, esanime. Si è fatto, sopra il grigio mare di pietra, un silenzio mortale. Non si è più udito, tendendo l'orecchio che il tintinnio triste delle giberne contro il calcio dei fucili a bracciarm. Alle dieci una fila di uomini neri è uscita dall'Albergo Hungaria, ha salito, le spalle curve, il cappello in mano, le scale della Missione Militare d'Italia, si è prosternata davanti all'Intesa piegando umilmente la schiena nel cospetto di un ufficiale alleato. Erano i membri del nuovo Governo. Così è finito il bolscevismo nel Regno di Santo Stefano.

Gli attori del breve dramma sono scomparsi da un momento all'altro, come salme di annegati pesanti sotto un ponte nel raggio di un faro. Bela Kun, i commissari, le mogli e i figli dei commissari vennero precipitosamente ammucchiati in un treno, poco dopo la mezzanotte, e spediti alla frontiera per essere internati a Rosendorf. E' stata questa un'idea di Haubrich, il nuovo ministro della guerra, discussa ed approvata col concorso del ministro di Germania, a patto che i commissari si impegnassero a rinunziare a qualsiasi ulteriore tentativo di propaganda bolscevica. Essi si sono impegnati, poichè ciò non costa nulla, potendo sempre concedersi il lusso di qualche restrizione mentale. E la catastrofe è svanita in una fine d'atto puerile, senza grandezza nè eleganza. In altri tempi Spartaco moriva con le armi in pugno sul cadavere della propria speranza. Oggi egli si squaglia per la scala di servizio, cacciando ai propri avversari una assicurazione sulla vita è una pensione per la vecchiaia. C'erano, nel treno degli esuli, delle donne in cuffia da notte, degli uomini in pantofole e in spolverine da viaggio. Qualcuno aveva portato seco, fuggendo, oltre all'orologiere per dormire, il *formos* con l'acqua calda, il cartoccio dello zucchero e una tavoletta di cioccolata. Non è detto che i dispiaceri debbano a tutti i costi privare del sonno e dell'appetito. Ma vi sono necessità estetiche che nemmeno ai bolscevichi è lecito di ignorare. Chi pretende aver cura d'anima ha l'obbligo di saper compiere, al momento opportuno, il gesto opportuno. Il gesto opportuno, questa volta, era la cartuccia di dinamite. Quando si è voluto abbattere e rifare di pianta una società non si può liquidare la partita presentando al mondo delle dimissioni qualunque, come un qualunque ministero. Bisogna per lo meno tirarsi un colpo di rivoltella. I commissari di Bela Kun hanno chiesto la propria incolumità personale. Questione di punti di vista. Ognuno si regola come può. Essi hanno forse salvato se stessi, ma hanno certamente ucciso qualche cosa d'altro. Le folle oscure che avevano creduto in loro avevano diritto a una delusione migliore.

BONETTO PETTINATO.

I Sinn-Feinera accusati di delitti comuni

Il Governo di Londra annuncia provvedimenti speciali

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, sera.

In conseguenza dell'incessante continuo di delitti contro le persone e la proprietà nella Contea Clare in Irlanda, il Governo inglese ha deciso di procedere allo scioglimento di tutte le organizzazioni dei *Sinn-Feinera* nella provincia. Perciò provvedimenti d'ordine militare e giudiziario saranno presi. Il Governo ha annunziato questa decisione alla Camera dei Comuni presentando, nello stesso tempo, un rapporto ufficiale illustrante tutti i delitti commessi dai *Sinn-Feiners* nel giro degli ultimi diciotto mesi, specialmente aggressioni e incendi contro la Polizia. Perfino i vescovi cattolici hanno rinnovati questi attentati dei *Sinn-Feiners* e l'unica prova che meravigli è il ritardo del Governo a prendere una decisione in riguardo. Resta a vedere come gli irlandesi accoglieranno la misura che segna [illegible] Governo.

Sull'orlo della guerra

Alfonso XIII consolatore

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte

Tutti conoscono l'opera pietosa esplicata da Re Alfonso per alleviare i dolori e le miserie di tante vittime della guerra. Nostri parecchi feriti all'Excelsior da un aeroplano spagnuolo, don Gabriele Palmer cappellano del Re di Spagna, di passaggio a Parigi, mediante maggiorenne in luce con quanta nobiltà cavalleresca quel sovrano abbia assolta la missione impostasi: «Re Alfonso — ha detto il cappellano — per tutta la durata della guerra è stato il principe della misericordia. Senza cessare egli ha seguita la sua tradizionale cavalleresca e si è uniformato alla neutralità cristiana impegnando la sua parola fin dal 1914, con lettera autografa al presidente Poincaré. «Siate tranquilli per quello che vi riguarda per le frontiere della Spagna e del Marocco», diceva in sostanza la missiva reale. E questo ha permesso alla Francia di prelevare da quelle parti tutte le forze militari di cui abbisognava altrove. Infatti nel 1917 lasciò passare i vagoni di profili di ferro che dovevano servire alle vostre fabbriche di munizioni. Egli considerò sempre che il suo compito era tracciato. Era la grande regola che egli doveva seguire inalzandosi al disopra degli intrighi che la propaganda tedesca fomentava nel nostro paese. Seguita con quale cuore ne Alfonso moltiplicò sempre i suoi passi diretti presso il Kaiser per ottenere la commutazione di pene, le liberazioni e i rimpatri. Nessuno si rivolse mai invano al nostro Re.

Il segretariato particolare del Re si è rapidamente trasformato in una vasta Agenzia di informazioni. Al palazzo Reale si ricevevano centinaia di migliaia di lettere che costituiscono l'Archivio più prezioso e vivente di un popolo. «Si verrà a consultarlo — ha detto il Re — quando si vorrà scrivere la storia morale della guerra». Queste lettere sono confidenze e confessioni, sono le espansioni di anime tristi, sono preghiere tutte notabilmente dal dolore. Ve ne sono di quelle che riassumono tutti i dolori della terra. «Sire! ho il *fiero dolore di annunciarvi la morte di mio figlio*», scrive una madre e un'altra manda il lembo di una preghiera che recita ogni sera «per il gentilissimo Re di Spagna al quale devo la grazia di avere finalmente avuto notizie del figliuolo». Alcune lettere sono semplicemente ingenue come quella di un bambino di Addleston figlio di un soldato inglese che chiede al Re francobolli, come li avrebbe domandati ad un compagno. Il bimbo riceverà, d'altronde la risposta che desiderava. Una povera donna, con mano incerta, ha scritto sulla busta un sorprendente indirizzo: «*A Sua Maestà Leone dominatore Re della Spagna*». Il Re riceveva in media duemila lettere ogni giorno e talvolta, stava alzato per leggerle sino alle due del mattino. Il segretariato di S. M. nel quale in tempo ordinario erano occupati cinque o sei funzionari ne occupò durante la guerra cenlocinquanta. Al loro lavoro si aggiungeva quello delle Suore del Collegio Reale di Santa Isabella, quello delle Suore della Assunzione, quelle delle Monache del Sacramento, delle Suore riparatrici, di San Giuseppe, delle Suore di Cluny, ecc. ecc. Grazie a questi multipli soccorsi si è sempre potuto rispondere prontamente ad ogni lettera.

Il cappellano reale, che si professa grande amico della Francia ed ha accompagnato nel 1917 una carrettata di soccorsi spagnuoli a Verdun, dove ha celebrato la messa nella cittadella, ha rivelato pure un commovente ricordo di una orribile scena della quale fu testimone. «Io e quegli eminenti colleghi visitammo anche la sala operatoria di una ambulanza sfabbita in un villaggio vicino. Vi erano due grandi feriti, che erano stati allora allora amputati uno di una gamba e l'altro (un giovane aviatore) dell'avambraccio destro. Quando quest'ultimo, liberandosi dall'azione del cloroformio si svegliò, fu sorpreso nel vedersi al suo capezzale e spontaneamente tolse di terra, con quello che gli restava di braccio, il saluto militare. Tutti gli astanti avevano gli occhi pieni di lacrime e io, per rispondere alla bellezza di quel gesto, baciai pietosamente il moncherino, come un guiggiolo del nostro Re e di tutti gli spagnuoli che amano il vostro paese». L'aviatore mutilato, per farci capire come fosse vicino a noi, ci rispose semplicemente: «Sono nato in un paese dei Bassi Pirenei».

G.

Parigi a ferragosto

Il caro-viveri — I cappellini — Lo zucchero — La berlinese bionda — Vittima del Golf — Il musicista del proletariato.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, sera.

L'esodo dei parigini verso le spiaggie della Bretagna e della Normandia, e, sovratutto, verso i paeselli della regione parigina, per trascorrervi le vacanza del ferragosto, che quest'anno si prolungheranno sino a lunedì, è cominciato ieri mattina. Poche volte, anche negli anni di prima-guerra, si era vista tanta affluenza in tutte le Stazioni. «Pare di essere tornati ai tempi delle famose partenze per Bordeaux, alla fine di agosto o ai primi del settembre 1914», rammentava qualcuno, paragonando il formicolio medio di coloro che abbandonavano la Capitale-minacciata per ricorsi, secondo la frase di un noto accademico ed ex-Ministro, ad organizzare la difesa nazionale in Indi più capitali. Le Compagnie ferroviarie hanno raddoppiati e persino triplicati i treni ordinari, partiti tutti gremiti, mentre una folla che sembra sempre aumentando, fin trascorsa la notte nelle sale di aspetto, o al di fuori delle Stazioni per poter partire coi primi treni. Circa un milione e mezzo di persone hanno così abbandonata la Capitale, che strade semi-deserte, sotto il solleone, ha assunto l'insolito aspetto di una tranquilla città di provincia.

Ieri mattina a Troyes una folla, composta in maggioranza di operai, reclamò al mercato per imporre prezzi inferiori ai venditori. Incontrando una certa resistenza, si impadronì delle merci e le vendette all'asta, mentre alcuni bagarri venivano saccheggiati. I venditori, avendo notato che alla testa dei dimostranti si trovava un socialista militante, che ha un negozio di mediocre, giurarono di vendicarsi e, riuniti d'accordo, qualche ora dopo [illegible] il suo negozio, ove, applicandosi la legge dei taglioni, procedettero, malgrado le sue proteste, alla vendita forzata dei cappelli da signora, cedendo per dieci quelli che costavano cento, senza tener conto di una dozzina, che vennero asportati senza essere pagati.

Oltre duecento consumatori invasero poi la drogheria di certo Nolles, che la vigilia aveva commesso l'imprudenza di farsi vedere applaudire la vendita forzata di cappellini. I consumatori chiesero il ribasso del cento per cento dei prodotti venduti nella sua bottega, e il malcapitato dovette rassegnarvisi, finchè la polizia pose fine alla scena. La stessa cosa toccò alla famiglia Gachet, uno dei più importanti commercianti di primizie, le cui figlie, accusate a torto o a ragione di avere comprati cappellini nelle condizioni sovraccitate, si videro assediare al mercato dalla folla, che esigeva il ribasso del cinquanta per cento sui prezzi dell'uva. La famiglia Gachet volle resistere; si scambiarono ingiurie e botte, finchè il padrone e uno dei suoi fratelli vennero abbattuti e pestati sotto i ceste dell'uva, presto trasformate in inutile mosto. L'agitazione non accenna a finire.

Una severa condanna per la speculazione illecita sullo zucchero è stata pronunciata dal Tribunale di Strasburgo contro Stephan, direttore della Banca dell'Alsazia-Lorena, presidente di un importante zuccherificio, il procuratore generale Ehrardt e Schoenferber, direttore dell'Unione ex-stirilena, arricchitosi durante la guerra. Il loro speculava allegramente sulla penosa derrata, ricavandone guadagni cospicui, poichè, per confessione dello Schoenferber, soltanto nelle due ultime campagne si erano realizzati 125.000 franchi di utili netti. I giudici francesi hanno applicata la legge tedesca sul riscatto fraudolento delle merci, condannando lo Stephan a sei mesi, lo Schoenferber a un anno, e tutti e tre a multe da 30 mila a 10 mila franchi, oltre la confisca dei profitti illeciti, ammontanti a parecchie centinaia di migliaia di franchi.

C'era una volta — parra il *Petit Parisien* — una bionda Gretchen berlinese, che un bel giorno troppo intraprendente e troppo nemico degli indugi aveva rapito. Il padre della ragazza ne concepì un violento furore, e, senza aspettare, come nell'evangelio, il ritorno del figlio, uscì dalla ragnaia prodiga, tanto più che in questi tempi di caro viveri l'uccisione del vitello grasso per festeggiare il ritorno sarebbe stata una pazzia, prese un'energica risoluzione. Si recò nell'aerodromo più vicino, e, affittato un aeroplano, partì per via aerea a dare la caccia ai fuggitivi: compì di un sol tratto il percorso Berlino-Amburgo, di dove si recò ai bagni di mare di Westerland, nella isola Sylt, ove incontrò la figliuola che si trovava seduta al tavolo da gioco. La ragazza dovette immediatamente abbandonare il suo posto e seguire il padre che la ricondusse, questa volta in treno, al domicilio famigliare.

Morire il barone James Rotschild stava giocando una partita a golf, a Deauville, una palla lanciata dal duca de Gastche lo ha colpito nell'occhio sinistro, spezzando il cristallino. L'infortunio dell'artista produrrebbe nell'occhio che è completamente perduto. L'accidente ha prodotto grave impressione nell'aristocratica colonia balneare.

Da tre mesi un bambino di quattro anni era sparito dal villaggio di Marange nella Cerdagne spagnuola, in prossimità della frontiera francese. Tutte le ricerche furono inutili. Tre giorni fa, presso Perpignano, i montanari riconobbero tra le roccie la casa di un bambino, e un paio di roccoli. I genitori, avvertiti, li riconobbero per quelli del bimbo scomparso. Poco distante, venne scoverto un nido di aquile. Si suppone che il bambino sia stato rapito da un'aquila mentre giuocava nel prato, e trasportato in aria a divorarlo.

Un ricchissimo americano si è presentato nei giorni scorsi al Ministero delle Finanze offrendo di pagare annualmente otto miliardi, qualora gli fosse stato accordato il monopolio della fornitura del tabacco francese. Lo Stato non avrebbe fatto un cattivo affare, perchè i tabacchi non fruttano attualmente che circa cinquanta miliardi ed i funzionari sarebbero stati certamente serviti meglio. L'offerta non è stata però accettata ed il suo autore non fu nemmeno ricevuto dai funzionari dai quali aveva sollecito udienza.

Adolfo De Geyter, operaio di Lilla, baritono, autore di parecchie composizioni, al quale i lavoratori di tutto il mondo debbono il loro inno «L'Internazionale» riposa in una tomba abbandonata nel cimitero di Lilla. Un collaboratore dell'*Humanité* ha trovata non senza fatica, fra le altre tombe dei poveri, nel campo comune, quasi nascosta tra l'erba folta che cresce selvaggia. Una misera croce di legno, una larghetta d'ottone con leggesi appena il nome, una corona bianca «Al nostro zio» è tutto quello che rimane dell'autore dell'inno rivoluzionario cantato da milioni e milioni di uomini. Adolfo De Geyter è morto mentre la grande capitale del nord gemeva sotto l'occupazione nemica. Addolorato per l'atto del fratello Pietro, che, recatosi a Parigi aveva tentato carpirgli la paternità dell'inno, abbattuto per la malattia e la morte della moglie, il De Geyter si era dato al bere. Gli amici avevano tentato invano di fargli capire la ragione. Il morale era abbattuto per sempre; non poteva più sentire musica, e se per caso un compagno si metteva a cantare, egli subito fuggiva. Fabbro di mestiere, quando i tedeschi occuparono la città, venne requisito, come tutti i suoi camerati; la sua fiera natura, il suo carattere ombroso gli avevano resa la vita difficile. Sopraggiunta l'epidemia di tifo che fece tante vittime, il De Geyter fu posto tra i sospetti ed obbligato ad intervalli fissi a recarsi a farsi visitare all'ospedale militare. Un giorno si astenne dal farlo. All'indomani, minacciato d'arresto, perdette la testa e alla sera si suicidò, appiccandosi. Era il 15 febbraio 1916. Venne seppellito due giorni dopo, un giovedì. Pioveva a torrenti. I funerali furono fatti in forma civile. Prima di darsi volontariamente la morte aveva scritto il testamento, raccomandando all'altro suo fratello, Enrico, ed ai suoi amici di non tradire i principi che egli aveva sempre professati. I poliziotti tedeschi sorvegliarono il corteo. L'ordine era formale: non dovevano andare insieme più di dieci persone; e tra queste vennero comprese perfino gli impiegati delle pompe funebri.

G.

Musica palestriniana in America

Venezia, 16 notte

S'imbarcherà e partirà domani per New York la Società polifonica romana, diretta dal M.o Raffaele Casimiri, della Cappella musicale della patriarcale Basilica di S. Giovanni in Laterano; è un complesso di cinquantasei perfettissime voci di cantori romani, la miglior raccolta che sia ora, in Italia, e conserva la tradizione della polifonia classica. La Società polifonica romana, che è agli inizi della sua costituzione, si reca a dare una *tournée* di concerti nelle principali città degli Stati Uniti, per iniziativa del presidente della *St. Gregory Musical Society* di New York, a scopo di diffusione e di propaganda della più corretta ed esatta interpretazione ed esecuzione della musica sacra. In questa occasione, il M. Casimiri, il contrappuntista palestriniano, si è aggregato per la direzione il M.o don Ippolito Rostagno, della vostra città, direttore della *S. Cecilia*. Le prove, che già fervevano da molti mesi, si sono concluse, prima della partenza da Roma, con un concerto nella sala dell'Apollinare, davanti ad un pubblico di intenditori di arte furono eseguite composizioni di Palestrina, Vittoria, Viadana, Marenzio, Tallesanri; di moderni furono eseguiti: Perosi, Pagella, Casimiri, Franco. E questi nomi figureranno nella serie dei concerti che nel giro di quattro mesi la Società darà nelle principali città del Nord America. E' vivo il desiderio di udire in Italia la magnifica musica dell'epoca palestriniana, in una perfetta esecuzione, ed esperimenta incoraggiare il lodevole della diffusione tra noi di simili iniziative.

Giornali e Riviste

Giornali dei soldati italiani a Fiume sono raccolti dall'*Era Nuova*. Gli jugo-slavi cercarono di slavizzare alcune parole, ma non vi riuscirono, e quando furono più fortunati, è ben facile provare la mistificazione. Come in Val d'Aosta, in Sardegna, nel Sannio, si conserva ancora la tradizione, così a Fiume, dietro la bara del morto, si cantilechiava in italiano questa quartina:

Bene mio, perchè sei morto?
Pan e vin no te mancava,
o salata tera in orto,
bene mio, perchè sei morto?

Le «colède», cioè, i canti che dicono i bimbi per capodanno, quando vanno a chiedere per le case la «boua man», sono italianissime. La parola «colède» è forma dialettale, usata anche in Istria, dalla voce toscana «colletta» (latino «collecta»), che vuol dire raccolta, questua. E' poco serio, quindi, il mettervi fuori la voce italianissima «colède» con la imprecisa di un «K», per travestirla in «Kolèda», che in nessun vocabolario slavo esiste. Anzi, dagli jugo-slavi si ottiene l'effetto contrario a quello da essi voluto, perchè conservando la voce «colède», ad onta della «K» iniziale, essi dimostrano che hanno assunto a Fiume la voce italiana di un uso italiano di Fiume. Le «colède» sono ancora in voga anche nell'Istria.

Altra prova slava, a proposito del ceppo di Natale: si narra ai bambini fumanti, che la Madonna a San Giuseppe vengano di notte a scaldare al ceppo la fascia del Bambino Gesù:

...San Giuseppe vecciarel
un ramo a scaldar le fasse
con tuto el pansel,
per infassare Gesù bel...

La parola croata «badnjak», dei propagandisti jugo-slavi, non è che la semplice traduzione slava dell'italiano «ceppo». Non è dunque il titolo formale, tipico e tecnico dell'uso popolare corrispondente. Gli ultimi ci sono i canti delle «zornice», cioè, i canti alle messe mattutine d'Avvento, delle «Messe dell'Aurora», perchè celebrate assai per tempo durante tutto l'Avvento, fino alla vigilia di Natale. Ma l'uso di questo mese è uso romano, anzi, italico, che si incontra nel Sacramentario Leoniano, diffusosi originariamente in Italia, e in Italia radicatosi fra il popolo. La messa, perchè abitualmente incominciata con la parola «Rorate», abbe facilmente il titolo di messa dell'«Aurora», benchè il suo rito liturgico-folkloristico si compia nelle chiese circondate dall'oscurità invernale delle mattine di dicembre, fra le 5 1/2 e le 6 1/2, anzichè soffuse dal chiarore dell'alba, come vorrebbe il suo titolo. I croati, che hanno adottato come altri popoli questo uso italico, han tradotto la voce «Aurora» nella loro voce «Zora», facendone fuori la voce popolare «zornica», che dovrebbe corrispondere a «Messa dell'Aurora». E così, col facile passaporto di una traduzione di titolo, gabellano per croato un uso italiano di Fiume italiana.

***

Dopo cinque anni il maresciallo Foch può prendere qualche giorno di riposo, nel castello che egli possiede in Bretagna, presso Morlaix, ad una quindicina di chilometri dal mare. Il maresciallo mena colà vita patriarcale. Lavandosi all'alba, sbriga gli affari più urgenti non appena gli è recata la posta; poi, in costume di turista, visita le sue fattorie, parla coi mezzadri, sorveglia i lavori campestri. Nel pomeriggio ritrova i vecchi amici della regione, che da anni non aveva più veduti. Se va in automobile al mare, fa sera sbriga la sua corrispondenza, poi va a letto. Gran parte del suo tempo è dedicato ai suoi nipotini, figli e figlie di suo figlio e di suo genero, che si trovavano con lui prima che scoppiasse la guerra, dalla quale non sono più tornati. I bimbi vivono ora col nonno, pel quale hanno una vera adorazione. Il maresciallo ama di far ammirare un superbo filare di meli, che egli stesso ha piantati, e di cui i rami si piegano ora sotto il peso dei frutti. «Sono magnifici — ha detto Foch ad un redattore dell'*Excelsior*, recatosi a visitarlo nella sua tranquilla dimora — quantunque siano stati alquanto negletti. Ma non ne accuso le contadine. Poichè sono esse coraggiosamente che han dovuto sostituire i loro mariti: ed hanno lavorato; una di esse, con un unico figlio di quattordici anni, è riuscita a mandare avanti per cinque anni una fattoria di dieci ettari». Il giornalista gli ha chiesto se, nella calma della campagna, egli ripensa talvolta all'epopea che ha vissuto. «Sì — ha risposto il maresciallo, di cui volto si fece subitamente grave — ho conosciuto delle ore indimenticabili. La festa della Vittoria, il ricevimento a Londra, ma sovratutto quello di Liegi». Ed arrampicasi improvvisamente e tracciando col bastone delle linee sulla sabbia del viale: «Questo quadrato — disse — è una gran piazza. La strada il Re, il Presidente, la Regina ed io. Sulla piazza una folla immensa, fremente di entusiasmo. E ad un tratto la folla, come una sola voce, si pose a cantare in cadenza: *Vive Foch! Vive Foch!* L'emozione che provai in quel momento non potrò mai dimenticarla». Poi riprendendo il suo sorriso bonario: «Sai andassimo ora a cercare i barbagli?».

***

Al Congresso magistrale di Tours, Anatole France ha fermato un discorso nel quale è prospettato, in una sintesi efficace, il compito morale affidato agli educatori dei figli del popolo. Nel discorso — sunteggiato dalla *Verità* — Anatole France ha tra l'altro, detto: «Nel disordine sociale e morale creato dalla guerra e consacrato dalla pace che è seguita, voi avete tutto da fare, voi dovete tutto ricostruire. Bisogna che voi creiate una umanità nuova; dovete risvegliare delle nuove intelligenze se non volete che l'Europa cada nell'imbecillità e nella barbarie... Non bisogna lasciar sopravvivere, per un solo momento ancora, quell'educazione che ha reso possibile la spaventevole catastrofe sotto la quale noi siamo ancora quasi sepolti. Bisogna bandire dalla scuola tutto ciò che può far amare ai fanciulli la guerra e i suoi delitti. Solamente questa opera di epurazione chiederà dei lunghi sforzi, perchè tutti gli inni e tutte le reliquie marziali non saranno disperse dal soffio di una universale rivoluzione... Il maestro dovrà far amare all'allievo la pace e i suoi lavori; gli dovrà insegnare a detestare la guerra, bandirà dall'insegnamento tutto ciò che eccita l'odio contro lo straniero, condannerà anche l'odio del nemico di ieri, non perchè bisogna essere indulgenti verso il delitto, non per una pericolosa indulgenza verso i colpevoli, ma perchè un popolo, qualunque esso sia, è composto più di vittime che di criminali, perchè non è lecito continuare l'oppressione su generazioni e stirpi innocenti e perchè tutti i popoli hanno delle reciproche colpe, da perdonarsi vicendevolmente... Bruciate, bruciate tutti i libri che insegnano l'odio, esaltate l'amore al lavoro. Formate alla Patria e all'umanità uomini ragionevoli, capaci di disprezzare i vani splendori delle glorie barbariche e di resistere alle ambizioni sanguinarie dei nazionalismi egoistici e degli imperialismi che hanno fatto morire i loro padri».

***

Il giapponese Harukici Seimoi, professore di letteratura nipponica all'Istituto orientale di Napoli, pubblica nel *Mezzogiorno* un profilo di Tokutomi Kenghiro, il Tolstoi del Giappone, capito d'Italia fino a pochi giorni fa. I due più grandi scrittori giapponesi viventi sono Scimazaki Toson e Tokutomi Kenghiro. Il primo è un romanziere-poeta, il secondo è un romanziere filosofo. Tokutomi ha scritto *Nami e Takeo*, riassunto malamente in una traduzione (?) italiana; *Natura, i ricordi della mia vita, Marco Nero, Parassita*, dove illustra la figura del gen. Nogbi. Finita la guerra giapponese, Tokutomi visitò Tolstoi: al ritorno scrisse «Diario di un pellegrinaggio», in cui narra i suoi colloqui col Gran Vecchio del gran popolo visto... Nato contadino, Tokutomi è un uomo sentimentale, amico del popolo, teneramente innamorato dei bambini, ed è, politicamente, socialista. Egli è il più letto degli scrittori giapponesi. Dell'ultimo suo volume: «Nuova primavera», ne furono vendute, in sei mesi, 36 edizioni. «La sua popolarità — scrive Harukici Seimoi — non è dovuta a delicate descrizioni di volubità amorose, nè ad uno stile nuovissimo od eccentrico. Le sue parole son semplici e chiare. Nulla mai appare poi vi è nulla che si debba leggere di nascosto. Non è un romanziere libero, d'amore libidinoso: è un poeta ragionatore, ma è uno scrittore poetico di meditazione, di filosofia. Ciò che egli scrive, medita; ciò che medita, insegna; ciò che insegna, mette in pratica egli stesso. Non è un apostolo che predica, ma è uno che combatte il delitto. La sua popolarità miracolosa è una devota adorazione della Bontà». A Napoli fu invitato ad un banchetto all'«Allegria», di Posillipo. Egli, sempre molto e sorridente, facendo affascinare le cameriere-napoletane, s'ingozzò ogni.

Il Vero Rimedio contro la caduta dei capelli

Conserva la testa pulita ed impedisce il formarsi della forfora

Quando i capelli cominciano a perdere il loro colore naturale, ed incanutirsi, ad assottigliarsi e a cadere, quando cadono in un modo allarmante, è il momento di ravvivare e nutrire le radici. Per riuscire a tale intento non occorrono cose speciali, nulla di bizzarro in quanto alla seguente preparazione, che qualunque farmacista potrà eseguire, cioè: 30 grammi di Cantaride da comprare, 2 decigrammi di cristalli di Mentolo, 30 grammi di spirito a 90 e 2 grammi d'acqua distillata. Questa lozione arresta la caduta dei capelli e li fa crescere nuovamente. Ebbe il medico adoperare detto signore accorto, perchè restò i suoi capelli morbidi, brillanti, facili a pettinarsi in qualsiasi stile, mentre prima faceva di essere molto più ricco di quello che lo sono in realtà. Una frizione ai capelli con questo eccellente tonico pei capelli è una vera delizia: esso rinfresca gradevolmente il capo ed è veramente di sorprendente, perchè non è ad astringente nè untuoso. E' un liquido artistico, ecco di qualsiasi ingrediente pericoloso, e non disordina i capelli. Se vi piace avere dei bei capelli ed abbondanti, fatevi preparare la suddetta ricetta dal vostro farmacista (la pur d'attenzione a tempo debito vi accorrerà una bella capigliatura per molti anni.

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

TONICO RICOSTITUENTE del SISTEMA NERVOSO

EUTROFINA

MASSIMO RICOSTITUENTE dei BAMBINI

La perfezione degli ultimi modelli di

BUSTI

Cinture e Ventriere

della Premiata Ditta

MARIA PEPE

TORINO, Via Garibaldi, N. 5

donano al corpo femminile la massima grazia, flessibilità e comodità.

UNA NUOVA IMPORTANTE INDUSTRIA NAZIONALE A ROMA

ISTITUTO RICALDONE

Cronaca Cittadina

Movimento operaio

Il Congresso dei lavoranti in legno

All'inizio dei suoi lavori il Congresso, dopo aver sbrigato le consuete operazioni della nomina delle cariche, verifica dei poteri, ecc., ha inviato un cordiale saluto ai compagni di Trieste, poi ha votato un ordine del giorno di solidarietà verso gli scioperanti tessili, metallurgici e grafici. Quindi Vietti, del Comitato centrale, svolge la sua relazione morale, facendo una rapida rievocazione storica del movimento associazionale di questa numerosa categoria. Ricorda che circa otto anni addietro fu tenuto l'ultimo Congresso nel quale, idealmente e praticamente, si palesarono tali divergenze d'idee che la Federazione ne uscì divisa e spenta. Circa un anno fa il Sindacato torinese volle ridare vita all'organizzazione e invitò i colleghi al risveglio ed all'azione. Il seme fruttificò. Nel febbraio u. s. si tenne a Milano un convegno nel quale venne data nuova vita alla Federazione. L'oratore lamenta, a questo proposito, che la Confederazione non abbia creduto di intervenire a quel convegno, perchè i suoi dirigenti erano contrari alla creazione di un'organizzazione speciale pei lavoranti in legno, che essi avrebbero voluto incorporare parte nella Federazione metallurgica e parte in quella edilizia. Infine dà conto particolareggiato dell'azione del Comitato centrale per le questioni d'indole interna. Concludendo, informa che sono stati presi accordi con la Confederazione per un convegno coi rappresentanti delle organizzazioni metallurgica ed edile per definire l'inquadramento degli organizzati.

Su questa relazione prendono la parola Olivelli, Fantini, Frilli, Tais, Fantasini, Pavone e Marchetti, che consente col relatore nelle critiche mosse alla Confederazione, e chiede venga precisato cosa si intende quando, come da qualcuno è stato fatto — si reclama un atteggiamento più estremista.

Quindi Bauchiero e Carrara espongono la relazione finanziaria, che è ottima, e vengono presentati parecchi ordini del giorno sui quali la votazione viene rimandata ad altra seduta.

Alla ripresa delle sue sedute il Congresso continua la discussione sulla relazione morale. Vi prendono parte attiva parecchi oratori e la discussione diventa viva, giacchè, anche in questo Congresso si delineano le due tendenze che ormai affiorano in tutti i congressi delle organizzazioni operaie: la tendenza che accetta e segue il diffuso «cogouement» verso le forme massimaliste e rivoluzionarie e l'altra, più temperata che gli eccessi estremisti chiamano, non senza una punta di ironia disfattistica, riformista. I campioni dell'una e dell'altra danno luogo ad un animato torneo oratorio, che culmina nella votazione di due ordini del giorno, col risultato che circa undici mila voti accettano l'orientamento più spiccatamente rivoluzionario mentre i seguaci del cosidetto riformismo raggiungono i 700 voti.

Dopo questo, che costituirà, probabilmente, il dibattito più vivo dell'intero Congresso, i convenuti passano a discutere di cose amministrative, quote federali, ecc., ed approvano la relazione finanziaria.

Nel pomeriggio, verso le 16, i congressisti fanno una visita alla Allenza Cooperativa, dove vennero fatti oggetto di un cordiale ricevimento. Nella serata, tardi, si iniziò la discussione sul tema: «Cooperazione ed articolazione», del quale è relatore Eusebio Bordet-Marchetti, presidente dell'Associazione generale degli operai.

Lo sciopero degli assistenti tessili sospeso

E' noto che gli assistenti tessili, in una loro adunata di ieri sono, avevano deliberato di scioperare da lunedì prossimo. Questa eventualità che avrebbe obbligato all'inattività le maestranze tessili di Torino e regione, spinse il prefetto comm. Teddei ad interporre i suoi buoni uffici perchè il nuovo perturbamento della produzione — che già soffre degli scioperi in atto nel Milanese — fosse evitato. Con questo lodevole intento, il prefetto convocò ieri in Prefettura alle 16, la Commissione degli assistenti per udire le ragioni di essi e farsi un'idea precisa e dettagliata della vertenza. La Commissione vi si recò accompagnata dal segretario Demaria. I rappresentanti degli assistenti esposero al prefetto le vicende della questione e confermarono le asserzioni contenute in un comunicato che gli industriali diedero ai giornali, e che gli assistenti dichiararono essere insette.

Essi cominciarono a rilevare che il concordato al quale gli industriali fanno richiamo venne firmato da tre sole Ditte sulle venti che sono interessate nella vertenza, e per questo tre Ditte non si sarebbe fatta alcuna questione, sebbene nell'applicazione del concordato non sempre siano stati rispettati i dettami della equità. Invero — aggiunsero i delegati — mentre nel patto di lavoro era prescritto che i 2/3 del guadagno settimanale lasciato corrispondessero come compenso fisso ed invariabile, molte volte gli industriali con dei pretesti cavillosi, cercavano di ess delle somme più o meno importanti. Ma se di ciò gli assistenti non avrebbero sollevato una questione d'indole generale. Ciò di cui si dolevano era che per tutte le Ditte non fu mai possibile intavolare trattative di merito sul memoriale presentato il 9 aprile, alla discussione del quale gli industriali cercano sempre di sottrarsi e vi riuscirono, fino a quando 15 o 20 giorni addietro, avendo gli assistenti minacciato lo sciopero, si poté ottenere un colloquio, che non ebbe alcun risultato per i sopravvenuti avvenimenti di Lombardia, dove era già stato deliberato lo sciopero. Per ultimo la Commissione, nell'intento — disse — di salvaguardare la propria serietà confutò l'affermazione fatta dagli industriali e documentò con lettere come se nella settimana non si poté addivenire al colloquio con gli industriali, la colpa, assolutamente, non si può ascrivere agli assistenti.

Il Prefetto prese atto delle comunicazioni e chiese qualche altra informazione, dopo di che vennero presi accordi telefonici col segretario della Federazione tessile, Schiavello, il venne, di comune intesa, stabilito che martedì 19 corrente, alle 21, i delegati degli assistenti e quelli degli industriali si riuniranno alla Prefettura per trattare, e frattanto si sospenderà sull'attuazione dello sciopero.

La Commissione esecutiva del Sindacato assistenti tessili comunica che invita tutti gli assistenti e capi a continuare il lavoro sino a nuovi ordini.

Per le ferie pagate ai chimici

Una lettera della Federazione

In relazione al comunicato della Lega Industriale in merito alle ferie pagate, richieste dall'Organizzazione dei chimici, il segretario della Federazione italiana lavoratori prodotti chimici d'Isvia la seguente lettera:

«Senza entrare in alcun commento, risponderò soltanto: 1) Che il diritto alle ferie pagate da parte dei chimici è già stato acquisito dal verbale d'accordo firmato dal defunto comm. Lepetit, allora presidente industriali chimici d'Italia; 2) Che mentre gli industriali con un precedente ordine del giorno, dato anche alla stampa, deliberavano di deferire la risoluzione della vertenza tra la Confederazione generale del Lavoro e la Confederazione generale dell'industria, essi hanno, arbitrariamente e contro ogni buona regola di onestà, preso delle deliberazioni senza neppure interpellare la massima Organizzazione operaia, mancando così ai propri deliberati; 3) Che l'ordine del giorno ultimo votato dagli industriali (per imposizione dell'avv. Olivetti) è in perfetto contrasto con quanto già ormai sancito dalla maggioranza degli industriali chimici d'Italia e quindi di nessun valore per l'Organizzazione operaia; 4) Pei gommai (1 cav. Olivetti, nell'imporre quell'addiatto forma di pagamento delle ferie, ha creduto di salvaguardare il principio, mentre questo, ed il segretario lo sa, è già stato sancito dalla concessione delle ferie pagate fatta dal commendatore Pirelli, presidente della Confederazione dell'Industria e presidente del Consorzio industria gommia, nonchè dai dirigenti l'Organizzazione industriale chimici; 5) Mentre gli industriali, e per essi il cav. Olivetti, vogliono a loro suffragio invocare il principio che non bisogna pagare il lavoro non fatto, sono caduti in una contraddizione troppo evidente col deliberare che sarà pagata mezz'giornata in più a quegli operai che non usufruiranno delle ferie stabilite dall'art. 10 del Regolamento; ciò dimostra l'opposizione sistematica ad ogni principio di umanità verso i lavoratori, dimostra anche tutto l'incoraggiamento che gli industriali vogliono dare all'invocata maggior produzione, base del nuovo assetto economico del Paese. Ringraziando — F.to: *Bragà Carlo*».

Per trattare l'importante questione è fissata per domani, in sono al Consiglio nazionale della Confederazione, un convegno coll'intervento del segretario nazionale dei chimici. Si dice non sia improbabile uno sciopero generale di categoria, qualora gli industriali di Torino restino sul loro punto di vista.

Agitazione del personale degli Istituti educativi

Le modeste pretese del personale degli Istituti educativi di Torino, inoltrate pel tramite delle locali Autorità amministrative, hanno avuto favorevole accoglimento presso qualche Istituto, in cui Presidenza ha dimostrato di comprendere le difficoltà economiche che questa oscura categoria d'impiegati va attraversando. Il Presidente della Camera federale del pubblico impiego, prof. Cosentini, a cui sta molto a cuore la categoria dei dipendenti degli Istituti educativi, ha voluto accompagnare dal prefetto una Commissione dell'Associazione stessa, per far presente l'immediata necessità degli invocati provvedimenti e l'irrisorietà dei miglioramenti che qualche Amministrazione ha concesso; poichè nel campo dell'educazione nazionale solo coll'indipendente decoro, ottenuto da una sensibile economica adeguata agli odierni bisogni, è possibile espletare la nobile missione affidata ai funzionari dei Collegi e degli Educatori. Riconosciuto le benemerenze di questa classe d'impiegati, il prefetto ha promesso di interporsi per il conseguimento degli equi desiderata e per l'applicazione del Decreto che viene a favorire gli Enti locali. Consola nell'equità delle supreme ragioni, l'Associazione dei dipendenti degli Istituti educativi. Lecente parla quale Sezione, della Camera federale (per norma degli Enti educativi della provincia di Torino, essa è rappresentata dal signor Monti, via Saluzzo, 35, Torino), fa sicuro affidamento sull'opinione pubblica.

Il riposo dei rivenditori di giornali

Oggi, 17 agosto, per accordi intervenuti tra le Associazioni dei giornali e la Federazione dei rivenditori di Torino, non sarà venduta in vendita — nella nostra città — l'EDIZIONE SERA della Stampa. I lettori troveranno in vendita l'edizione giorno colle notizie giunte fino alle ore 12.

La partenza per la Spezia degli Esploratori fluviali

Iermattina ha lasciato la nostra città, diretta alla Spezia, la squadra degli Esploratori fluviali di Torino, che parecipano alle esercitazioni degli esploratori marinai che si iniziano in quella città.

Gli Esploratori, che sono al comando del tenente del 5.o genio, Grimaldi, si fermeranno alla Spezia sino alla fine del corrente mese ed a quanto pare prenderanno imbarco su di una nave della Regia Marina. Alla fine del mese si porteranno a Milano, ove si riuniranno agli Esploratori reduci dal campo alpino di Madesimo. Si avrà la gran rivista e la chiusura delle esercitazioni.

Calmiere sui generi alimentari

Il Sindaco decreta: A decorrere dal 17 agosto 1919 è applicato il seguente calmiere sulla vendita delle derrate sotto indicate:

Frutta. — Limoni a cassa al Mg. da L. 14 a 20; caduno da L. 0.05 a 0.10 — Pere comuni al Mg. da L. 3 a 5.50; al Kg. da L. 0.40 a 0.75 — Pere extra al Mg. da L. 5 a 8; al Kg. da L. 0.80 a 0.95 — Pesche comuni al Mg. da L. 5 a 12; al Kg. da L. 0.70 a 1.50 — Pesche extra al Mg. da L. 14 a 16; al Kg. da L. 1.80 a 1.90 — Prugne comuni al Mg. da L. 2 a 2.50; al Kg. da L. 0.30 a 0.40 — Prugne qualità superiore al Mg. da L. 3 a 5; al Kg. da L. 0.40 a 0.60 — Fichi al Mg. da L. 10 a 15; al Kg. da 1.35 a 1.80.

Verdura. — Carote al Mg. da L. 2 a 2.50; al Kg. da L. 0.30 a 0.35 — Cavoli al Mg. da 2 a 3; al Kg. da L. 0.30 a 0.55 — Cipolle al Mg. da L. 2.50 a 3; al Kg. da L. 0.30 a 0.40 — Fagioli in grana Regina al Mg. da L. 7 a 7.50; al Kg. da 4. 0.90 a L. 1 — Fagioli in grana Saluggia al Mg. da L. 4 a 4.50; al Kg. da L. 0.50 a 0.60 — Fagioli verdi al Mg. da L. 2 a 3; al Kg. da L. 0.30 a 0.40 — Fagioli crok al Mg. da L. 4 a 6; al Kg. da 0.50 a 0.80 — Fagiolini al Mg. da L. 8 a 10; al Kg. da L. 1 a 1.35 — Insalate alla dozzina da L. 0.50 a 0.60; al numero da 4. 0.05 a 0.15 — Patate al Mg. da L. 4 a 4.20; al Kg. da L. 0.35 a 0.50 — Peperoni comuni verdi al Mg. da 6. 1.50 a 2; al Kg. da L. 0.25 a 0.30 — Peperoni gialli al Mg. da L. 9 a 10; al Kg. da L. 1.35 a 1.50 — Pomodori al Mg. da L. 1.25 a 2.25; al Kg. da L. 0.10 a 0.25 — Zucchini, ingrosso alla dozzina da L. 0.20 a 0.25; minuto alla dozzina da L. 0.25 a 0.35 — Zucche al Mg. L. 4.50; al Kg. L. 0.20.

La morte d'un nostro compagno di lavoro

E' con indicibile strazio che scriviamo il suo nome: Giovanni Gini; e la penna ci trema nella mano e gli occhi si velano di lacrime. Da anni eravamo abituati a vederlo, qui, con noi, al suo posto di lavoro, alla sua «linotype», operoso, sereno, fidente, e non ci par vero ch'egli non debba più ritornare! Sì è come smarriti al pensiero che il nostro caro amico, il nostro buon compagno di ogni giorno se n'è andato per sempre! Ed amava tanto la vita! Egli aveva sempre vissuto con due grandi affetti nel cuore: la sua famiglia ed il suo lavoro. Viveva per la moglie e la figliuola ed ogni fatica gli sembrava lieve, poichè nella sua casa era la tranquillità e la gioia. Ne parlava sempre, con un intimo sentimento di grandissima tenerezza, con un amore commovente. Se egli ebbe coscienza del suo stato, nel momento supremo deve aver sofferto d'una sofferenza sola: quella di dover abbandonare le sue creature! Povero e affezionato Gini! La sua figura mite e sorridente non si cancellerà più: avrà un posto nel nostro cuore, sempre, e lo ricorderemo senza tregua, con la stessa angoscia che ci trafigge, che ci strazia ogni qual più profondo dell'anima. Possa l'amore che gli portammo e che custodiremo ancora, piamente, essere un conforto alla sua vedova, alla sua figliuola, desolatissime. Tutta la famiglia della «Stampa» tutti coloro che di Giovanni Gini furono amici e che lo ebbero compagno, inviano ad essa l'espressione più viva, più cordiale e più affettuosa della loro condoglianza. Egli non è più, ma rimane la sua memoria: lacrimabile!

Seguendo la Cronaca

COMUNICATO

Ai medici, ai farmacisti, al pubblico

Il Governo ha messo finalmente il laboratorio del Fosforogeno in condizioni di poter produrre il quantitativo necessario per tutto il Regno. Facilitazioni postali per le richieste dirette allo Stabilimento di Genova con cartolina vaglia di lire 1redici.

Tutti da BERTONE a comperare le stoffe

E perchè tutti accorrono alla Ditta Giovanni Bertone, in via Quattro Marzo angolo via Milano? Perchè a la Ditta che ha applicato i più straordinari ribassi a tutte le sue stoffe per uomo e per signora.

I Divertimenti

Cinema Ambrosio

Oggi si proietta per l'ultima volta *Il Giogo* protagonista la vezzosissima signorina *Thea*, l'amata di *Lida Borelli*.

A chi vuole sfuggire l'arsura

Il *Cinema Ambrosio* offre il suo bellissimo e fresco *Giardino d'estate*, dove si svolge un meraviglioso spettacolo di varietà con *Enzo Tocci, Harlès di Francois* e con la *Mignon I.*

La più spettacolosa film di avventure del mondo

Suzy, l'américaine

L'andata in scena all'«Ambrosio» di *Suzy l'américaine*, la nuova grandiosissima film in 16 episodi e 32 atti, è imminente. Domani, lunedì, si principieranno i due primi episodi: *Sotto l'artiglio della belva* e *La corsa alla morte*. Il soggetto? Non è cosa facile il descriverlo: basti si tratta di avventure complicate, di pericoli e di audacie incredibili, come solo le concepiscono gli artisti americani nei quali la passione si rivela in uno sforzo fisico, in una continua e temeraria sfida al pericolo. Il padre di Suzy è stato ucciso e nell'animo della fanciulla altro pensiero non regna che quello della vendetta. I colpevoli devono cadere nella Fazenda della Señora, la compagna di un servo fidato non vi accorre. E la vicenda colossale, impressionante che si agita quadro si fa più interessante e imponente in cui gli episodi si aggiungono agli episodi, in cui l'impossibile diventa realtà, in cui l'irrealizzabile scompare, si inizia, diremo domani gli episodi, stupefacenti particolari. La parte di *Suzy* è interpretata da un'artista bellissima capace di tutte le audacie, anche di compiere dei miracoli. La messa in scena è magnifica e inda del vero: le fotografie della selvaggia prateria americana col suoi *gauchos*, coi suoi insorti... sono meravigliose. L'edizione italiana è opera della *Caesar film*. *Suzy, l'américaine* giunge a Torino dopo i clamorosi successi di New York, Londra, Parigi e Roma, per dire solo dei principali.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Ultimo giorno di MACISTE INNAMORATO

Maciste già sta per andarsene. Non è padrone di tutto il suo tempo... ha tanti impegni... Nonostante le clamorose dimostrazioni di simpatia lascierà domani lo schermo a

MARIA JACOBINI

alla diva incantatrice che viene a prendere *Il diritto all'amore (Anima tormentata)*. Sono creature quelle che le è stata data da interpretare. Il capriccio, la sete dell'avventura sono nel suo sangue. Sua madre fu donna d'avventure... ed in lei rivive la madre perita misteriosamente. Infiammare i cuori, renderli infelici, e bruciarli è la sua sorte. *Alberto Collo* ed *Andrea Habay*, passano fra le fiammate suscitate dalla maga e si incendiano. Ma nel rogo ciò casa accanto, è lei stessa che brucia e si consuma. *Polidor* la ultimate le prove per la sua nuovissima creazione: *Polidor cambia sesso.*

GIOVANNI GRASSO in "Capitan Bianco" al Cinema Italia

Oggi ultimo di *La tormenta* della Gaumont, protagonista il giocoso *Adriano Petit*. Domani lunedì prima rappresentazione del *Capitan Bianco*, intensa drammatica di *Nino Martoglio*, edizione della *Morgana films*, interpretazione di *Giovanni Grasso*. Viva è l'attesa. Quanto prima: *Charlot, Teodoro e Filoxera*.

Oggi, Due Grandi Spettacoli al *Varietà Maffei*

Oggi alle 15.30 ed alle 21 *due grandi spettacoli* al *Varietà Maffei*, in entrambi si produrranno i nuovi numeri che ottennero un colossale successo al loro debutto: ricorderemo solo la stella *Fosco Umbra*, il *chimpanzè Consul*, il comico *Grejo*. I 20 numeri del *Maffei* sono divertentissimi, insuperabili.

LE TRE VENDETTE

VI episodio del CONTE DI MONTECRISTO

si proietta oggi al *Borgo* per l'ultima volta. Domani: 7.o episodio: *Le ultime gesta di Caderousse*, unitamente al nuovissimo divertente novità della «Triangle»: *I pericoli del bagno*.

GIARDINO ROMANO

Matinée: 15.30 — Serale: 21

Programma eccezionale di ben venti numeri: in entrambi gli spettacoli il principe dei comici *Cav. Gustavo De Marco*.

NANA' al "Cinema Splendor"

Oggi *Nanà* di E. Zola. La serie: *La Florida*. Domani: *L'Artiglio* 2.a serie, interpreti *Tilla Kassay* e *Curiosa Serena*. Ediz. Caesar Film.

La moglie del banchiere Ogliani coinvolta nelle truffe del marito

Alle informazioni che abbiamo pubblicato giorni addietro circa il fallimento del banchiere Ogliani, vi è da aggiungere un'altra notizia impressionante. Giovedì mattina è stata arrestata la moglie del banchiere, mentre l'Ogliani continua a mantenersi uccel di bosco.

La signora Ogliani aveva lasciato il proprio alloggio e si era rifugiata presso una amica abitante in corso Inghilterra. Il fatto non passò inosservato. Giovedì mattina un tenente dei carabinieri si recava in corso Inghilterra e procedeva all'arresto. La signora Ogliani cercò calmarsi dal seguire i carabinieri che l'attendevano adducendo motivi di salute, ma un medico richiesto non trovò che le condizioni sue di salute fossero tali da legittimare la pretesa. Poco dopo la signora saliva in automobile e veniva accompagnata alle carceri, dove è stata immediatamente interrogata.

Non si sa precisamente qual'è l'accusa che grava sulla signora Ogliani, ma non è difficile immaginare a quale motivo si debba il suo arresto. Si è detto che l'Ogliani aveva avuto delle sue truffe dei complici; ma essi deve anche essersi indubbiamente la signora, che non doveva ignorare le losche imprese del marito, che ne condivideva il fasto di vita superiore alle proprie risorse e che indubbiamente deve aver cooperato con lui a far sparire dalla cassa e dalle casseforte deposito gli oggetti di valore.

L'istruttoria in corso precisa sempre più la figura del banchiere e i suoi loschi affari. E' tutta una serie di truffe che vengono in luce, truffe consumate a danno di ogni genere di persone, la più parte però appartenenti al mondo clericale presso il quale godeva, anche per il fatto di avere un fratello prete, larga fiducia. E' una tristissima figura di affarista, un uomo senza scrupoli, preso nel vortice delle passioni più basse e soggiogato dal demone della lussuria. Colle donne pare sia stato di una pazza prodigalità. Aveva capricci da milionario.

L'Ogliani, come abbiamo detto, continua ad essere irreperibile. Vi è chi dice si trovi a Nizza presso il fratello prete, chi crede che non si sia allontanato da Torino. L'arresto della moglie si attira preludo all'arresto del marito.

Alla guardia nuova

Da... dottore di guardia al San Giovanni furono condotti ieri: Giuseppe Tarico, d'anni 60, che in corso Principe Oddone cadde da un tram, fratturandosi la gamba sinistra; Michele Varone, d'anni 30, fattorino tramviario, abitante in via Nizza, 35, che fu percosso nelle adiacenze di Porta Nuova da due sconosciuti, l'intrinseca Giuseppe Lucco, d'anni 36, che nel corso Emilia era stato buttato giù dalla bicicletta da due sconosciuti per mero scopo di malvivenza. Il primo guarirà in quindici anni; il secondo in dieci giorni ed il terzo in cinque giorni.

SALONE GHERSI

Le ultime di "Vertigine"

Oggi ultime rappresentazioni della grandiosa film *Vertigine*, creazione di *Hesperia* e di *Tullio Carminati*. Sempre gustati i *concerti del quartetto artistico diretto dal maestro Colmitelli*, nel salone superiore. Non c'è obbligo di consumazione.

"LA PECCATRICE CASTA" con DIANA KARENNE

La peccatrice casta è la nuova film che si proietterà domani al «Ghersi». *La peccatrice casta* è l'ultimissima interpretazione di *Diana Karenne*. Diana Karenne è Basta pronunciare il suo nome per dire bellezza, grazia, buon gusto, eleganza, raffinatezza, arte somma. La gran diva del teatro muto ha scelto un altro di quei motivi nei quali essa può mettere in luce le sue qualità migliori: quelle del sentimento. *La peccatrice casta* è edita dalla *Tiber film* su soggetto di *Luciano Doria*. *Gennaro Righetti* ne curò la messa in scena.

Perlustrazioni notturne

Un nuovo genere di truffe

Da qualche tempo, durante le ore notturne, percorrono le vie della città pattuglie di carabinieri, pattuglie miste e pattuglie di soli agenti di Pubblica sicurezza, arrestando gli individui sospetti che gironzolano in cerca del solito ritardatario, spesso avvinazzato, e disposto a farsi canzonare. Malgrado però questa encomiabile vigilanza, malgrado tutti gli arresti, quasi ogni notte si verificano rapine, il cui numero non può essere controllato dall'Autorità, poichè non tutti i derubati, nel timore che a loro capiti peggio, osano sporgere denuncia. D'altra parte l'audacia dei rapinatori non conosce limiti e benchè le notturne pattuglie perlustrino le vie, essi seguitano ad esplicare la loro attività.

L'istituzione delle pattuglie per parte della Autorità, anzi la fatio nascere l'idea nei malandrini di sostituirsi alle pattuglie stesse per portare a compimento con maggior facilità l'...orpato e proficuo lavoro. Infatti alcune rapine sono state condotte in questi ultimi giorni con metodi veramente bizzarri. Narra uno dei derubati che una notte mentre passava in Corso Vittorio Emanuele per andarsene a casa, venne avvicinato da tre sconosciuti che si qualificarono per agenti. Essi gli chiesero le generalità e dopo essersi scambiate alcune frasi a bassa voce invitarono il notturno passeggero a seguirli alla stazione da cui dipendevano, dove avrebbe parlato al funzionario di servizio. Il signore in parola, che non aveva nulla di loco sulla coscienza, ed era ossequiente alla legge, accettò di buon grado di seguirli. Certo che il delegato l'avrebbe tosto rimesso in libertà. Gli sconosciuti fermarono una vettura che passava sul viale, vi fecero salire l'arrestato, si collocarono ai suoi fianco e via di galoppo verso il Ponte Umberto I.

I pseudo agenti parlavano ad alta voce scambiando volutamente la cadenza propria ai meridionali. Quando il veicolo giunse in una località deserta uno dei tre gli pose una mano sulla bocca per impedirgli d'urlare, altre mani gli paralizzarono i movimenti, mentre cadeva orologio e portafoglio, passarono nelle tasche dei bisdefanti. La scena si era svolta colla rapidità del fulmine; l'auriga a cassetta non aveva notato che alcunchè d'anormale fosse avvenuto sul veicolo. Sempre a bassa voce i tre minacciandolo invitarono il derubato a non far chiasso se non voleva incorrere in danno maggiore. Venne fatta fermare la vettura, l'uomo invitato a discendere e ad andarsene. E così avvenne.

Altra scena del genere si era svolta sulle scorse notti ed anche alcuni volturini sono stati truffati. Alla fine di una corsa, sconosciuti qualificatisi per agenti, invitarono il vetturale a passare il giorno dopo alla Questura centrale pel pagamento della corsa. E' da immaginarsi la scena che si svolse il giorno seguente negli Uffici di Piazza S. Carlo.

Una pattuglia di carabinieri si trovava in perlustrazione, a notte alta, nei pressi dello Stadium. Ad un tratto un involto, certamente lanciato dall'interno del recinto, sorpassò il muro e comprendo un'elegante valigetta cadde sull'erba. I militi sorpresi, alla vista dell'inaspettato proiettile, si fermarono, attendendo in silenzio la soluzione dell'enigma. Al primo involto, un secondo, seguendo la stessa via andò precipitò al suolo, poi un terzo fece seguito ai primi due. I carabinieri, in fila indiana, favorita dalla notte scura come la bocca di un forno, avanzarono lungo la parete e giunsero al punto dal quale erano caduti gli oggetti, proprio in tempo per agguantare un tale che, guadagnata la cresta del muro, stava calandosi nella via. Il notturno visitatore non si fece alcun male nel compiere il difficile salto, poichè molte braccia premurose lo accolsero e lo serrarono amorevolmente.

La pattuglia però arrestato e refurtiva, poichè gli involti contenevano accessori d'automobile per un valore di circa 5 mila lire, al Comando dei Reali Carabinieri.

La sanguisuga

Quattro anni fa — per la chiarezza del racconto bisogna risalire a tanto tempo addietro — si presentava da certo Giovanni Mo, in servizio alla Casa dei Missionari in via Venti Settembre, 23, un giovanotto sbarbato, dalla parlantina molto sciolta e, qualificatosi per Mario Bertero, narrava una lunga storia riuscendo a spillargli qualche diecina di lire. Dopo questo primo spunto, convinto che il Mo aveva una buona dose di dabbenaggine, il sedicente Bertero tornò alla carica e potè, coll'asseverazione di restituire in somma, farsi consegnare altro denaro. Si trattava in tutto di un centinaio di lire. Passò qualche mese ed ecco un bel giorno capitare alla Casa dei Missionari il giovanotto per annunciare al Mo il proprio matrimonio. Sicuro. Il Bertero, con un lusso di particolari che fa onore alla sua fantasia, raccontò che si trattava di una ragazza figlia di poveri ma onesti genitori e aggiunse come gli fosse necessario mettere in casa. Oh! una cosuccia modestissima: per le spese, compreso anche il viaggio di nozze, sarebbero bastate soltanto lire, che il Bertero avrebbe restituito insieme alle cento già ricevute. Ed il Mo, senza accorgersi che la sanguisuga aveva cominciato a succhiare un po' troppo abbondantemente, sborsò le settecento lire.

E il tempo passò ancora senza che il Mo rivedesse il bocco d'un quattrino. Rivide invece il Bertero, senza la sposa però, il quale più sorridente che mai gli annunciò di trovarsi in cattivo acque perchè il suo principale era fallito. Ergo: bisognava che il Mo con quella sua caratteristica condiscendenza sborsasse altre quattrocento lire. Una seccheziva! Al Bertero facevano tanto comodo per recarsi a Roma ad aprire un teatrino di varietà. Forse per farvi debuttare come attrice la sposa che... non era mai esistita.

Il gioco continuò insomma per quattro anni ed in varie riprese il Mo sborsò complessivamente ottomila lire. Bene speso quei denari! Il Bertero trovava che il giochetto gli andava a meraviglia e non pensava certo lui a troncarlo. Anzi! Ma tutto ha un termine quaggiù ed anche la pazienza del Mo finì per esaurirsi completamente ieri, quando quella perla di Bertero si presentò ancora per spillar quattrini. Questa volta però molto meno: non implorò, ma disse semplicemente che gli affari volgevano a male e che gli occorrevano centoventi lire. O il filantropo sborsava la somma, o doveva rinunciare per sempre a rivedere le sue ottomila lire. Il Mo finse di accondiscendere al desiderio del Bertero e gli fissò un appuntamento in corso Oporto, presso l'istituto tecnico Sommeiller; poi andò alla Questura centrale a spifferare ogni cosa. Gli agenti della squadra mobile di Pietro e Fragione si recarono così all'appuntamento, verso le ore 16, e dopo aver atteso un bel pezzo videro arrivare il Bertero per ritirare dal Mo le centoventi lire. Oh! Sorpresa! Il Bertero era una vecchia conoscenza degli agenti, un pregiudicato il cui vero nome è Giuseppe Pietro Bertello e la cui effigie, ben catalogata, esiste negli incartamenti antropometrici della Questura centrale.

Il Bertello (chiamiamolo dunque col suo nome) fu delicatamente preso per il collotto, senza che opponesse resistenza, e accompagnato all'ufficio di piazza San Carlo. Il vicecommissario avv. Serra cucciolo in seguito la particolareggiata denuncia del Mo e mandò il truffatore al fresco.

Stato Civile di Torino

16 agosto 1919.

NASCITE: 6, cioè maschi 3, femmine 3.

MATRIMONI: Avanzi Nello con Zoratto Maria — Baltarino Gaetano con Visconti Carolina — Brina Federico con Rosano Letizia — Broccardo Delfo con Cipelli Teresa — Capitale Giuseppe con Trivero Pierina ved. Morando — Donese Salvatore con Zuccarino Ida — Deiseranni Giuseppe con Massimello Linda — Degiovanni Giovanni con Lanfranco Domenica ved. Vaschetti — Esposito Carlo con Marchisio Giuseppa — Genovaro Valentino con Neali Giuseppina — Oberto Agostino con Carpino Giuseppa — Pola Angelo con Montermoso Giuseppa — Quirantia Luigi con Bertano Luigia — Ricco Ludovico con Arato Maria — Romanello Francesco con Fenoglio Maria — Uselio Gino Carlo con Agit Severina — Castella Giovanni Battista con Dutto Angela — Zanardi Giuseppe con Juli Maria — Balbiani Salvatore con Rovere Anna — Capoletti Giuseppe con Bertucci Matilde — Colombino Felice con Scobia Maria ved. Cornaglia — Ferrero Giacomo con Allera Angiolina ved. Reviglio — Forchero Donato con Ghiretta Luigia — Jacurti Agostino con Dottiani Marianna — Lapi Eugenio con Gatti Rosa — Martinato Domenico con Rosanello Desolina — Merlo detto nig. Biagio con Fassoni Erminia — Morara Romeo con Ghirini Luigia — Olivero Giacomo con Papino Clotilde — Peironato Attilio con Cerrato Maria — Ponceletti Antonio con Chiari Margherita — Preglio Vittorio con Galbiati Caterina — Rolla Maria con Gilardoni Carolina — Scaletti Paola con Balocco Angela — Vercellone Carlo con Rena Teresa — Sorta Giulia con Montalbano Olga — Ambrosi Vincenzo con Nicolini Velina — Prina Leopoldo con Mecca Francesca — Marta Giuseppe con Cena Emilia.

MORTI: Franco Carlevaro Giuseppe fu Giovanni Battista, d'anni 65, di San Damiano d'Asti, carrettiere — Rossetti Tommaso fu Bartolomeo, id. 31, di Cerea — Piemonte Ultima n. Gonella, id. 58, di Grottaglia, casalinga, via Galliari, 7 — Confienza Irene di Basilio, id. 29, di Frazara Veronese, sciatara, via Goito, 4 — Forman Modesto fu Pietro, id. 48, di Venezia, impiegato, via Monti, 2 — Meliano Maddalena fu Agostino, id. 53, di Fossano, casalinga, via Roma, 12 — Mosino Celestina n. Ibsa, id. 53, di Chivasso, negoziante, via Feletto, 7 — Raschiotti Maddalena ved. Massa, id. 66, di Cuorgnè, pensionata, via Pisa, 41 — Borca Felice fu Felice, id. 14, di Torre Pellice, canniere — Moretti Carlo fu Giuseppe, id. 56, di Casalvolone, mercante — Valsecchi Renato fu Luigi, id. 13, di Chambery, studente — Palmero Ercole fu Luigi, id. 56, di Casale Monferrato, negoziante, coniugato — Bertolotti Giuseppe, id. 74, di Torino, vedovo — Vaccarino Elisabetta n. Paresio, id. 35, di Torino, casalinga — Solero Teresa fu Giuseppe, id. 77, di Moncenisio, casalinga — Filanzo Giuseppe fu Giovanni, id. 77, di Torino, venditore ambulante, via Aosta, 19 — Vietti Pasquale di Antonio, id. 7, di Torino, scolaro, via Nizza, 21 — Euforo Felicita n. Garosso, id. 56, di Torino, casalinga — Castiglia Clara n. Anselmino, id. 58, di Lavriano, negoziante, via del Mille, 53 — Gini Giovanni di Candeletto, id. 45, di Monzà Brianzola — Rey detto Regalo di Giuseppe, id. 73, di Torino, sarto, via Maria Teresa, 3 — Trovero Michele di Antonio, id. 19, di Mariotta, studente — Tortona Maria ved. Pelissero, id. 78, di Torino, casalinga — Ponzio Francesca n. Brassi, id. 51, di Genova, casalinga — Daghera Francesco di Antonio, id. 32, di Rivalba, cont. — Giordana Carolina ved. Gianotti, id. 86, di Settimo — Luciana Giovanni fu Ambrogio, id. 38, di Cossa, notaio — Serra Pietro di Pietro, id. 27, di Thiers, caporale.

Residenti a Torino 3, dei quali 2 minori d'anni 21. Non residenti a Torino 5. Totale trasiate, di cui a domicilio 12, negli ospedali (istituti, ecc., 18.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bellacasa Michele, meccanico, con Carina Agostina, sarta — Piccolini Giuseppe, commerciante, con Oliva Maria, professoressa — Bonesio Cesare, impiegato F. S., con Diverio Virginia — Facia Antonio, sbarratore, con Taberga Teresa, insettrice — Friedrich Arnoldo, disegnatore, con Boffi Emma — Giovanetti Giacomo, falegname, con Bianca Ludovica — Rancolla Mario, meccanico, con Bocconi Giuseppina, sarta — Scursatone Giacomo, automobilista, con Scursatone Caterina — Sirino Antonio, agente municipale, con Chiesa Angela — Valentino Mario, operaio, con Tessitore Clara — Blanchetti cav. Giuseppe, tenente colonnello Regio Esercito, con Pivano Vittoria — Chiappino Pietro, tintore, con Marconi Lina — Godino Mario, con Neyri Lucia, impiegata — Rebessi rev. Angelo Giovanni, proprietario, con Motta Rosalia Nina — Cavalli Enrico, impiegato, con Poli Teresina, insegnante municipale — Pecchi Orsino, meccanico, con Randone Maria, operaia — Antona Augusto, impiegato, con Antiga Idea — Berecchi Francesco, sarto, con Monetti Giuseppina, sarta — Gabrielli Guido, negoziante, con Donna Giulia — Perrone Paolo, meccanico, con Gobetto Teresa, sarta — Chiorino Domenico, ispettore, con Dumilpol Ermelinda — Pasiera Cesare, droghiere, con Vacca Catarina, setaiera — Riva Domenico, macellaio, con Girardi Virginia Clotilde, sarta — Lombelli Giuseppe, falegname, con Pasero Angela, sarta — Bellomo Giuseppe, impiegato, con Ghirardi Giuseppina — Rosato Giovanni, accenditore macchinisti, con vedovato Rosa, ciclista — Farnoli Alfredo, falegname,

ULTIME NOTIZIE

La risposta del Consiglio Supremo al Governo romeno

Parigi, 16, notte.

Ecco il testo della risposta dell'Intesa alla Romania romena:

«*La Conferenza della pace, senza ritornare su alcuni punti, che richiederebbero rettifiche da parte sua, prende nota con soddisfazione delle dichiarazioni del Governo romeno, che è lieto ed agire d'accordo con la politica che la Conferenza stabilirà nei riguardi dell'Ungheria. La Conferenza interpreta questa dichiarazione come una prova che la Romania, in qualità di Stato che partecipa alla Conferenza della pace, ha l'intenzione di uniformarsi alle decisioni della Conferenza stessa comunicate per mezzo della Missione militare delegata a Budapest dal Consiglio Supremo. La direttiva inviata tre volte dalla Conferenza alla Missione dei generali alleati, e comunicata a Bucarest, hanno precisato in modo dettagliato ed esplicito la politica attuale delle Potenze alleate nei riguardi dell'Ungheria; — ritirata delle truppe ungheresi, mantenimento dell'ordine con un numero minimo di truppe straniere, approvvigionamento dell'Ungheria; estensione ad ogni intervento nella politica interna sotto riserva della libera espressione della volontà nazionale. — Il Consiglio Supremo insiste sul fatto che nessun recupero definitivo di materiale da guerra ferroviario, agricolo, di bestiame, etc. etc. può aver luogo attualmente.*

Secondo i principi della Conferenza, patrocinati da tutti gli Stati alleati ed associati" e applicati particolarmente nel trattato con la Germania, spetta soltanto al consesso delle Potenze alleate ed associate di determinare le riparazioni che devono essere corrisposte dall'Ungheria e la loro ripartizione fra gli Stati interessati. Nè l'esercito romeno, nè il Governo romeno sono competenti a stabilire essi stessi la parte della Romania, costituendo gli Stati ungheresi di ogni natura un pegno comune delle Potenze alleate.

La marcia concentrica in Ungheria

Parigi, 15, sera.

Per le terre di Ungheria la pace è in marcia. Si annuncia, infatti, che movimenti di truppe non solo romene ma anche czeco-slovacche e jugoslave stanno sviluppandosi qua e là fra il Danubio e le montagne per ragioni che evidentemente non erano ancora state scoperte dall'invasione ultimo modello. Si parla di avanzate concentriche ma non si capisce che cosa vogliono dirsi al termine della loro marcia. I pertinaci guerrieri rumeni, jugoslavi e czeco-slovacchi. Pochi giorni addietro si sarebbero certamente dette delle scortesie perchè gli czeco-slovacchi e jugoslavi vedono di malissimo occhio l'avvento dei loro amici rumeni a Budapest. Giungono infatti da Praga regolari rimostranze al Supremo Consiglio parigino contro la occupazione della capitale ungherese e contro la mira basso dei rumeni sulla parte alla cui spartizione vuole partecipare anche la Bosnia. Quanto agli jugoslavi, è stato riferito da fonte americana che Belgrado era tutta giuliva quando i romeni rincalzavano dinanzi all'ultima offensiva di Bela Kun e chiunque può immaginare con quale fraternità gli jugoslavi dovessero contemplare poco di poi l'avvento di Marghiloman a Budapest. Se le grandi marcie concentriche fossero giunte a destinazione in quei giorni, l'incontro non sarebbe stato affezionato, ma forse l'affezione è risorta nell'intervallo e tutto andrà bene. Gambra, per altro, che la conferenza balcanica di Parigi non sia entusiasta di questa nuova mossa militare sul Danubio; piuttosto che concentrica, essa la trova eccentrica. Siccome il Supremo Consiglio ha già pregato la Romania di mettere in comune il bottino che sia facendo, quale bisogno sentono gli jugoslavi e gli czeco-slovacchi di farsi innanzi con l'evidente scopo di pigliarsi più che possono anche loro? Non andrà tutto in comune e la torta non verrà spartita in parti eguali?

Il grazioso è che ormai deve esservi pochissimo da pigliare. In Ungheria non arriva più niente dall'America. Ieri l'altro l'incaricato delle importazioni americane a Budapest dichiarava alla Commissione militare interalleata che egli teneva bensì moltissima roba pronta per sfamare le città ungheresi, ma che non avrebbe più fatto venire un vagone prima di essere certo che i romeni non l'avrebbero requisito. Se si pensa che gli occupatori nei due giorni soli precedenti avevano portato via dalla quasi famelica Budapest 40 vagoni di viveri, si capisce che l'America voglia andare piano.

Tuttavia tre differenti specie di invasori marciano innanzi qua e là come verso la terra promessa. Ma la Conferenza, dopo tutto, è occidentale e preferirebbe che la novella hatra-combrochia cessasse. Così i quattro generali alleati a Budapest debbono aver già fatto dire a Belgrado che sarebbe meglio chiamasse a casa le quattro Divisioni inviate ad occupare un po' di Ungheria al di là di Semlino a prendere contatto con gli espansionisti romeni. Che cosa risponderà Belgrado? Se l'esempio della Romania ha attecchito, la risposta sarà ironia, protesa e giungerà a fatti compiuti recando una impronta di viva cordialità!

L'entrata in marcia della Czeco-Slovacchia e gli Jugoslavi all'orlo della torta vengono forse a guastare per i romeni la fine di una luminosa quindicina. Dicono che la Romania non sia mai stata così felice e piena di sè come dopo l'espugnazione di Budapest. Sembra che abbia gustato l'ebbrezza dell'imperialismo a buon mercato: una sensazione che in principio è indubbiamente piacevole; poi arriva sempre la resa dei conti. In tal modo, sebbene il vecchio Brattianu accenni già a tirare lievemente indietro, molti dei suoi compaesani spingono avanti fino a proclamare che «l'esercito romeno è ormai il solo che valga qualche cosa in Europa!» e che è pronto ad ogni evenienza, incluse le imprese più formidabili. Con questo altissimo senso della loro forza, quei romeni che così si esprimono, non esitano ad intimare all'America ed all'Inghilterra che la loro opposizione alla occupazione di Budapest deriva soltanto da «gelosia commerciale», avvertendo poscia certi giornali italiani che «l'Italia non può permettersi il lusso di criticare la Romania»: (quanto sopra è riferito non solo da testimoni americani a Budapest, ma documentato da echi a Parigi). Sennonchè la fortuna aiuta gli audaci. La Romania trova anche calorosi sostenitori. La stampa francese le garantisce nettamente tutte le simpatie della Francia. Si affermava da qualche parte che a provocare la vibrata nota di difesa trasmessa la settimana scorsa alla Romania, con la sola eccezione forse dello Clemenceau, fosse stata proprio la stampa francese attribuitrice quella nota a Balfour: evidentemente perchè i romeni siano ben sicuri che l'appoggio della Francia non li ha mai abbandonati. La severità era altrove; o comunque questi organi ufficiosi ripetono che ogni malinteso è appianato da per tutto.

Avuta poi letta l'annuncio che anche la politica italiana, durante questa crisi, ha sostenuto la Romania, la quale così trova che per assistervi vanno a gara l'Italia e la Francia, mentre l'America e l'Inghilterra, ormai, sembrano lasciar correre. Questa è una positione fortunata.

Ma qualche cosa si guasta quando si mettono in marcia anche i czeco-slovacchi e gli jugo-slavi, naturalmente senza alcuna intenzione ostile, perchè l'imperialismo ha molto avvenire solo quando essi marcia, assium altro. Se i romeni non fossero già a Budapest, e non avessero dichiarato di rimanere estranei alla politica interna del paese, si penserebbe che la marcia concentrica, annunciata adesso, parerà a rovesciare l'arciduca Giuseppe. Esiste, infatti, una grande sollevazione verbale contro questo tentativo di restaurazione absburgica macchinata dai vecchi conservatori di Vienna e dai tenaci magnati di Ungheria. I czeco-slovacchi non la vogliono in nome della libertà; gli jugoslavi di Casa Karageorgevich la combattono in nome della democrazia, ed i popolari viennesi la respingono in nome della repubblica. Senonchè, in linea di fatto, l'arciduca rimane benissimo alla testa del nuovo regime ungherese, ad onta del rimpasto governativo con cui ha affidato il portafoglio degli esteri al francofilo Lowaczy, pure lasciando la presidenza al germanofilo Friedrich. Il regime arciducale non sembra temere i romeni che occupano la capitale; ed è implicito che tema anche meno il francofilo Lowaczy, rispettatelo da Vienna. Vero è che l'arciduca minaccia energicamente chiunque lo accusi di voler incoronarsi lui di Ungheria o di tenere caldo il trono per un ritorno di Carlo. Al tempo stesso, però, egli differisce ogni decisione all'Assemblea Costituente, che sarà eletta fra un paio di mesi. E se non verrà un Re, come si potrà ricusarglielo? Per ora l'arciduca tralascia di rispazzolare la carrozza, e viene aperto l'uscio ai socialisti, caso mai volessero partecipare al suo Governo; ma ciò esitano, perchè questo sta mettendo dentro una quantità di gente e parlando della necessità di un nuovo esercito ben inquadrato.

Anche a Parigi il lievore della ristaurazione absburgica resta di attualità. Esso suscita le solite frodolenti tendenziose, lanciate da qualche agenzia. Tra le altre si legge un ferro di cronaca dell'imperatrice Zita sui disagi che coinvolgerebbe per suo marito e per la famiglia un ritorno alla reggia: «Dei fastidi ne abbiamo già avuti, ed anche troppi!» — dice la povera Zita, ed il *Figaro* osserva che «se l'autenticità della storiella è problematica, non di meno la tirata è eloquente, e la scena è bella».

L'*Homme Libre* invece non ischerza: Esso inaugura seccamente contro ogni eventualità di restaurazione esclamando: «Ciò che la guerra ha distrutto nell'Europa centrale dove rimane distrutto, altrimenti la vittoria alleata non avrà servito a nulla». Piscia il giornale vuole sapere chi abbia tenuto bordone al colpo di Stato di Budapest. L'Arciduca deve essere stato aiutato da qualcuno; e l'intesa vuole indagare da chi e perchè. Ecco un bel problema! Non si sa realmente da che parte mirare le ricerche. Forse bisognerebbe andare in Svizzera, Inlanda, per questo che vale, cercori la spiegazione che l'*Humanité* dal suo punto di vista socialista reca oggi stesso: tirando in ballo il Governo francese, esso dice che questo, nella sua follia di reazione, voleva, anche a costo di rimettere sul trono gli Absburgo, fare cadere il regime operaio di Budapest. «Ma da ogni dove salgono ora proteste contro il crimine preordinato dalla Commissione alleata e dai generali francesi, che laggiù comandano da padroni». Dopo di che l'*Humanité* enuncia la seguente teoria, che ci limitiamo a purgare dalle parole più violenti: «Noi ripetiamo che attraverso tutta l'Europa una lotta senza quartiere ma ingaggiata fra la rivoluzione e la reazione. Questa ultima viene diretta dalle forze retrograde più brutali che sussistano dopo la caduta del militarismo prussiano, vale a dire da quelle che sono incarnate nei generali francesi, quasi tutti fanatizzati dal monarchismo militarista, mentre l'Inghilterra e l'America proletano debolmente, e fanno i loro affari. Il Governo lascia agire quali furiosi monarchisti i generali francesi che comandano sovranamente in tutte le satrapie militari stabilite attraverso l'Europa dopo la vittoria. La pace non è fatta; la guerra prosegue; ed è la guerra ai popoli».

Questo è il punto di vista dei socialisti francesi, come viene espresso dall'*Humanité*.

MARCELLO PRATI.

I tre candidati alla Presidenza Francese

Poincaré, Clemenceau e Deschanel

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Poincaré non si ripresenterà come candidato alle prossime elezioni presidenziali nel venturo gennaio. La cosa è risaputa dopo che il presidente lo ha annunciato ufficiosamente pel tramite di uno dei maggiori organi parigini. «Ma rifiuterebbe, e potrebbe rifiutare, una rielezione che gli fosse offerta?» E' questo il quesito che suggeriscono i socialisti indipendenti di ex-ministro della Marina si pone nella «Petite République» rispondendo indirettamente a coloro che propugnano la candidatura di Clemenceau, alla quale il presidente del Consiglio sembra restio, ma che è vigorosamente caldeggiata dal suo «entourage» che spera, all'ultimo momento, di vincerne la resistenza. Augagneur non esita a dichiarare che il rinnovamento dei poteri di Poincaré s'impone e che nessun candidato può essergli preferito perchè nelle circostanze gravissime che la Francia ha attraversato, Poincaré ha saputo esplicare il suo mandato senza debolezza e senza ostentazione, non avendo altra mira che gli interessi del paese, e ponendosi sempre al disopra di ogni meschina considerazione. Egli non ha ceduto nè a simpatie sistematiche nè a rancori tenaci, cosicchè il giorno in cui il movimento d'opinione parve designare Clemenceau come un presidente del Consiglio necessario, egli non ha esitato ad affidare la direzione del Governo a quello che, sino a quel momento era considerato il suo più irriducibile avversario. Se oggi milioni di francesi considerano Clemenceau come il salvatore, come l'uomo provvidenziale al quale debbono la laboriosa vittoria, è doveroso riannoverare che Clemenceau non ha potuto agire che per volontà di Poincaré. Questi, durante la guerra non ha tentato di attribuirsi una gloria che, in realtà, non gli apparteneva; egli, dopo l'armistizio non si è fatto alcun merito personale d'una pace alla cui firma non è stato chiamato. Domani, uscendo dall'era degli espedienti, non sarà indifferente vedere all'Eliseo un uomo che abbia fatto le sue prove anzichè arrischiare l'incerto con un presidente sconosciuto o troppo conosciuto. Perciò se sarà ancora elettore Augagneur propugnerà la rielezione di Poincaré. L'opinione dell'ex ministro della Marina merita di essere rilevata come esponente di una tendenza che potrebbe guadagnar terreno. E' vero che sono le Camera nuova ed il Senato rinnovato per due terzi che dovranno eleggere il nuovo presidente, ma siccome è Clemenceau che farà le elezioni, è probabile che la Camera gli sarà favorevole. Ma egli avrà un concorrente serio nella persona di Deschanel, attuale presidente della Camera. Il cui desiderio di occupare le supreme funzioni dello Stato, o per le quali (sia detto «en passant»), egli sembra d'altronde creato appena per la sua sgnocche affabilità), non è un mistero per nessuno. La lotta non sarebbe scortese ma calda, perchè se Clemenceau gode di undindiscusse popolarità, Deschanel ha al suo attivo le simpatie unanimi del mondo parlamentare. E il Parlamento è il solo che a Versailles abbia voce in capitolo.

G.

Il nuovo Ministero ungherese

Zurigo, 16, notte.

Si ha da Budapest che nel pomeriggio di ieri il principe reale Giuseppe ha nominato il nuovo Gabinetto, che risulta così composto: Presidente del Consiglio dei Ministri, Stephan Friedrich; Affari Esteri, Martin Lovanzy; Interni, barone Sigmund Perony; Finanze, Ich Gruen; Guerra, generale Franz Schnitzer; Giustizia, Georges Balogny; Agricoltura, Stephan Szabo; Pubblica Istruzione e Culti, Karl Huszar; Igiene Pubblica, Andreas Cellery. Infine Jacob Bleyer è stato nominato ministro per le minoranze delle nazionalità e Stephan Haller, Jon Mayer e Xayer ministri senza portafoglio. Il ministro senza portafoglio conte Teleki è stato incaricato dei lavori preparatori per iniziare i negoziati di pace alla Conferenza di Parigi. Il Ministero per il Commercio sarà assunto provvisoriamente dal Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministero degli Approvvigionamenti dal segretario di Stato Bela Terfy. I membri del nuovo Governo hanno prestato giuramento nel palazzo di corte innanzi all'amministratore del principe reale Giuseppe nel palazzo del Presidente del Consiglio. Il Principe reale salutando i nuovi ministri, li ha invitati a porre ogni loro attività a profitto degli interessi della patria. (Stefani).

Il prestito forzoso e la sua applicazione

Il gettito che se ne attende

Roma, 16, notte.

Sono in grado di trasmettervi interessanti informazioni assunte a fonte diretta intorno alla imminente applicazione della nuova imposta sul patrimonio sotto forma di prestito forzoso. Il relativo progetto sarà pronto per la fine di agosto, cioè prima della riapertura della Camera. Il Governo spera che la nuova imposta dia un gettito di venti miliardi. Il prestito obbligatorio, che costituirà la forma obbligatoria per la nuova imposta, verrà a mezzo ad un interesse dell'uno oppure del-l'uno e mezzo per cento. Il particolare non è stato ancora deciso. Certo l'interesse sarà inferiore al due per cento. Il prestito comporterà una quota di ammortamento, il che renderà possibile, dopo un certo numero di anni, la restituzione del capitale. Ciò, naturalmente, a non breve scadenza. Cestechè la quota di ammortamento sarà una disposizione utile soprattutto per gli eredi. Il nuovo prestito involgerà tutte le forme di patrimonio, cioè mobiliari, immobiliari, titoli al portatore, depositi bancari in conto corrente e, forse anche i biglietti di banca ora in circolazione. Le fortune minori saranno escluse quindo salgano ad una cifra non ancora precisata, ma sarà assai probabilmente intorno alle 50 mila lire. Gli accertamenti saranno rigorosissimi. I depositi alle banche saranno colpiti in base alle somme che risultavano depositate al 30 giugno 1920. L'imposta verrà applicata sotto forma di prestito forzoso mediante aliquota progressiva. Per fare un esempio, le prime 100 mila lire di patrimonio saranno colpite con un'aliquota del due per cento; i patrimoni di 300 mila lire saranno colpiti con un'aliquota del tre per cento. Questa aliquota salirà per i patrimoni che ascendono ad uno o parecchi milioni, in ragione del 25 per cento e sui 30 per cento.

Naturalmente queste cifre non sono le cifre reali delle aliquote, non ancora definitivamente stabilite, che saranno adottate. Sono semplici esempi per spiegare la progressività dell'imposta. Il Governo si è proposto soprattutto di colpire le fortune di guerra e spera di riuscirvi, sebbene risulti che in questi ultimi tempi furono fatti forti investimenti in rendita estera. Sempre per spiegare con esempi il funzionamento dell'imposta, il prestito forzoso che dir si voglia, ecco come il nuovo provvedimento fiscale sarà applicato. Supponendo che un proprietario disponga di una cassa, di terreni e di valori industriali, tutte queste forme di proprietà saranno colpite. Verranno compilati i relativi accertamenti e in base ai essi verrà notificato al proprietario di versare come contribuzione al prestito forzoso, una somma determinata dal valore delle sue proprietà in corrispondenza dell'aliquota relativa. Ai sottoscrittori obbligati del nuovo prestito verrà consentito di pagare la loro contribuzione al prestito in diversi anni. Attualmente un Comitato speciale, nominato dal ministro delle Finanze, on. Tedesco, sta redigendo il progetto di legge sulla base delle direttive indicate. Queste direttive furono proposte al Governo all'unanimità da una Commissione che ha studiato la questione. La Commissione era presieduta dal ministro delle Finanze, onorevole Tedesco.

La Commissione ha tenuto seduta per dieci giorni consecutivi, due volte al giorno, ed è venuta alla conclusione di proporre come la più conveniente nel momento attuale la forma del prestito forzoso che fu già adottata in Germania prima della guerra, limitatamente alla cifra di un miliardo e che sta per essere della stessa Germania adottata in forma ben più larga. Secondo il progetto attuale, il prestito obbligatorio in Germania raggiungerebbe il cento miliardi e la più grande aliquota per le grandi fortune salirebbe al 65 per cento del patrimonio.

S.

Il Belgio fornisce carbone all'Italia

Roma, 16, notte.

La recente visita fatta dall'on. Tittoni al Belgio ha dato buon frutto. Si annuncia infatti che il ministro belga Gaspar, ha ora annunciato al nostro Ministro degli Esteri, capo della Delegazione italiana alla Conferenza, che verranno spedite ogni mese in Italia 50.000 tonnellate di carbone in cambio di zolfo e di agrumi, che noi siamo in grado di fornire al Belgio. A cominciare dal Gennaio prossimo il quantitativo di spedizione verrà aumentato.

In questa sfera ministeriali si fa notare che, oltre a questi accordi, la nuova Delegazione a Parigi è riuscita a creare una migliore situazione. Quando l'on. Tittoni arrivò a Parigi, com'è noto, trovò il vuoto e l'isolamento. Nessuno più si occupava dell'Italia. Egli dovette riprendere tutte le fila, riattivare i rapporti con gli Alleati, richiamare l'attenzione di questi sui diritti che il nostro paese, in seguito ai sacrifici sopportati, poteva accampare. Le relazioni con la Francia e con l'Inghilterra, per quanto riguarda le nostre rivendicazioni, ebbero presto un notevole miglioramento. Non si può dire altrettanto in riguardo dell'America, il cui punto di vista non ha subito modificazioni. Vi riferisco obbiettivamente queste informazioni, che mi vengono da fonte ufficiosa.

La nuova Azienda di approvvigionamento a Savona

Savona, 16 notte.

Sotto la presidenza del sottoprefetto cav. Lega, ebbe luogo una riunione alla quale intervennero il nuovo commissario prefettizio per gli approvvigionamenti, prof. Ilino Alias, i rappresentanti di tutte industriali e commerciali e di cooperative allo scopo di prendere definitivi accordi circa la costituzione della nuova azienda consorziale dei consumi. Dopo una lunga discussione fu approvato lo statuto che verrà inviato ogni mail e alle ditte aderenti in attesa che siano stabilite le quote di sottoscrizione. La azienda consorziale che sarà costituita dal comune di Savona, dalle Società industriali, dalle ditte private e dalle cooperative di consumo e di produzione, si propone di acquistare direttamente dallo Stato, dai consorzi di approvvigionamenti e sul libero mercato i generi di prima necessità e di consumo generale per venderli a minor prezzo compatibile col normale rifornimento della città, senza alcun fine di speculazione. Della azienda si varrà per la distribuzione dei generi, delle cooperative di consumo che avranno la preferenza e potrà altresì aprire al pubblico e condurre ad economia alcuni spacci per la vendita di derrate e generi di consumo generale.

Da torcador a Governatore di una provincia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Luigi Marzanattini, che fu il «torcador» più celebre della Spagna, è stato eletto, secondo quanto telegrafano da Madrid all'«Agenzia Radio», governatore civile della provincia della Guadalajara. Il fatto non ha precedenti. Il Marzanattini, classico Espada, è di origine napolitana, ricchissimo e benefico, gode grande popolarità. Nella sua regale residenza di Madrid ha ordinato un superbo museo di opere d'arte ed una ricchissima biblioteca, aperta agli studiosi.

c.

Il generale Pershing in viaggio per Roma

Parigi, 16, notte.

Il generale Pershing è partito questa mattina per Roma.

La fine dello sciopero dei tramvieri genovesi

Genova, 16 notte.

In seguito ad informazioni pervenute questa sera alla locale Questura da Asilo sul procedere dei tramvieri arrestatosi ieri l'altro, l'agitazione sembra accennare la ripresa normale. I tramvieri ripresero stamane il servizio.

I casi di Trieste e gli scioperi

discussi alla Confederaz. generale del lavoro

Milano, 16, notte.

Nella sua seconda riunione, sotto la presidenza di Gasparini, il Consiglio Nazionale della Confederazione generale del lavoro si è occupato stamane dei fatti di Trieste. Pasella, segretario di quella Camera del Lavoro, ha riferito in merito. Egli ha affermato che l'opera delle organizzazioni operaie di Trieste, sviluppando nei lavoratori il senso di classe, ha sempre inteso di suscitare un vero sentimento nazionale, avendo anzi salutato con entusiasmo la fine della obbrobriosa dominazione austriaca ed ha smentito che durante la manifestazioni operaie siano state emesse grida ostili alla Nazione italiana. L'oratore ha ricostruito i fatti così come risultano da testimonianze oculari ed obiettive a provenienti anche da avversari del partito socialista. Ricorda l'opera giusta e conciliativa del governatore generale Petitti: questi può essere ancora in grado di smentire se vi fosse un complotto con elementi stranieri. L'esposizione del segretario camerale di Trieste è spesso interrotta da applausi e alla fine fatta segno a una lunga ovazione al grido di «Viva i lavoratori triestini».

D'Aragona sicuro di interpretare il sentimento di tutti i convenuti, compresi i delegati che durante la guerra dissentivano da tale atteggiamento della Confederazione, dichiara incondizionata la solidarietà delle masse organiche operaie italiane, ai lavoratori di Trieste. L'on. Dugoni, per incarico del gruppo parlamentare socialista, si è recato a Trieste con l'on. Brunelli per compiere una inchiesta forte di documentazioni decisive. L'esposizione di Pasagli e di Giordano, della Camera del Lavoro di Venezia, è che si emetta un voto che sia anche un monito al Governo. Ottorino Lazzari attesta la solidarietà degli impiegati ai lavoratori di Trieste.

Si approva quindi all'unanimità un ordine del giorno dell'on. Dugoni col quale si riafferma la simpatia della Confederazione al proletariato triestino e si dichiara che il proletariato italiano non è ulteriormente disposto a tollerare offese ed attentati alla vita delle organizzazioni sindacali insidiate dalla audacia di pochi preoccupati solo di allontanare la conseguenza di uno stato di cose creato dalla guerra. Si apre quindi la discussione sulla vertenza in corso e il contributo di solidarietà degli organizzati. L'on. Quaglino propone che tutte le organizzazioni impongano una quota settimanale per tutta la durata dello sciopero. Nella seduta pomeridiana si è continuata la discussione sull'ordine del giorno. Lombardelli di Spezia, nella sua rilevò la necessità della propaganda. Siagnetti della ferrovie secondarie vorrebbe una dimostrazione di forza nella piazza. L'on. Quaglino crede che si debba aggiornare ogni movimento in fase di memoriale per trovare i mezzi per aiutare quelli che sono in lotta. Viene data lettura di un telegramma del capitano Giulietti che non può partecipare alla riunione. Ferrari di Modena, è favorevole alle sciopero generale, mentre Zambianchi della Confederazione dell'impiego privato e Monaco di Torino appoggiano il concetto di Quaglino. D'Aragona invita a stabilire quanto ogni operaio dovrà dare alla settimana agli scioperanti. Parlano ancora Biolanti, Pon. Dugoni ed altri. Infine D'Aragona, riassumendo la discussione, presenta a nome del Consiglio della Confederazione, una mozione con la quale si fa un lungo dissertamento della vertenza in corso, affermando che hanno deliberato la necessità ed il dovere da parte degli organizzati sindacali e politici, di una maggiore intesa di propositi ed espressa agli scioperanti la più fervida solidarietà, si delibera:

1.o) Il versamento d'una quota mistina settimanale di lire 2 per gli uomini e di lire 1 per le donne, di ogni categoria non colpita negli scioperi e ciò fino alla conclusione degli scioperi stessi;

2.o) Tutti gli organismi confederali (Federazioni di mestiere, Camera del Lavoro e rispettive Sezioni) debbono prelevare una somma in proporzione alle proprie disponibilità finanziarie;

3.o) Invito alle Cooperative a contribuire largamente e finanziariamente agli scioperi dimostrando in tal modo la solidarietà di rapporti fra cooperazione e resistenza.

Gli organismi aderenti alla Confederazione sono impegnati a non compromettere lo svolgimento delle presenti, con movimenti particolari e locali, ove, senza pregiudizio dell'interesse sindacale possono essere differiti.

I provvedimenti per i professori universitari

Per gli studenti militari

Roma, 15, notte.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato i provvedimenti proposti dal Ministro della Pubblica Istruzione, on. Alfredo Baccelli, per i professori universitari, assistenti tecnici ed insegnanti degli Istituti superiori di magistero femminile. Per tali disposizioni lo stipendio dei professori ordinari delle Università ed Istituti di istruzione superiore va da un minimo di lire 10 mila ad un massimo di lire 12.500 attraverso a due aumenti quinquennali di lire mille ed un terzo di lire 1500. Lo stipendio degli straordinari da un minimo di lire 8000 ad un massimo di lire 11.000 attraverso quattro aumenti quinquennali di lire 750 ciascuno. Sono date disposizioni circa la ripartizione degli incarichi, la computazione del servizio prestato, la qualità di insegnante incaricato, le indennità ai rettori, la misura dell'aumento per l'amministrazione, la concessione di indennità caro-viveri, pec., ecc. Per gli insegnanti di magistero è stabilito un minimo di stipendio da lire 7500 per gli ordinari e di lire 5000 per gli straordinari, ed un massimo rispettivamente di lire 12.000 con tre aumenti quinquennali di lire 900 ciascuno e di lire 8500 con due aumenti di lire 800 ed uno di lire 900. Altre disposizioni sono date per gli stipendi e retribuzioni del personale direttivo, amministrativo e di servizio. Per il personale assistente tecnico subalterno e vario delle Università sono stabilite le tabelle per ciascuna carica con gli aumenti periodici ad esse attribuiti.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato in seguito il progetto presentato dal Ministro della Pubblica Istruzione on. Baccelli a favore degli studenti militari. Per tali disposizioni sono inoltre presso tutte le scuole medie normali e corsi magistrali del Regno tre sessioni straordinarie di esame per i candidati nati anteriormente all'anno 1901 e che hanno dovuto sospendere gli studi per la chiamata alle armi a causa della guerra. Sono stabiliti i termini di tempo, i modi di ammissione, la scelta delle sedi, le modalità di esame per la varia materia, con il più largo spirito di favore, e come misura eccezionalissima venne inoltre istituita una licenza per merito di guerra da concedersi come premio a chi abbia ottenuto per merito di guerra la promozione straordinaria ad ufficiale in servizio attivo permanente. Con questi provvedimenti ed altri di imminente approvazione il ministro Baccelli adempie alle promesse fatte in Senato di agevolare nel maggior modo possibile gli studenti militari nel compimento dei loro studi e contemporaneamente di affrettare tali studi in modo da riscattarli alla necessaria disciplina.

Renvel Rood lascia l'ambasciata di Roma?

Londra, 16, notte

La *Morning Post* afferma che sir George Bucanna è stato nominato Ambasciatore di Inghilterra a Roma, in sostituzione di Rennel Rood.

Stabilimento distrutto dal fuoco

Genova, 16 notte.

Alle ore 15 un violento incendio si è sviluppato nello Stabilimento Mosconi di filatura e stagionatura dei bozzoli. Sembra che l'incendio sia stato provocato dall'eccessivo riscaldamento delle stufe negli essicatoi. Sono accorsi sul luogo anche i pompieri di Milano e quelli militari, ma l'opera loro non potè far altro che salvare dalle fiamme le abitazioni vicine allo stabilimento. Lo stabilimento andò totalmente distrutto. I danni ascendono a L. 100.000.

Onoranze ad uno storico filantropo delle valli pinerolesi

Pinerolo, 16 notte.

A Pragelato venne scoperta una lapide in bronzo, opera di Tancredi Pozzi, alla memoria di D. G. Gautieri Bert, che illustrò la Valle con pregevoli scritti esaltandone le bellezze e scrisse la storia di Pragelato. Alla sua iniziativa si deve l'istituzione nell'Alpestre comune di un asilo infantile e di un laboratorio femminile. Lo scorso anno, in unione a Padre Semeria, fondò una Colonia Alpina per gli orfani di guerra, colonia che oggi conta di vita prospera.

Alla funzione inaugurale presero parte Autorità, tutta la popolazione di Pragelato, la numerosa colonia villeggiante, associazioni ed istituti con bandiera. Da Pinerolo convennero l'on. Facta e il cav. Verdina, sottoprefetto. La commemorazione ufficiale fu tenuta da Padre Semeria, che disse delle alte benemerenze e dello spirito di beneficenza del commemorato. Parlarono tra gli altri il sindaco di Pragelato e l'on. Facta, che accennò specialmente all'attività spiegata dal Bert nelle opere di assistenza civile. L'on. Facta scoprì in fine alla solidarietà ed alla fratellanza umana, terminando con un pensiero all'avvenire d'Italia. L'on. Facta fu calorosamente applaudito. Da ultimo un nipote ringraziò a nome della famiglia.

ULTIME DI CRONACA

Una strana sentinella in via Genova

Ieri sera, verso le 20 circa, le persone che passavano da Via Genova si fermavano stupite ad osservare un uomo sulla cinquantina, in veste da operaio, col cappello un po' gettato all'indietro, che percorreva con aria marziale, in su e in giù il marciapiede, portando a spalla un fucile con baionetta innestata. Chi era e che funzione aveva quella strana sentinella?

L'uomo incurante della curiosità che destava nel pubblico, seguitava a camminare innanzi e indietro senza degnare d'uno sguardo i passanti, limitandosi ogni tanto a passare il mascellone fucile da una spalla all'altra e canticchiando a mezza voce una canzone bellica. La rappresentazione si sarebbe prolungata chi sa fin quando, con gran giubilo del pubblico che giudicava trattarsi di un individuo a cui il caldo di questi giorni aveva sconvolta la ragione. L'uomo, che doveva possedere due carrelli d'acciaio, proseguiva intanto la sua passeggiata, egli balteva forte i talloni sul selciato, ed il suo andirivieni non accennava a finire, quando sul più bello un brigadiere dei carabinieri gli si appressò. La strana sentinella si fermò di botto, levò il fucile da spalla, lo posò a «piedi'arm» ed attese gli ordini.

Essi furono semplici e concisi: Seguitemi! Ed allora l'uomo, rimesso il fucile a spalla, a fianco del carabiniere, si avviò per via Alfieri e fece «alt» in Questura. Appena alla presenza dei delegato avv. Serra, l'improvvisato milite borghese, gli fece un regolamentare «presentarm», ed a richiesta disse che, avendo avuto conoscenza di un decreto ordinante la consegna delle armi, egli s'era deciso quello stesso di marzo col suo fucile, un arnesino dell'epoca napoleonica, a cui tra l'altro mancava il percussore, per andare a consegnarlo. Naturalmente durante la strada s'era fermato a bere qualche bicchiere e prima di separarsi dall'arma, un vecchio ricordo di famiglia, aveva voluto fare qualche esercitazione nella pubblica via. L'operaio che fu identificato per Adamelli Giovanni, d'anni 36, abitante in via Leopardi, 8, venne rilasciato. Il fucile però benchè in condizioni inservibili, fu sequestrato. Il vino fa degli strani scherzi con una temperatura torrida come è quella di questi giorni.

Un'automobile nell'aiuola rialzata di Piazza Solferino

Non è la prima volta che l'accidente accade e, purtroppo non sarà neppure l'ultima se l'autorità municipale non provvede ad illuminare meglio i due larghissimi gradini d'accesso. Alle estremità delle due aiuole rialzate che formano come una prosecuzione del corso Re Umberto sono stati piantati alcuni alberelli visibilissimi, ma ai lati verso il monumento non c'è nulla, neppure la luce sufficiente. Ieri sera, alle 23.15, un'automobile, segnata col numero 41-1174, nella quale si trovavano due signore ed una bambina, l'abbocco la... gradinata per fortuna abbastanza bassa e con uno sbalzo si trovò in mezzo all'aiuola. Non toccò alcun male alle persone, ma la macchina ebbe qualche danno. Dà non lieve pena al conduttore di farle ridiscendere i gradini, aiutato da due cittadini, che la sospinsero a braccia. Ma per provvedere in qualche modo ai ripetersi di questi incidenti si aspetta forse una disgrazia irreparabile?

Per violazione di calmiere

I proprietari dei ristoranti Molinari, in piazza Solferino ed Ambasciatori, al Valentino, non ottemperarono ai prezzi fissati dal calmiere, furono denunciati in contravvenzione ed avvertiti dall'autorità che in caso di recidiva si sarebbe provveduto alla chiusura di detti esercizi.

I carabinieri.

La cameriera Rosina De Leoni, addetta all'albergo del «Tre Re», in via Cibrario, 1, denunciò di essere stata derubata nella sua camera di una catena in oro del valore di 120 lire e di un orologio di lire 15 circa.

— Cesare Spina, abitante in via Nizza, 76, fu derubato della bicicletta che aveva lasciata nel suo portone.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA — (comp. drammatica A. Gandusio). — Ore 15: «La schiacciata delle befanotte» commedia di C. Vizzardelli. — Ore 21: «A posto e la signorina» commedia in tre atti di Nino Berrini.

BALBIANI — (Corso Città di Milano, riserva da stabilirsi). — Ore 15 e 21: «Una donna moderna», commedia di N. Berrini.

PARCO MICHELOTTI — Ore 16 e 21: Prosa.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 19-39) — Varietà di prim'ordine.

CINEMA ALFI — Film salone alla moda.

AMLET VALENTINO — Ore 16 e 21 concerti music.

LA TEMPERATURA

Temperatura massima del giorno 16 + 32
Temperatura minima della notte + 21

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Stato	STAZIONI ESTERE	Temperatura massima	minima
Genova	29.0	19.8	sereno	Tolone	—	—
Milano	34.0	22.0	coperto	Amburgo	—	—
Venezia	30.2	23.6	1/2 cop.	Vienna	—	—
Trieste	—	—	—	Parigi	30	21
Bologna	33.0	23.0	nebbioso	Madrid	34	17
Ancona	32.0	22.0	sereno	Salonicco	—	—
Livorno	—	—	—	Alessandria	27	20
Firenze	32.0	19.0	sereno	Nizza	—	—
Roma	31.0	21.0	3/4 cop.	Malta	31	24
Torcchio	30.0	24.0	1/2 cop.	Biserta	—	—
Napoli	29.0	22.0	coperto	Tunisi	—	—
Palermo	31.0	24.0	sereno	Corfù	—	—
Siracusa	34.0	27.0	»

Bollettino Militare

Roma, 16, notte.

Riconoscimenti straordinari per merito di guerra. — Bollo, capitano complementare fanteria, promosso maggiore. — Franzoni e Giarchi, tenenti complementari fanteria, promossi capitani. — Verti, tenente complementare genio, comandato durante la guerra al Genio permanente. — Bracchi, tenente medico di complemento, nominato tenente medico in servizio attivo permanente.

Ufficiali in servizio attivo permanente. - Stato maggiore. — Farulli, brigadiere generale medico, collocato in posizione ausiliaria.

Arma dei Carabinieri. — I seguenti capitani sono trasferiti alla Legione a fianco di ciascuna indicata: Elio Brigiano, compagnia Udine, Legione Verona; Puglia, compagnia Lecce, Legione Bologna; Dona, Legione Roma; Viola, Legione Napoli, e comandato Corpo Occupazione Epiro; Dezio, Compagnia Arezzo, Legione Ancona; Ascoglagioco, compagnia Teramo, Legione Ancona; Colaiacomo, Legione Ancona; Polani, compagnia Caltanissetta esterna, Legione Palermo.

Arma di Fanteria. — Liguori, colonnello deposito di fanteria, comandato direzione servizio prigionieri guerra I.a Armata, cessa dalla stessa posizione e destinato comando truppe deposito 71 fanteria. — Anagnos, colonnello destinato comandante 45 fanteria. — Monachesi, colonnello, cessa di essere a disposizione Ministero guerra ed è nominato comandante deposito di fanteria — Madon e Ferrari colonnelli, collocati in congedo provvisorio. — Bargi, colonnello nominato comandante deposito 19 fanteria. — Tonoli, colonnello disposizione Ministri guerra, destinato comando deposito 2.o bersaglieri. — I seguenti colonnelli sono trasferiti al reggimento e comandi a fianco di ciascuno indicati: Mezzetti, Zona Durazzo; Zanetti, Zona Roma; Corrado, settore interno Tripoli; Codella, speciale Tripolitania; Cassano, 84 fanteria (Tripolitania); Cesare, 1.o corpo Estremo-Libico (Tripolitania); Fontana, presidente Tribunale Tripoli; Chiodo, comandante 155 fanteria; Matteo, id. 80 fanteria; Arientiello, id. 74 fanteria; Fenulli, id. 66 fanteria; Melfori, comandante 5.o bersaglieri; De Rosa, comandante 80 fanteria; Carboni, id. 196 fanteria; Gotti, id. 79 fanteria; Cristoloro, id. 85 fanteria; Ciocchetti, id. 83 fanteria; Cristi, trasferito 18 fanteria cessa comandante distretto Foggia, per assumere temporaneamente il comando; Levi, id. 5 id. id. Girgenti, id.; Pau, trasferito 77 fanteria; Ranchez, idem, comandante truppe deposito 43 fanteria; Libertini, id. 44 fanteria; Sorio, comandato 84 fanteria cessa comando truppe deposito 43 fanteria; Libertini, id. 44 fanteria; Sorio, comandato distretto di fanteria e comandato distretto Parma per assumere temporaneamente il comando; Vigna, comandato 84 fanteria cessa comando truppe deposito 38 fanteria; Broccaro, id. 61 fanteria; Lombardi, comando presidio Ostuni; Vincenti, comando 41 fanteria e comandato Ministero Interni. — I tenenti colonnelli Pollacci, Moiseebini e Chiodelli, sono promossi colonnelli. — I maggiori Sari, Ponte e Primoli, sono promossi tenenti colonnelli. — I capitani Landi, Ramori, Grassi, Mori, De Renzi, Ferraro, Bellodis e Rolando, sono promossi maggiori.

Arma di cavalleria. — Aimari di San Marzano Ugo, tenente colonnello, assegnato reggimento lancieri di Firenze e comandato Ministero Guerra.

Arma di artiglieria. — Riccomanni, colonnello a disposizione comando divisione militare Genova. — Gandani, comando divisione militare Roma. — Amari di San Marzano Ottavio, maggiore, promosso tenente colonnello. — Sinicalchi, promosso maggiore.

Arma del genio. — Darini, maggiore, promosso tenente colonnello.

Corpo Sanitario Militare. — Maccioni, tenente colonnello medico in aspettativa, richiamato in servizio, destinato ospedale Cava dei Tirreni.

Corpo di Commissariato Militare. — Perniciotti, colonnello, collocato in aspettativa.

Ufficiali in posizione ausiliaria. — Arieni, brigadiere generale, già richiamato servizio temporaneo, ricollocato in congedo.

Ufficiali di riserva. — Livi, brigadiere generale, ricollocato in congedo.

Ricompense al valore

Roma, 16, notte.

La 61.a dispensa del Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra reca che sono state concesse le ricompense nel campo [illegible] Autorità militare, Munta, e municiate con R. Decreto in agosto 1919, ai militari piemontesi qui sotto elencati:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Barberis Carlo, da Quarnieuto (Alessandria), soldato; Barbiroglio Edoardo, da Fubine (Alessandria), tenente; Boggiani Enrico, da Bosco Marengo (Alessandria), tenente; Bruera Stefano, da Torino, tenente; Cagliero Candido, da Carmagnola (Torino), sergente; Canavero Secondo, da Calaso (Torino), soldato; Carisey Pietro, da Gignot (Torino), carabiniere; Chiesa Carlo, da Torino, sergente maggiore; Cosimo Natale, da Alessandria, aiutante di battaglia; Cross Ettorino, da Vercelli (Novara), sergente; Durando Emilio, da Torino, tenente; Errera Ulderico, da Torino, tenente; Fiori cav. Francesco, da Rivoli (Torino), capitano; Fruttero Michele, da Pozzano (Cuneo), tenente; Galbareto Luigi, da Sagna Monferrato (Alessandria), sergente; Gotti Lorenzo, da Torino, tenente; Gorio cav. Ettore, da Torino, tenente colonnello; Garitta Vittorio, da Carmagnola (Torino), sergente; Giachero Pietro, da Bonzeno (Alessandria), carabiniere; Lavezzari Renzo, da Torino, capitano; Magnetti Giuseppe, da Torino, sergente; Marango cav. Lorenzo, da Carmagnola (Torino), tenente colonnello medico; Martinotti Giulio, da Crescentino (Novara), sergente; Nebbia Pilade, da Castella d'Asnone (Alessandria), sergente; Parodi Giovanni, da Alessandria, marescialle; Pergami Luigi, da Venezia (Novara), tenente; Pontiati cav. Proviso, da Scurzolengo (Alessandria), tenente colonnello; Quirico Giovanni, da Vespolate (Novara), sergente; Savio Carlo, da Torino, tenente colonnello; Scaramin del Cairo Galeazzo, da Torino, tenente colonnello; Sola Francesco, da Racchetta Taggo (Alessandria), tenente carabin.; Targuino Tranquillo, da Torino, caporale; Valsania Giovanni, da Asti (Alessandria), sottotenente; Viale cav. Michele, da Mondovì [illegible].

MEDAGLIA DI BRONZO

Basta Giacomo, da Simone (Torino), caporale; Biomaz Giuseppe, da Quart (Torino), soldato; Brunerti Luigi, da Nova (Torino), caporale; Calligaris Luigi, da Torino, capitano; Castagnone Luigi, da Canale Monferrato (Alessandria), capitano; Clara Domenico, da Lombardore (Torino), sergente; Colombo Giuseppe, da Romentino (Novara), sergente; Emilli da Prospero Carlo Alberto, da Belgirate (Novara), tenente; Damini Enrico, da Fecchio Toca (Novara), caporale; De Gara Carlo, da Vercelli (Novara), soldato; De Marchi Attilio, da Novara, carabiniere; Docetti Felice, da Torino, soldato; Frasca Giovanni, da Casanova Elvo (Novara), caporale; Ghezzi Giovanni, da Torino, tenente Mirabori, sergente; Giordanengo Giovanni, da Robilant (Cuneo), caporale; Giorgio Amedeo, da Trofarello (Torino), soldato; Jon Attilio, da Settimo Vittone (Torino), aspirante ufficiale medico; Levisi Giacomo, da Torino, caporale; Locca Giacobbe, da Sizzano (Novara), sergente; Maratea Eugenio, da Crova (Novara), sergente; Mazzarelli Pietro, da Grignasco (Novara), soldato; Minneri Luigi, da Verzuolo (Cuneo), caporale medico; Merlo Natale, da Rosta (Torino), soldato; Nicolello Carlo, da Cavaglià (Novara), carabiniere; Pillo Antonio, da Santhia (Novara), caporal maggiore; Ponzi Vincenzo, da Torino, capitano; Quadrino Pietro, da Carmagnola (Torino), soldato; Ramondi Secondo, da Cavallirio (Novara), caporal maggiore; Rascia Pietro, da Sale (Alessandria), soldato; Rizzo Sebastiano, da Chieri (Torino), soldato; Tanzi Girolamo, da Torino, soldato; Vigna Docchio Battista, da Galliate (Torino), soldato; Zambruco Angelo, da Sale (Alessandria), tenente.

Abbonamenti alla "STAMPA,,

Dal 16 Agosto al 31 Dicembre

(Italia e Colonie)

Lire 11

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare cent. 20 cambiati e la fascetta con cui si riceve il giornale.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione, spedendo la fascetta (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

Con una notevole riduzione sui prezzi (circa un terzo) i dimoranti all'estero possono abbonarsi alla STAMPA pei tramite degli uffici postali di loro residenza.

MERCATI

MERCATO DEL BESTIAME DI TORINO

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. Vitelli 247 — Maggio e mauzi 5 — Tori 5 — Vacche 3 — Suini 16 — Totale capi 304.

Razze e varietà. — Bovini nostrali — Suini nostrali — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzi degli animali da macello per miriagramma (fuori dazio). — Vitelli 1.a e 2.a qualità da L. 32 a 37 — Tori da L. 28 a 29 — Manzo e manze. Tervelli da L. 22 a 30 — Vacche o scrianz in genere da L. 20 a 24 — Suini L. 67.

Prezzi del bestiame macellato per ogni miriagramma (dazio compreso). — Vitelli 1.a e 2.a qualità L. 50 — Tori 28.80 — Maggio 22,80 — Scrianz 18,80 — Maiali 60,00.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 13 luglio al 2 agosto. — Bovini 10 — Vitelli 314 — Buoi 2 — Manzi in 4 denti 8 — Manzi in 2 denti 19 — Maggio o manze 11 — Tori 13 — Vacche 20 — Suini 192 — Capre 17 — Montoni e Pecore 242 — Agnelli 5 — Capretti 22 — Equini 18 — Totale capi 1075.

Bra. 8 — Carne di bue: Quarti anteriori, al chilo L. 4,— — Spalla cruscello 5,80 — Quarti posteriori 5,— Testa rascia 0,— — Fratting.ie 0,—:

Carne mista: Carne fresca, al chilo, L. —,— — Testa 0,— — Frittura 0,— — Rilogetta fresca 2,— — Rirutto 3,— — Lardo 7,50 — Salame da cuocere 10,—.

Carni ovine: Quarti anteriori, al chilo, L. 6,50 — Quarti posteriori 7,—.

Mercatieri, 11. — Vitelli di 1.a qualità, capi 47 da L. 33,50 a 36,50 — Id. di 2.a qualità 30, da L. 28 a 32. — Buoi di 1.a qualità, 6, da L. 27 a 30. — Id. di 2.a qualità, 10, da L. 22 a 27. — Maggio, 18, da L. 20 a 27. — Tori, 6, da L. 25 a 29. — Vacche, 200, da L. 19 a 25,50.

Pinerolo, 8 — Montoni, al mirig. da Lf 24,— a 30,—.

San Damiano, 4 — Buoi da lavoro, per capo da L. — a —. — Vacche da macello da —,— a —. — Vacche da lavoro, per capo da L. 1000,— a 1500; da macello da —,— a —. — Vitelli da macello al Mg. da L. 23,— a 24,—; da allevamento, per capo, da L. — a —. — Lattonzoli da L. 200,— a 250,— — Maialetti da latte, da L. 130,— a 320,—.

FARINA, PANE, PASTA, RISO

Bra, 8 — Farina di granoturco da abburattare, al chilo, L. 0,70 — Farina di frumento all'80 per macinazione da 0,— a 0,— — Crusca e cruschello 0,— — Riso 1,— — Pane all'80 per forma da 300 a 500 gr. 0,45 — Grissini 1,40 — Paste alimentari secche 1,— — Paste fresche 0,80.

Mondovì, 8 — Pane uso, al chilo, L. 0,85 — Grissini la forma normale 1,— — Paste di produzione locale 1,—.

Pinerolo, 9 — Pane, al mirig. L. 1,—.

FORAGGIO

Mercatieri, 14. — Maggengo, Mg. 600, da L. 5 a 5,20. — Ricetta 900, da L. 4,25 a 4,50. — Paglia, 300, da L. 1,40 a 1,50.

Nerara, 11. — Fieno maggengo sulla cascina dei produttore, al Qli. da L. 40 a 45. — Id. agostano da L. 35 a 40. — Paglia di frumento, segala e avena, pressata L. 0. — Id. sciolta L. 0.

FRUTTA E VERDURA

Bra, 8 — Patate, al mirig. da L. 0,— a 0,— — Pomidori da 2,50 a —,— — Cipolle da 3,50 a 0,— — Aglie da 0,— a —,— — Rape da 0,— a 0,— — Carote da 0,— a 0,— — Mele da —,— a —,— — Pere da 4,50 a 6,50 — Pesche da 1,15 a 1,20 — Castagne secche da —,— a —,— — Uva da tavola da —,— a —,—.

Mondovì, 8 — Patate, al mirig. da L. 4,— a 4,50 — Pomidori da 2,— a 2,25 — Fisoli da 0,— a 0,— — Fagiuoli in guscio da 6,50 a 8,50 — Fagiuoli da 8,50 a 9,— — Cipolle da 4,— a 4,50.

Pinerolo, 9 — Patate, al mirig. da L. 3,50 a 3,— — Castagne secche da —,— a —,—.

LEGNA E CARBONE

Bra, 8 — Legna forte, al mirig. L. 1,— — Id. dolce 0,90 — Carbone —,—.

Mondovì, 8 — Legna forte, al mirig. da L. 0,80 a 0,90 — Id. dolce da 0,70 a 0,80 — Carbone 1.a qualità da 2,— a 0,—.

Pinerolo, 8 — Legna forte, al mirig. L. 1,10 a 1,20; — Id. dolce 0,80 a 1,— — Carbone vegetale 0,— a 0,—.

POLLAME, UOVA E BURRO

Bra, 8 — Polli a peso vivo, al chilo, L. 0,— - peso morto. —,— — Galline, 0,— — Conigli, peso vivo, 2,50 Uova fresche, alla dozzina, 2,80 — Burro asterato, al chilo, 12,— — Burro artificiale 0,— — Formaggio di Bra all'etto 0,80 — Olio puro d'oliva 5,50.

Mondovì, 9 — Polli vivi, al chilo, da L. 3,25 a —,— — Galline da 4,— a 0,— — Piccioni, alla coppia, da 5,— a 7,— — Conigli vivi, al chilo, da 2,25 a —,— — Uova, alla dozzina, da 3,60 a 0,— — Burro 1.a qualità, al chilo, 10,— — Robiola da 3,— a 0,—.

Pinerolo, 9 — Polli, cadauno, L. 6,50 a 0,— — Uova, alla dozzina, 3,60 a 3,50 — Burro 1.a qualità, al chilo 13,— — Id. 2.a qualità 0,—.

San Damiano, 4 — Polli, per capo, da L. 4,— a 5 — Galline, per capo, da 10 a 12 — Piccioni, per capo, da 2,50 a 2,75 — Uova, alla dozzina, 3,60.

DERRATE DIVERSE

Bra, 8 — Zucchero ordinario, al chilo, L. 3,50 — Id. di Stato 7,— — Pepe in, al litro, L.

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole commerciale

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 5

ABBIAMO pronte sicuri barocciatrici, cinquecento latai colorati e greggi, impianto due macchine meccanizzate. — Esportazione Neumeister Gual, N. 10, Zurigo. c 1300

ALLA deficienza del gas si supplisce con vantaggio con Apparecchi Brevetti Talmone Giordanetti i più puri di scopido. — 25, corso Francia, Torino. 12300

BINARI scartamento separato, ragnoteli, scambi, materiali pronti Rella Settentrionale cedonsi buone condizioni. — Scrivere Umberto Mastrogiovanni, ferrovia posta, Lucca. 15140

BLOCCO manicili, filo ferro cotto, ferri Siemens, paleggio rivoli, pompa idraulica liquido. — Fratelloni, via Catania, 25. c 10583

CAFFÈ tostato da 1,40 a 1,70 chilogramma. Sconto rivenditori. Ingrosso, minuto. — Gamba, via Lagrange, 26, Torino. c 15407

CERCANSI tubi ferro usati per bonifica. — Scrivere Chiaberge Giuseppe, via Bava, 5, Torino.

CERCANSI travi ferro usati per bonifica. — Scrivere Chiaberge Giuseppe, via Bava, 5, Torino.

CERCANSI travi ferro usati per bonifica. — Scrivere Chiaberge Giuseppe, via Bava, 5, Torino.

CERCO occasione tornio parallelo metri 2 a 3 punte e trapano con Avanzamento. — Scrivere Trezzi, via Sirea, 32. 41182

CIRCHIE americane forti rilassi per partite in rotoli — Allied Machinery Torino. U 15070 T

CUCINE economiche, a legna e carbone, tipi di lusso e comuni, tutte misure, prezzi illimitatissimi — Ferraud, Arsenale, 26. c 10553

DA vendere Kg. 4000 ferro quadro mm. 30, Kg. 4000 lamiera da 3/10, Kg. 4500 lamiera da 4/10, Kg. 2000 lamiera da 20-30/10, Kg. 14,000 ottone in pani, Kg. 2000 bulloni diversi. — Casella postale 121. 10558

EMORROIDI guarite senza operazione. L. 7,70. — Farmacia Vinci, Alcilli (Siracusa). c 15651

FONDERIE. I migliori modelli. Consegne sollecite. — Via Lanzo, 8, Cascine Torinese. c 10425

FRIGORIFERO anlitrice cercansi cercasi palestra 10.000 l'figurie per ora. — Rivolgere offerte corredate descrizione dettagliata ingegnere Ajsoloni, via Cavallina, 200, Roma. 10141

IMPORTANTE laboratorio falegnameria, macchinario adatto lavori esobili, quadratura, forza idraulica, elettrica, unico nella città, vendesi. EMILIANI. — Rivolgersi Ditta Prato, Pulcheri e C., Monovvi. c 10573

JUTA imballo, sacchi nuovi, ciniglie, spaghi. — Corsi, Alessandria, San Tommaso, 25. 10556

LA Chiocciola, incubatrice artificiale da quaranta uova, tipo ottantacinque. Catalogo. — Giornale Allevatori, Casalpia. 10577

LAUREE ingegneria, elettromeccanica, industriale senza lunghi studi preparatori. — Professori Anichini, piazza Mentana, Firenze. 10598

LEGNA ardere olivo, forte, 6,75 parizzata. — Antea, casella 1033, Genova. 41130

LEGNA ardere stagionata, spezzata, carbone, prezzi settimani. — Via Bellezia, 22. 41327

LIQUIDANSI motori trifasi continua alternatori, Potenze, tensioni varie. — Telefonare 25-92. c 10577

MACCHINARIO Torsi Cincinnati potentissimi duplice ritorno ingranaggi saldi Norton Alesatrici verticali Shipman duplice ritorno centesima oscillazione — Rivolgersi Scala, Valperga, 43-47, Torino. 41182

MANOMETRI per alte, basse pressioni pronti. — l'Fabbrica Manometri Joannes, corso Orbassano, 23. 41109

MICROMETRI precisione. Fabbrica corso Francia, 93, Brevetti Alemano Felice, Riparazioni. 40797

MOBILIO sale pranzo, scrivanie, pronta consegna. — Ricotti Castelnuovo, 33. 40991

PIALLATRICE metalli tav. mm. 3000 luce mm. 1200x1200 con due utensili vendesi. — Società Ottorino, Paolin Casalidi, 97, Milano. 10702

PIANTE cercasi alto fusto e piccolo circa 600 da vendere in Monta d'Alba, Moden Moero, Montaldi Moero. — Dirigersi in Monta dall'agente Abol, in Torino dal geometra Matt, via San Secondo, 35. c 10558

RIVETTERESSI d'occasione gallinetto bagno completo. — Casella postale 426. c 10619

ROTTAME rame buona qualità disponesi cinquanta quintali. — Scrivere rassetta 1023 B, Unione Pubblicità, Genova.

SAPONE comune uso famiglia vendesi lire due chilo. — Saponificio, Rusalla.

SEGHERIA sega tronchi ricevesi lavori. — Ricotti, Lungodora, 33, telefono, 37-67. 40023

TESSITURA meccanica con torcitura assume lavoro per conto. — Scrivere Rossetti Francesco, Pinerolo. c 10559

TORNIO alt. punte mm. 600 dist. 4000 vite barra 3 capo inerzia kg. 10,500 vendo. — Sacchi Osvaldo, via Camillo Castiglioni, 27, Milano. 10709

VENDESI cartone antiurtic. vera ingiese, colpics a prezzi di convenienza. — Carlo Enrico, corso Vittorio, 32.

VENDESI occasione bellissimo filtro vino brevettato, affari articoli. — Gabutella, 10. 41164

VENDESI occasione: Motore Diesel Langen & Wolf 2 cilindri verticali 70 HP, come nuovo, con relativo alternatore, nuovo. Altro motore olio pesante Campbell, orizzontale, 25 HP, funzionamento stato. Mola arenaria, diametro 110 cm. montata. — Scrivere Umberto Giuseppe, via Bava, 5, Torino. c 10554

VENDONSI due forni revolver B 60, due delti 25 cd. — Casella postale 422. c 10651

VENDONSI presso conio circa cento cinquanta in metro acciaio 3cm. — 1000 x 1. — Scrivere Cristerio Giuseppe, via Bava, 5, Torino. c 10552

Offerte d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ABBONAMANO aspiranti artisti drammatico-cinematografici. Brevissima preparazione. — Pizzitani, Sacchetti, 34. 41308

ABILE cuoca e cameriera esperta cucitrice cercansi in seria famiglia; ottime referenze. — Cuisole, Lagrange, 20. 41021

ABILE ricamatrice macchina Cornely, cercasi. Buona retribuzione, lavoro assicurato continuo. — Corso Raffaello, 19. 10585

ABILE tagliatore, o tagliatrice camiceria uomo cercasi da Garzia e Bonnera, via Cesare Battisti, 3. Presentare domanda scritta e referenze. 41053

ABILI lavoranti macchinisti interno, esterno cercansi. Penza, San Massimo, 18. 40035

ANCHEGNERIA. Abilissimi aiutanti macchinisti cercansi. — Gotti, via Porta Palatina, 2. c 10697

CAPO tornitore, lunga sicura pratica installazione macchinari, direzione riparto grossa, media piccola forgia, magli, berie, pesse idraulicne a forgiare, stampare, imbutire, forai, ganagani, ricerca primaria Società costruzioni meccaniche Nord Milano. — Offerte con copia certificati cassetta 80 V, Unione Pubblicità, Milano. 10694

CERCANSI abili operai rivettatori per l'Officina di Campagnola della Società Verri. — Rivolgersi all'Ufficio della Società in Torino, via Ottavio Revel, 19. 41147

CERCANSI macchiniste sarte da uomo, giovani, possibilmente esterne; lavoro assicurato tutto l'anno. — Stabilimento via Riberi, 2. 41328

CERCANSI operai calzolai, presentarsi via S. Agostino, N. 4, Divanti. 41099

CERCANSI operai per la fabbricazione di pianoforti ed organi (a canne). — Fabbrica strumenti musicali Rosanco e C.o, Borgo San Martino (Alessandria). 41171

CERCANSI stirato stati modiate, lavoro in casa. — Bordone, Berthollet, 14. 41202

CERCASI giovanetto pratico lavori ufficio buona conoscenza inglese, possibilmente dattilografo. — Presentarsi Allied Machinery, corso Duca, 40.

CERCASI immediatamente stenodattilografo serio, pratico, possibilmente conoscenza inglese — Rivolgersi Portinaia corso Dante, 40. 41309

CERCASI signorina dattilografia, perfetta corrispondenze francese; preferiscesi chi abbia anche qualche lingua inglese. — Trovarello, via Collegno, 11. 41301

CERCO signora tutto servizio, referenze. — Via Ponza, 3, Torino. 41284

CERCO giudizioso o persona ammogliata, soli, per custodire ricca palazzina, capaci cucina, lavori domestici; stipendio 100, alloggio, luce, mangie. Occorrono massime referenze, cauzione. Non presentarsi, scrivere dettagliatamente Marrone, Canova, 14. c 10692

CERCO ragazza quindicenne, pratica pane. — Confetteria, piazza San Martino, 1. c 10707

CERCO subito giovanetto serio per aiuto magazzino e commissioni. — Rivolgersi Sim, Bellezia, 18. 41098

COLONITRICE Idrograne, carteline, stallissima, lercasi. — Scrivere Calderini, piazza Vittorio, 10. 10623

DATTILOGRAFA Stella corrispondente francese, pratica contabilità, cercasi subito. — Offerta scritta, referenze Borgo, Bertola, 47. c 10606

EX-CARABINIERE con piccola famiglia cercasi per portinaria e guardia alla Fonderia Successori Rosati, via Pomba, 9. 41207

FARMACIA cerca signorina diplomata. — Offerta proprietario De Bernardi, Cuneo (Cuneo). c 15645

FARMACISTA anche non diplomato cercasi per Torino; diario mobile. — Scrivere Alchimo, piazza Pedrotti. 41311

HOFMANN & C. (Trattura meccanica) cerca per subito alcuni assistenti. Assicurasi possibilità percepire buona retribuzione. Accellenzi pure apprendista per telai. 41158

IMPIEGHERIE. Abili operaie conoscenza cercansi. Buona retribuzione. Indennità trasferta. — Corso Venezia, 8. c 10591

IMPORTANTE Laniticio cerca anche capo tintore perfetto nella tintura di lana e mischie; citerasi serie referenze. — Offerte al signor Stefano Bertino, via Madama Cristina, 20, Torino. 10578

IMPORTANTE Stabilimento di Torino cerca contoristi, preferibilmente senza prole, in età quarantenne, capace lavoro. — Indirizzare offerte con referenze Casella postale 1, Torino. 41309

ORLATRICI ed apprendiste orlatrici cercansi nella Fabbrica Italiana di Calzature via Mondovì, 27. Presentarsi personalmente.

PREMIERE in fantasia, con buona referenze, cercasi urgentemente la Casa Confezioni A. Visconti e C.i, Venezia. 10714

PRIMARIA Fabbrica automobili di Torino cerca, a bilissimo tecnico capace dirigere fonderia ghisa ed alluminio, con perfetta conoscenza costruzione modelli e getti in conchiglia. Buon stipendio ed interessenza. Inutile fare offerta se non si ha già occupato posto consimile presso importante Azienda specializzata getti per automobili. — Scrivere Ghisleno Giuseppe, via Bard, 5, Torino. c 9789

TORBIERA cerca assistente praticissimo, energico, nocciante cotimi. — Rey, Barbaroux, 13 41080

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

CAPO tecnico diplomato perito meccanico, praticissimo lavorazione metalli, disposto viaggiare, cercasi disponibile trentanella, occuperebbesi. — Franco, via Orfane, 17, Torino. 10019

CHAUFFEUR meccanico ventiduenne, lunga pratica, parla l'inglese e francese, cerca occupazioni ovunque. — Piroto, via Bologna, 31. c 10611

CHAUFFEUR trentenne, ammogliato, serio, offresi a privato od industriale, nove anni guida. — Cravetto via Pallido, 25. 41316

CHIMICO laureando, occuperebbesi stabilimento industriale, laboratorio, anche come volontario. — Giolito, Berlola, 24. c 10438

CONCEDATO ufficiale trentenne, ex istituto, corrispondente, conoscitore tutti organi amministrativi Aziende commerciali, industriali, ritirasi, cerca posto privato. — Miarelli, via Massini, 2. 10582

CONGEDATO giovane, presenza, stato o lunga pratica commerciale, cerca posto presso buona Ditta quale corrispondente, pratico fusoli, merceria, referenze e cauzione. — Conti Fernando, Villafranca. 10

CONIUGI soli, marito impiegato Stato, cercano subito portineria, preferibile casa signorile. — Rivolgersi portinaio via Stradella, 8. 41306

EX-GUARDIA finanza 30enne, bella presenza, senza prole, occuperebbesi come magazziniere, contabile, custode presso importante Ditta. — Scrivere Roccatello, corso Cairoli, 10. 41077

GOVERNANTE anglica, severa, offresi. Insegna anche equitazione. — Linda Pallesi, Roma. c 10625

GIOVANETTA cattolicissima, abilissima cifrista, perfetta pratica corrispondenza, certificati. — Scrivere Invernizzi Rocco, via De Tillers, 7, Asti. c 10664

MECCANICO 40enne, specializzato, torniture, manutenzione generale, ottime referenze, cerca posto stabilimento qualunque industria; disposto recarsi anche provincia. Eventualmente permetterebbe partecipazione dell'Ufficio, esame contegnità, senza prove. — Difino, via Frejus, 54. c 10696

RAGIONIERE diciottenne, conoscenza francese, cerca impiego, occuperebbesi subito. — Scrivere Giuliano, Arcivescovado, 10. c 10546

RAGIONIERE negli commerciali superiori occuperebbesi presso importante Ditta; dispone cauzione, primarie referenze morali, commerciali, lavorare assolvere seriete. — Scrivere signora Castaldi, via della Vittoria, 21, Alessandria (Piemonte). 41340

RIGNORINA anche contabile, pratica anche pagno operai, occuperebbesi subito. — Levis, Carmagnola, 46. 41340

SIGNORINA dattilografa, studi commerciali, pratica ufficio; impiegherebbesi. — Nina, presso Mainero, Genova, 41. 41063

VENTENNE, licenza tecnica, esente servizio militare, cerca impiego anche prova presso Ditta commerciale, rassicurando serie referenze. — Carlo, 12, via Rossini. c 10624

VERNICIATORE, ex-militare, intelligente, serio, pratica calligrafia, occuperebbesi anche come fattorino da importante Ditta in Torino. — Luigi Nicora, Tadini, 8, Novara. 10703

Signora sola, giovane, affezionata, avventurata, cerca posto dama compagnia presso persona sola, accompagnata, benestante, cattolicissima. — Giulia Bonino, fermata Lucia, Torino. 41201

Società, capitali ritiri e cessioni d'azienda

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

CAFFÈ Ristorante antico, avviato, centro affari, città commerciale vicino Torino, rimetterei. — Scrivere Bandiera, via Arci, 2, Torino. 41305

CAUSA partenza rimettesi avviatissimo negozio merceria, buona posizione. — Ubalone coniugi, corso Francia, 242. 41190

CERCO officina meccanica, disponga 100,000 costruzione genere lucrosissimo. — Bonino, Cibrario, 65. 41200

NEGOZIO commestibili, paste, vino, centralissimo redesi. — Merla, Santa Giulia, 14. 41018

RIMETTESI negozio da commestibili bene avviato — Rivolgersi via Cottolengo, 33. 41304

SPEZIA Codesi albergo ristorante di primo ordine centralissimo commerciale, con quaranta stanze, saloon per ristorante e saloon per viaggiatori di commercio, con tutto il confortabile. — Scrivere Cassetta 374, presso Unione Pubblicità Italiana, Spezia. 10419

Vitto, Case, Terreni Vendite, affitti, acquisti

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

AFFITTASI operai acquistasi palazzina oppure casetta 12-15 ambienti esclusi mediatori. — Scrivere Automobili Chiribiri, Torino. c 10609

AFFITTASI vicinissimo Torino elegante quattro camere ammobiliate. — Portoluso corso Francia, 27. 41240

CASTELDELVEDERE— adiacenze Secondo, Collegio, vendesi. — Chiesa, via Maccagni, 7, Torino. 41078

CASTELLO signorile Alessandrino ammobiliato, 12 vani, grande giardino, mobili pronti. — Testa Francesco, Martini, 9, Torino. c 10554

CERCASI vendere appartamento ammobiliato d'affittare, 6-7 camere. — Scrivere Colombello Cagnetta, Bastiglieri. 41060

CERCO in Riviera Ligure, da novembre tutto marzo, ammobiliato piccolo alloggio o villetta, preferibile con giardino, mite condizioni. — Offrire Clinica Lovi, presso Assicurazioni Venezia in Torino, piazza Solferino. 41013

COLLINA Salluzzo cede, affitto villa due camere, cucina, giardino, boschi castagne — Passagrilli, via Saluzzo, 32, Torino. 41305

INDUSTRIALI! Vendesi subito, anche separatamente, grande fabbricato cemento armato mq. 1000 circa, due piani, recente costruzione, villa quasi completa con altra alta circa settantamila metri terreno irriguo, coltivo, interamente cintato. — Rivolgersi Impiegato, Venaria Reale. 41063

MARE. Appartamento quattro vani mobiliati agosto settembre L. 170. — Margherita, Alassio (Liguria). c 10709

PALAZZINA modernissima, località splendida, tre camerelle. — Scrivere Carlo Bonino, Cirenaia, 1. 41006

PESSINETTO, vicino stazione, vendo LITRO mq. 4000, tre dieciuula. — Germano, Nizza, 96. 41307

VILLA (interni) Torino, con pistes, frutteto, parco, giardino, completissima, per scene cinematografiche, assolutamente ogni bisogno, colture, allevamenti, pollicoltura, lungo periodo. — Casabella, Po, 4. 41016

VILLA 10 camere, giardino, posizione bellissima, vendesi. — Rambaldino, Rivalta Torinese. 10722

Domando ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

AFFITTO, comprerei appartamento cinque stanze, anche rivendo mobili. — Offerte subito: Federico Calabria, Corso Regio Lagrange, 11. 41304

ALLOGGETTO due camere, piccola cucina, cantina, via Bertolini, 5. 41179

ALLOGGETTO tre camere, cantina, comodità moderne, corso Vinzaglio, rammezzerebbesi con altro cavaliere. — Scrivere portinaio, Principe Amedeo, 21. 41307

APPARTAMENTO splendido, centralissimo 14 locali, La piano, contratto scadenza 1921, ammobiliato rilevando ricco elegante mobilio, quasi nuovo, la ottiene persona, conosciuta in negozio. — Rivolgersi via Ottavio Revel, 17, giovedì, venerdì, sabato, dalle 14 alle 17. Esclusi mediatori. c 15592

CASA di signorili convenevole locale di tre ampi pianti uso ufficio, a pianterreno o primo piano, nei dintorni Porta Nuova oppure via Cernaia. — Aetino Enrico, via Lagrange, 20. 41099

CERCANSI uso industria vasti locali coperti. — Scrivere ditta, Cappellaro, corso Vittorio, 37. 10604

CERCASI elegante ammobiliata, ingresso indipendente, luce elettrica. — Scrivere Semeria, Nizza, 29. 41179

CERCHIAMO locali per industria 300 mq. circa. — Corso Vittorio, 8. c 10615

CINQUECENTO lire procacciano alloggio signorile, comodità moderne, tre camere, posizione centrale. — Portinaio, Milio, 26. 41064

D'AFFITTARE al prossimo novembre d'angolo, via Palazzo Città, via Venti Settembre, 26. 41193

DUE, tre camere cerca subito uso ufficio, disposto rilevare mobiglio, telefono. — Cesare Cocu, Casella postale, 241. 41061

MAGAZZENO per gruppetta tessuti, cercasi subito. Rilevandosi eventualmente mobilio, telefono. Lodo, Casella postale, 241. 41053

PERMUTASI alloggio sito via Pietro Micca, vista piazza, cinque ambienti, due mansarde abitabili, con quelli cinque ambienti, comodità moderne, dintorni Porta Nuova. — Scrivere Bori, via Virle, 12. c 10598

RILEVEREI ufficio e magazzino anche con mobilio, indirizzare Leonardo Enea, via Alfieri, 21. 10597

SIGNORA finissima cerca piccolo alloggio ammobiliato. — Gioseppina, 80 Umberto, 20. 41045

TETTOIA chiusa mq. 450, attaccata due scali merci, disponga subito. — Portinaio, corso Cadorna, 80. 41060

Camere mobiliate e pensioni

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

INGEGNERE stabile cerca camera. — Comunicare persone Angelo 3bis, fermo posta. 41150

MANSIA indipendenti ammobiliata camera, com